GIUSEPPINA PIZZIGONI

FONDATRICE DELLA SCUOLA RINNOVATA SECONDO IL METODO SPERIMENTALE

LE MIE LEZIONI

AI MAESTRI

DELLE SCUOLE ELEMENTARI D'ITALIA

BIBLIOTECA CIVICA - SCHIO

MILANO

1931

Presso l'Ufficio di Propaganda della "Rinnovata"

Via Castellino da Castello, 10

BIBLIOTECA CIVICA-SCHIO
DONO di
Eredi
Romana ROMPATO

PROPRIETÀ DELL' AUTRICE

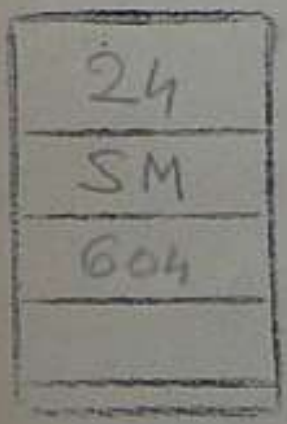
GIUSEPPINA PIZZIGONI
FONDATRICE DELLA SCUOLA RINNOVATA SECONDO IL METODO SPERIMENTALE

LE MIE LEZIONI

AI MAESTRI

DELLE SCUOLE ELEMENTARI D' ITALIA

MILANO
1931
Presso l'Ufficio di Propaganda della "Rinnovata"
Via Castellino da Castello, 10


24
SM
604

AI MIEI COLLEGHI D'ITALIA
LEGO LA MIA EREDITÀ SPIRITUALE
PERCHÈ LA FACCIANO FRUTTARE
IL CENTO PER UNO

G. Pizzigoni.

Maestro è colui che sa, ma anche colui che sente vivo il desiderio e la gioia di svegliare coscienze e di indirizzarle; è colui che sente il bisogno di espandere la sua anima in altre anime. Ne deriva che l'interesse massimo del maestro deve essere per il problema educativo e per il problema didattico.

LEZIONE I.

Che cosa è la "Rinnovata„.

Che cosa di nuovo verrò io a dire a voi, se voi avete meditata la riforma scolastica del 1923 e se già avete orientata la vostra scuola secondo tale riforma?

Intanto vi dirò quale fu il segreto per cui sono riuscita a dare alla mia Milano la scuola del mio sogno, la scuola che oggi è ovunque assai studiata e che ci è invidiata all'estero.

Il segreto sta nella viva fede nell'ideale educativo, che è vecchio ideale, non spentosi attraverso i secoli, ma giunto a noi dai pedagogisti che ci hanno preceduto; il segreto sta nel grande amore all'infanzia e al Paese; sta nella nostra forza di resistenza e soprattutto nel nostro costante sacrificio.

Il segreto della riuscita sta anche nel non chiedere mai nulla per noi, e nel chiedere tutto per i nostri piccoli. Così si incontrano i buoni che ci sorreggono; quei buoni che io ho incontrato, che voi potrete incontrare, e che io qui ringrazio per me e per voi.

Ho detto: Voi conoscete ed applicate già dal '23 la riforma Gentile. Che cosa verrò a dirvi io di nuovo?

Io esporrò a voi il mio pensiero pedagogico e la mia esperienza. Voi feconderete il primo col calore del vostro spirito e lo identificherete col **vostro pensiero;** seguirete con interesse la seconda e la farete **vostra esperienza.** Così si modificherà domani la vostra scuola, perchè in voi si sarà modificato il **concetto di scuola.**

Questa è, del resto, la ragione per la quale il Ministero dell'Educazione Nazionale ha istituito sin dal 1917 il mio Corso teorico-pratico.

Oggi da questo Corso sono purtroppo esclusi i maestri dipendenti dalle Amministrazioni regionali, perchè il Ministero stabilisce che essi, venendo alla « Rinnovata » a farvi il tirocinio, rinuncino allo stipendio. Abbiamo invece qualche maestro appartenente a grandi Comuni autonomi, i quali Comuni furono sollecitati da S. E. il Ministro a inviare alla « Rinnovata » un rappresentante. E abbiamo tutti voi, volenterosi, che mi leggete. A tutti io stringo fraternamente la mano.

Ed ora vi dirò in sintesi che cosa è la « Rinnovata ».

È sorta quale esperimento di differenziazione didattica per virtù del Comune di Milano, del Ministero dell'Educazione, della

Cassa di Risparmio e di un gruppo di benemeriti cittadini che hanno ascoltata la mia voce.

Oggi è una scuola speciale del Comune, sorretta da una Associazione, che si appoggia ad Enti statali, ad Enti locali e ai propri soci.

La « Rinnovata » non è già figlia di lunghi studi e di profonde meditazioni: essa è la traduzione pratica del mio intuito pedagogico. E però ha dato il **la** alla riforma del '23.

Avrei, è vero, potuto scrivere in un volume le mie idee: ho preferito **fare una scuola**, sicura che il **fatto compiuto** e **imponente** sarebbe stato più persuasivo che non le parole.

E penso con commozione a quei maestri che già hanno portato il mio pensiero nel Veneto e in Sicilia, in Piemonte e in Sardegna, a Ravenna e nel Lazio, in Valle d'Aosta e lungo la Riviera, e sui monti e in riva ai laghi e nelle Colonie di questa nostra Italia benedetta, per la quale mi è gioia aver dato la parte migliore di me.

* * *

Il mio pensiero pedagogico?

È necessario crescere i nostri ragazzi forti fisicamente e spiritualmente: crescerli buoni ed anche istruiti.

È necessario allargare il nostro concetto di scuola fino a sentire che **scuola** è il **mondo.**

È necessario convincersi che ogni cosa, ogni fatto, ogni uomo che venga a contatto col bambino gli è **maestro.**

È necessario che il maestro di classe veda il suo compito precipuo nel procurare questi sani contatti, affinchè da essi derivi quel fatto di suprema bellezza che è **l'educazione.**

È necessario sostituire al **verbalismo** scolastico la esperienza personale del ragazzo, quale mezzo di apprendimento; esperienza guidata dal maestro sui centri spontanei di interesse per il bambino, quali: il lavoro in genere, la ricerca individuale, la terra, gli animali, le piante; la verità sempre.

E finalmente è necessario convincersi che la Scuola d'Italia deve **preoccuparsi** di formare gl' **Italiani.**

S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale lasciò scritto nel 1923 in un album della « Rinnovata », in seguito a una sua attenta visita:

« *Con viva ammirazione per questa scuola di libertà e di disciplina; di verità e di attività; di religiosità e di nazionalità* ».

Egli ha così riassunto il Programma della « Rinnovata ».

Infatti gli scolari della « Rinnovata » sono **liberi** di **adempiere il loro dovere:** nella « Rinnovata » si vive la vita e si studia la vita: base della vita e dello studio è la **verità trascendentale,** la **verità scientifica,** la **verità morale: verità** sempre! Mezzo del metodo di apprendimento è l' **attività del ragazzo.**

L'educazione **religiosa** e l'educazione con **carattere nazionale** sono la base, il punto di partenza e lo scopo di tutto il nostro lavoro educativo.

La « Rinnovata » è scuola gioconda, scuola viva, perchè è scuola **di vita,** e non **di parole.**

Oggi la « Rinnovata » è fra le opere di profilassi antitubercolare, perchè è scuola all' aperto per **ragazzi normali.**

E volentieri ricordo qui l'ordine del giorno votato dal IV Congresso Nazionale contro la tubercolosi tenutosi in Genova nel 1913:

« Il Congresso, considerando la capitale importanza che nella lotta contro la tubercolosi spetta alla scuola, sia per tutelare la salute del fanciullo, sia per prepararne la coscienza igienica;

« considerando che dalla discussione è emerso il pensiero unanime che alla riforma igienica della scuola debbano rivolgersi le preoccupazioni costanti di tutti gli organismi antitubercolari;

« manda un voto di plauso al Comune di Milano per l'ampio appoggio concesso all'esperimento della maestra Pizzigoni nella « Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale », scuola che nell'ordinamento pedagogico traduce in atto l'educazione igienica del popolo;

« e fa voti altresì che questo appoggio venga esteso e intensificato, di modo che la « Scuola Rinnovata » diventi un seminario ove maestri diplomati possano acquistare la complessa preparazione necessaria a questo nuovo indirizzo della Scuola Popolare ».

Firmato: Prof. Pio Foà - Prof. A. Sclavo
Dott. L. Negri - Dott. M. Ragazzi.

Nel 1921 il voto del Congresso di igienisti tenutosi in Trento fu il seguente:

« Tutte le scuole d' Italia dovrebbero trasformarsi sul tipo della « Rinnovata » di Milano, perchè l'Italia possa avere la **scuola igienica** *per tutti i suoi bambini ».*

Oggi la « Rinnovata » è anche indicata come un modello di scuola rurale, per lo sviluppo che ha dato allo studio della agricoltura, così da innamorare dei lavori del campo figli di operai dell' officina.

Che cosa è la « Rinnovata » ?

È un' istituzione nata nel 1911 umilmente in due piccoli padiglioni *döcker* sperduti fra i campi e gli orti operai della Ghisolfa e in povertà francescana, ma subito sorretta da personalità non dubbie: l'astronomo Giovanni Celoria, il noto neurologo Prof. Eugenio Medea; il noto psicologo dott. Zaccaria Treves; il poeta Giovanni Bertacchi; gl' industriali Paravia, Marelli e Bisleri, per dirvi il nome dei primissimi.

Perchè volli la « Rinnovata » ?

La volli per un bisogno del mio spirito, tediato dalla vita scolastica del tempo;

per amore grande ai bambini, che sentivo sacrificati fisicamente e intellettualmente;

per amore grande al mio Paese, il quale deriva la sua forza dalla gioventù sana e ben preparata alla vita.

In che consiste la « Rinnovata » ?

Come nel 1911, allorchè sorse, le ragioni della sua vita sono oggi le stesse:

Combattere, stroncandolo alla radice, il verbalismo scolastico;

utilizzare ai fini dell'educazione l'attività fattiva dei bambini;

tenere in gran conto la **personalità** dei singoli, pure non dimenticando la **collettività.**

educare il ragazzo senza trascurare nessuna delle sue esigenze fisiopsichiche;

educare il ragazzo **d'Italia;**

orientare ed avviare il ragazzo italiano alla professione che risponda **alla sua vocazione:** ciò che naturalmente esige la ricerca della vocazione dei singoli.

La « Rinnovata » non è già il lussuoso fabbricato che il Comune di Milano volle dare alla mia scuola a testimonianza di quanto apprezzi il mio lavoro. La « Rinnovata » è **la riforma spirituale della scuola;** quella riforma da me proposta e vissuta dal 1911 ad oggi, e che S. E. il Ministro Gentile ordinò con la sua riforma a tutta Italia nel 1923.

* * *

Sua storia.

Il pensiero.

Chi lo sa? Sorse organico da un complesso di coefficenti, che trovarono il loro lievito nel mio profondo disgusto per la scuola quale era.

Nel 1907 il mio era, del resto, il pensiero pedagogico del tempo:

All'estero sorgevano *les écoles nouvelles, les écoles libres, le Waldschulen.*

In Italia: Il « *Raggio di sole* » del Randi, la Scuola della Montesca, la Casa dei bambini della Montessori, l'Asilo infantile delle Agazzi e... la « Rinnovata » di Milano, che sorse gradualmente,

ma sicuramente improntata nelle sue linee fondamentali e nella sua attuazione pratica quale è oggi.

Il fatto.

È breve: esso va dal 1911 a oggi. E in così breve giro di tempo, il mio pensiero si concretò in azione; fu studiato da Italiani e da stranieri; fu combattuto molto; si è affermato.

La « Rinnovata » ha vinto e fa scuola.

Oggi io ho potuto lasciare la direzione della « Rinnovata » di Milano in mano di chi conosce profondamente il mio pensiero e con me l'ha vissuto per sei anni: i primi, i più belli.

Qualche data:

Nel 1907 stendo il piano della nuova scuola;

nel 1910 ho l'appoggio dell'allora Ministro Credaro (con riserve, si capisce!);

nel 1911 si aprono due sezioni di I. classe;

nel 1913 pubblico il primo volumetto sulla « Rinnovata »;

nel 1917 il Ministero istituisce il tirocinio speciale presso la « Rinnovata », e dà valore, nei concorsi magistrali al certificato conseguito per esami in seguito a detto tirocinio;

nel 1922 pubblico il mio volume « *Linee fondamentali e Programmi della Scuola Rinnovata* »;

nel 1923 ecco la riforma Gentile;

nel 1925 l'Associazione cui si deve la « Rinnovata » viene eretta in Ente Morale sotto il titolo di **Associazione per la diffusione del metodo Pizzigoni;**

nel 1927 apro il mio Asilo Infantile presso la « Rinnovata »;

il 28 Ottobre 1927 si inaugura il nuovo bellissimo locale che oggi ci ospita;

nel 1929 io lascio la direzione della mia scuola, e mi occupo della propaganda delle mie idee pedagogiche.

* * *

A Milano molto si è preso dalla « Rinnovata », ma molto — oserei dire **troppo** — mi si è combattuta.

In Isvizzera, in Germania, in Olanda, in Danimarca, in Inghilterra, in Scozia, in Russia, in Spagna, in Francia, nelle due Americhe e persino in India si conosce la « Rinnovata », se ne scrive, la si copia.

Quanta strada in breve giro d'anni!

Si disse: La «Rinnovata» è la Pizzigoni; via lei, tutto cadrà! Eh, no! Ormai sono sostituita e la scuola vive di vita magnifica.

Del resto la **scuola è dei maestri.**

E per questo concetto valga la lettera che Lombardo-Radice scrisse a un maestro della « Rinnovata », e che, a mio avviso, ha voce per tutti i maestri d'Italia:

« La « Rinnovata », voi lo sapete, non è fatta dai larghi mezzi che vi ha dato Milano: è fatta dalla vostra anima.

Quando io venni da direttore generale a visitarvi, voi lo ricordate, vi trassi in disparte tutti quanti e vi ringraziai. Avevamo gli occhi pieni di lacrime di gioia, e voi sentiste la gioia nella mia voce che tremava.

Io dissi alla Pizzigoni della gratitudine che l'Italia aveva per lei.

Orbene, io mi permetto di dirvi:

Non sciupate la vostra propaganda per il metodo della «Rinnovata», facendo appello al **denaro che fa la guerra,** *ai* **mezzi,** *voglio dire, per creare l'ambiente ricco di mezzi suggestivi e vero campo di lavoro e di esperienza completa per il bambino.*

Sì, i mezzi. Ma tutto — voi lo insegnate a me — tutto diventa **mezzo** *al maestro. Anche la scuola più povera, nel paesino più piccolo, fra la gente più povera, può essere — poco o molto — la «Rinnovata».*

Aiutatemi a dare questa fede in sè ai centomila maestri d'Italia, per i quali i programmi sono parole, sì, ma che debbono diventar **vita».**

LEZIONE II.

Organizzazione della "Rinnovata„

Scolari.

Nel 1911, e precisamente il 1.° di Ottobre, si aperse la « Rinnovata » in reparto Ghisolfa.

Nel padiglioncino *döcker* concessoci dal Comune e annesso alla vecchia scuola elementare della Ghisolfa, accolsi in due aule 60 bambini di sei anni: 30 maschi e 30 femmine, e così formai due sezioni miste di classe I.ª - Insegnanti: io e la Prof. Maria Levi, che con me aveva vissuto il mio pensiero e lavorato per la sua attuazione pratica.

Gli scolari furono visitati da una Commissione medica durante le iscrizioni: prima quindi che sedessero sui banchi della scuola; e si tennero tutti quelli che la visita medica riteneva non pericolosi per la salute degli altri, cioè non affetti da nessuna malattia trasmissibile in atto.

Io volevo che l'esperimento si facesse con ragazzi **normali;** ma ben sapete che la normalità psichica non è sempre riconoscibile a prima vista: ond'è che fra gli iscritti si notò a fine d'anno qualche elemento anormale, che fu studiato e allontanato dalla scuola.

E per quale ragione apersi **due sezioni** di classe I.ª?

Per la ragione che volevo studiare praticamente la questione della coeducazione, che subito mi apparve doversi considerare invece quale **convivenza dei sessi.**

Pensai dunque di tenere insieme i bimbi durante i primi due anni di scuola nei quali ancora essi poco si differenziano per attitudini e per gusti, e di separare i due sessi a cominciare dal terzo anno di scuola e sino alla fine, perchè, proponendomi di educare i ragazzi movendo dai loro interessi naturali spontanei e **per mezzo** di tali loro **interessi specifici,** ne veniva quale conseguenza naturale la separazione dei maschi dalle femmine durante l'istruzione vera e propria. I bimbi si sarebbero trovati insieme durante le lezioni di musica, in certe passeggiate istruttive, a colazione e a ricreazione.

Oggi la «Rinnovata» ospita un esercito di bambini dei due sessi, che ha il riparto dei piccolissimi: lattanti e slattati; l'asilo infantile: 3 sezioni miste di classe I.ª e 3 di classe II.ª; 4 sezioni di III.ª (2 femminili e 2 maschili); 3 di IV.ª (1 maschile, 1 femminile e 1 mista); 2 di V.ª (1 maschile e 1 femminile) e i 3 corsi secondari d'avviamento al lavoro, così suddivisi: 3 primi (2 maschili e 1 femminile); 2 secondi (1 maschile e 1 femminile) e 1 terzo misto, combinato però in modo che i maschi non si trovino mai in classe insieme con le ragazze. (1)

(1) La sezione mista di IV classe e il III corso misto di avviamento al lavoro sono state oggi (1930) una necessità imposta dal numero degli iscritti e dalla possibilità delle aule.

Più numerose dovrebbero essere le sezioni dei piccoli, perchè è necessario — in un esperimento di metodo — di conservare gli stessi scolari dalla I.ª classe all'ultima del Corso d'avviamento al lavoro. La intromissione di bambini provenienti da altri istituti scolastici porta il disorientamento di questi e la perdita di tempo per gli altri: fatti che non giovano allo svolgersi della scuola.

Il criterio nei riguardi dell'accettazione dei ragazzi fu il seguente:

1.° - ragazzi del rione, salvo casi speciali (figli di soci nostri, o di fondatori della scuola);

2.° - ragazzi normali nei riguardi della parola, dell'udito, della possibilità di movimento; e anche nei riguardi psichici;

3.° - ragazzi che in seguito alla visita medica di accettazione, fossero dichiarati ammissibili in comunità con altri.

Orario.

Il **tempo** adeguato al lavoro è una condizione indispensabile sempre e in tutto, ma in modo indiscutibile all'educatore.

L'orario della « Rinnovata » è a limiti indefiniti, come a limiti indefiniti sono, in un certo senso, il suo programma e il suo metodo; esso cioè comincia e finisce con le necessità dello scolaro, pure avendo la scuola un orario fisso stabilito. Si disse da qualcuno: *Che lungo orario!*

Io tengo per fermo che tutti gli scolari, da qualsiasi ceto provengano, hanno le stesse esigenze fondamentali: aria, luce,

moto, lavoro dosato, riposi, atmosfera serena, morale: abitudini sane, buon esempio.....

E tengo per fermo che assai raramente i bimbi hanno tutto quanto è loro indispensabile per vivere bene fisicamente e psichicamente.

La scuola deve dunque provvedere.

Di regola, la scuola si apre alle 9 e si chiude alle 17 durante l'inverno. In estate si inizia alle 8 ½.

Tale orario, che subisce modificazioni quando, ad esempio, i ragazzi debbono recarsi fuori città per ragione di studio, ha delle interruzioni, che vogliono essere le **pause ottime**; dalle 9 alle 10 è la così detta **ora di allenamento**, durante la quale gli scolari si occupano in modo vario: chi bada all'ordine dell'aula, chi si reca in cucina o in refettorio per accudire a qualche faccenduola domestica sotto la guida della maestra massaia; chi, vigilato dalla maestra di agraria, bada alle piante o al riordino degli animali e delle loro gabbie; chi infine, con la maestra di classe, ripete qualche nozione avuta in altro tempo.

Dalle 10 alle 10 ¼ tutti i bimbi, ritornati con la loro maestra di classe, fanno esercizi di respirazione all'aperto, si risciacquano le mani, e poi studiano sino a mezzogiorno.

Allora la maestra accompagna i bimbi ai gabinetti, a lavarsi le mani e finalmente in refettorio, dove anch'essa mangia alla tavola de' suoi scolari, che vigila con amore.

Alle 13 tutti escono sui campi di giuoco e si divertono con un'infinità di giuochi da campo, che formano la loro delizia e

il loro mezzo sicuro integrativo di sviluppo fisico, e che impedisce il giuoco smodato o triviale o cattivo.

Dalle 14 alle 16 si torna allo studio; dalle 16 alle 16 $\frac{1}{2}$ si fa merenda all'aperto, e dalle 16 $\frac{1}{2}$ alle 17 i ragazzi lavorano da sè soli, naturalmente sotto l'occhio vigile dell'insegnante.

La scuola è aperta tutto l'anno, perchè ci sono bambini che hanno bisogno della scuola, sempre.

Per questa ragione, 15 giorni dopo la chiusura ufficiale delle lezioni, ecco che la « Rinnovata » apre la sua *Colonia elioterapica* per quei bambini che non possono recarsi in campagna, e che da una vita igienica all'aria e al sole, dai bagni cotidiani, da una vita ben regolata di lavoro, di giuoco, di riposo, di sano nutrimento ricavano tanto vantaggio per la salute.

E ancora la « Rinnovata » apre i suoi battenti durante il periodo delle vacanze estive, perchè i poveri piccoli che per ragioni diverse hanno bisogno di prepararsi a qualche esame della II.ª sessione, trovino l'insegnante che li guidi e li sproni in tale bisogna.

Naturalmente per questo periodo particolare la scuola assume personale speciale, che retribuisce senza ricorrere al Comune.

Il quadro tipico della distribuzione del lavoro durante l'annata scolastica è il seguente:

1.ª ora: ora di allenamento al lavoro.

L'educazione fisica, l'educazione morale e religiosa, l'educazione estetica, l'insegnamento della lingua escono da ogni limite fisso, pure avendo in orario l'ora stabilita per ciascuna disciplina.

Gl'insegnamenti artistici: musica e disegno, il lavoro della terra e il lavoro vario così detto *manuale* sono di preferenza tenuti per il pomeriggio.

La ginnastica ordinativa e specialmente la ginnastica svedese non si debbono fare immediatamente dopo i pasti.

L'ultima mezz'ora dell'orario invernale, che diventa d'estate un'ora, è riserbata agli esercizi individuali.

Le passeggiate d'istruzione si fanno di preferenza il giovedì, o, per lo meno, il giorno antecedente alla vacanza.

Se si esce dalla città, la giornata comincia magari prima delle 9 e può anche terminare dopo le 17.

Il Comune di Milano dà ai maestri della « Rinnovata » una retribuzione abbastanza decorosa per il prolungato orario.

La stessa cosa fa la città di Palermo nei riguardi dei maestri della scuola « Rinnovata » sorta laggiù.

Insegnanti.

Gl'insegnanti per la « Rinnovata » furono reclutati dapprincipio da me, fra i miei amici personali. Esaurita ogni mia possibilità di scelta, mi affidai al Comune, che vi mandò qualche raro maestro che scelse spontaneamente la « Rinnovata » quale campo di lavoro e di studio, e di regola quei maestri che, piuttosto di lasciarsi mandare all'ultima periferia della città, si adattarono a venire alla « Rinnovata ».

In verità questo criterio di scelta non era lusinghiero per me, nè utile per la scuola. Finalmente ora si pensa anche dal-

l'Autorità scolastica di scegliere gl'insegnanti per la « Rinnovata » fra chi la conosce per averla studiata. E ciò è finalmente consacrato in uno speciale regolamento.

* * *

Ho detto nella prima lezione che il maestro di classe è la guida dello scolaro nell'apprendere dalle cose e dai fatti. È anzi colui che predispone cose e fatti per l'educazione de' suoi scolari.

Nella scuola ci sono artisti, artieri, agricoltori, pediatri, a testimoniare che l'arte deve essere affidata agli artisti: che gl'insegnanti specializzati sono una necessità, in modo particolare nei corsi d'avviamento al lavoro.

Del resto, ho detto, ogni uomo che venga a contatto per ragione di studio col bambino gli è maestro. Il ragazzo sia messo a contatto con chi sa, ed ecco che maestri gli sono a volte ingegneri, industriali, banchieri, e operai, e pescatori, e montanari e marinai...

Ho detto che le **cose** possono essere maestre.

Sono maestri infatti gli animali e le piante; e un monte, un fiume, un lago, il mare; maestri una cascata, una cava, una risaia, un ponte: tutto ciò che il maestro di classe ritiene fonte di educazione per i suoi scolari; quel maestro di classe, che è chiamato a dirigere le anime secondo l'ideale educativo, servendosi dei mezzi naturali contingenti; quel maestro che deve avere la **verità** come mèta, e che deve donare la sua stessa anima per

giungervi. Egli deve far camminare i suoi scolari sulla strada che apre loro orizzonti sconfinati: la strada della **esperienza personale.**

Scrive la collega di Genova Ida Barberis in un suo studio critico della « Rinnovata »:

Il maestro deve guidare il fanciullo a saturare le esigenze del suo interessamento; a sapere, cioè, vedere quello che c'è da vedere, a sapere scoprire quello che scoprire si può, a sapere operare quello che operare si deve; ma questa guida deve essere scevra da importanza dogmatica e coercitiva; deve seguire con rispetto lo spontaneo lavoro mentale del fanciullo, e intervenire soltanto per dare all'alunno l'autocoscienza di questo suo lavorio, costringendolo ad avvertirlo intero, a fermarsi per coglierne tutte le particolari soste e tutte le diverse fasi, con una analisi minuta ed esatta, invitandolo a una sintesi ordinata e completa che lasci nel suo spirito un'impronta ben determinata, e quindi duratura.

È questo il compito più caratteristico e più importante che la « Rinnovata » si propone, per quanto sia il meno evidente a un osservatore profano, e richieda un attento e prolungato studio di ogni manifestazione di vita scolastica per essere conosciuto ed apprezzato in tutto il suo valore.

Ambiente della « Rinnovata »

Ho detto: l'ambiente scolastico della « Rinnovata » è **il mondo.**

Anche la scuola più povera lo ha.

La « Rinnovata » ha però anche un ambiente chiuso: ma le aule luminose si aprono direttamente sul giardino o sul campo; e le aule sono ben arredate e bene decorate; la « Rinnovata » ha una palestra per la ginnastica svedese e per la ginnastica ritmica; ha un teatro, un refettorio; ha la piscina invitante, ed officine e laboratori e sala di musica; ha cucinetta e sala da pranzo e lavanderia per le esercitazioni pratiche di economia domestica.

E poi: le officine fuori scuola: e gasometro, cartiera, vetreria, saponificio, tintorie, pastifici, fonderie, cantieri, impianti idroelettrici.....

E poi gl' Istituti pubblici: Municipio, Palazzo del Governo, Bagni, Ospedali, Mercati, Posta, Banca, Teatro, Conservatori di musica, Biblioteche, Pinacoteche, Musei d'arte, di storia, di scienze, stazioni ferroviarie, Basiliche.....

E poi gl' Istituti di beneficenza: Scuole all'aperto per gracili; Scuole per gli anormali, Orfanotrofi, Ricoveri per i vecchi, per i ciechi, i sordomuti, i rachitici, i veterani, i grandi invalidi di guerra....

E veniamo all'**ambiente aperto:** Prima di tutto il giardino-orto della scuola, i chioschi, i campi sportivi.

E fuori scuola: i giardini pubblici, le serre comunali, il parco, la fognatura e tutte le vie e le piazze principali della città, il cui insieme dà il concetto fondamentale della topografia di Milano. E Lombardo-Radice scrive:..... *e il raduno del pascolo è* **scuola** *anch' esso.*

Ambiente scolastico sono i Comuni limitrofi per la intuizione di **Provincia;** i capoluoghi della Provincia per l'intuizione della **Regione.** E si va al confine naturale e al confine politico.

Così una barca, un battello, il treno, un bastimento, la spiaggia del mare, la vetta raggiunta di un monte sono per la « Rinnovata » **ambiente scolastico.**

E le Dolomiti, e Venezia, e Firenze, e Roma!

Ambiente scolastico è ovunque ci sia ragione di studio.

Programma.

Vi accennai nella I.ª lezione. Nel 1911 ritoccai il programma ministeriale del 1905, aggiungendovi:

1.° - le esercitazioni dei sensi;

2.° - la ginnastica sportiva e la ginnastica svedese;

3.° - la ginnastica ritmica;

4.° - l'educazione del senso estetico;

5.° - la conoscenza dei principali fatti biblici;

6.° - la conoscenza del Vangelo;

7.° - l'educazione del sentimento religioso;

8.° - la conoscenza dei più noti proverbi, delle più note sentenze, favole, leggende italiche;

9.° - il lavoro della terra per tutti gli scolari;

10.° - il lavoro manuale vario;

11.° - l'economia domestica pratica;

12.° - il canto e la teoria musicale e le audizioni musicali;

13.° - il giuoco coi giocattoli;

14.° - il teatro;

15.° - il disegno in tutte le classi, compreso il disegno spontaneo;

16.° - le esperienze scientifiche;

17.° - i viaggi e la permanenza fuori città per ragione di studio;

18.° - le feste del lavoro.

Molto di tutto questo non è oggi nella Riforma Gentile?

Le spese.

Le spese per la « Rinnovata » sono in parte a carico del Comune, il quale considera la « Rinnovata » alla stregua delle altre sue scuole, e, per avere essa un più lungo orario di lavoro, corrisponde un'indennità mensile ai maestri. In parte sono a carico della nostra Associazione, che deve provvedere a quanto costituisce la specialità della scuola.

L'Associazione nostra, attraverso la Direzione della scuola « Rinnovata », ha saputo ottenere una libera cooperazione alle spese, specie per la refezione e per le gite, da parte delle famiglie degli scolari, cosicchè ogni scolaro costa generalmente alla nostra Associazione da 40 a 50 lire all'anno.

Somma davvero esigua, se è messa in rapporto con quanto dalla scuola gli scolari ricevono; somma che rende il cento per cento in sviluppo mentale e in preparazione alla vita.

LEZIONE III.

Il metodo della "Rinnovata„

Sul padiglioncino *döcker* sperduto fra i campi e gli orti operai della Ghisolfa figurava, nel 1911, una targa con l'indicazione della scuola che il padiglioncino ospitava: **Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale.**

Tale denominazione della nuova scuola che colà sorgeva fu consigliata dallo psicologo Prof. Zaccaria Treves, e da tutti noi accettata, chè diceva bene come la base dell'apprendimento fosse nell'**esperimento,** cioè nella esperienza di vita fatta dal ragazzo.

Per me significava **scuola di realtà e non di parole,** significava **riforma del modo di far scuola,** con l'instaurazione della **maniera naturale di apprendimento,** quella cioè della esperienza fatta dal ragazzo, proprio per il suo apprendere.

Tale denominazione, che mi pareva fosse la sintesi di tutto il mio programma, sollevò fra i colleghi di Milano una ridda di

critiche e di opposizioni, che ora io riassumo nella taccia di espressione **di materialismo**, di **scientificismo** pedagogico, di **dogmatismo** fatta al nuovo sistema di scuola. Si concluse anche col dire che la « Rinnovata » rappresentava una coercizione al maestro, e quindi era una offesa gratuita fatta a lui.

E si sbraitò da qualcuno, e da qualcuno si scrisse persino che il *metodo* non esiste.

Sapevo bene anch' io che il *metodo* come scienza che pretende conferire al maestro l'abilità di insegnare è un ferrovecchio.

Ci può essere una scienza che sappia fornire l'abilità di insegnare?

E d'altra parte pensavo io forse che la scuola possa essere una serie di lezioni fatte dal maestro agli scolari?

Il Codignola ha scritto: « *Non ci sono mediatori tra educando ed educatore; non ci sono presupposti, non ci sono norme, non ci sono leggi: la vera realtà siete voi, maestri, e i vostri scolari. Il metodo, dunque, non esiste: è parola vuota di senso* ».

Più tardi Giovanni Gentile col suo « Sommario » incita il maestro a prendere coscienza di sè e ad elevarsi, e imposta così il problema educativo: Come, data l'unità dello spirito del ragazzo, generare in esso la dualità dello spirito stesso e della sua cultura? Al che io rispondo: **rispettando la personalità del bambino.** Questo è il segreto dei nuovi programmi e questo costituisce il fulcro del metodo da me proposto.

Studiare il metodo della « Rinnovata » equivale a studiare come e da chi il ragazzo impari e favorire l'integrità del processo formativo.

Io lasciai dunque che tutti dicessero secondo il tono della voce e me ne stetti ferma come torre.

E lo sbraitare cessò.

* * *

Su di una questione basilare, invece, io porto oggi la vostra attenzione:

È facile che praticamente si confonda il **Programma** della «Rinnovata» col **metodo** e coi **mezzi del metodo** in uso nella «Rinnovata». Così avviene che chi cerca di seguire il mio programma in tutto o in parte crede di fare la «Rinnovata»; chi copia qualche mezzo del metodo in uso alla «Rinnovata», crede d'essere sulla strada della «Rinnovata».

Ciò non è.

Diceva bene a questo proposito il Prof. Nicoli nel 1920:

«Trasportare nelle altre scuole alcuni particolari elementi della «Rinnovata» vuol dire appunto trasportare **alcuni elementi,** *ma non la «Rinnovata». Il metodo sperimentale è una unità organica e inscindibile, dove il tutto è ben diverso dalla somma delle parti. Per accennare a un solo fatto, l'agricoltura nella «Rinnovata» non è una materia per sè stante, ma è il mezzo escogitato per offrire agli alunni fin dai loro primi giorni di scuola, un complesso di intuizioni elevate, che l'istruzione successiva è chiamata ad elaborare e a svolgere. E analogamente, il lungo orario è una mirabile provvidenza educativa là*

dove l'ambiente sano e il programma vario assicurano un utile soggiorno, ma non nelle scuole di antica costruzione e di antiquata organizzazione didattica ».

E già nel 1917 scriveva: « *Non è la stessa cosa trasportare nelle altre scuole tutto l'indirizzo pedagogico della « Rinnovata » o qualche frammento soltanto del nuovo sistema. La scuola elementare è veramente educativa quando assume un carattere risolutamente organico e unitario, non quando risulta dalla sovrapposizione di parecchie discipline indipendenti ed estranee l'una all'altra* ».

La parola **metodo** significa *modo di dire o di fare una cosa con ordinate regole.*

Io tengo il concetto generale di tale definizione: tengo, cioè, il concetto dell'**ordine** col quale si deve dire o fare alcunchè; non accetto le **regole**, perchè sento che ogni individuo si fa regola da sè nell'apprendimento, pur seguendo un ordine nell'apprendere.

Il mio programma è certamente in parte rivelatore del metodo da me proposto, ed anche rivelatore dei mezzi del metodo: e però giova ritenere che programma, metodo e mezzi del metodo sono tre fatti diversi.

Esemplifico:

L'elenco delle visite, delle passeggiate, delle gite che si trova nel **programma** della « Rinnovata » rivela il **metodo** per la conoscenza del nostro Paese, e dice nel contempo che tali gite, tali passeggiate, tali visite sono il **mezzo del metodo** per lo studio della geografia e per tutte quelle esperienze di vita

che emergono spontaneamente dal contatto con persone, cose, fatti diversi dai soliti, con necessità derivanti dalle condizioni speciali di vita che si incontrano viaggiando.

Le esperienze indicate nel mio Programma per la conoscenza di piante e di animali si fanno attraverso l'allevamento di piante e di animali nei tipi più comuni, fino all'utilizzazione dei prodotti. Ecco quindi, insieme col Programma, il **metodo** e i **mezzi del metodo.**

Il Programma della «Rinnovata» elenca parecchie esperienze scientifiche, che è utile fare nelle diverse classi a conoscenza della nostra terra e delle sue virtù; il **metodo** sta dunque nelle esperienze da me proposte, ed esige che tali esperienze siano frammentarie nelle prime classi, ove servono ad aprire gli occhi dei bambini sui fatti naturali e a iniziare una rete di conoscenze su cui più avanti si tornerà per sviluppare, raggruppare, ordinare le conoscenze stesse secondo le esigenze della scienza.

Inoltre le esperienze scientifiche sono i mezzi del metodo che servono a educare lo spirito di osservazione e il ragionamento, se sono fatte come debbono essere fatte — cosa che dirò nella lezione apposita — e preparano intanto un ricco contenuto di verità alle esercitazioni linguistiche.

Il mio Programma dice: *Formazione della retta coscienza.* E il metodo da me proposto dice che la retta coscienza non si forma già nei piccoli per ripetute prediche, vengano esse dal Förster o dalla Pascolato, ma si forma attraverso le buone abitudini di vita singola e di vita collettiva; attraverso buone impressioni di vita vissuta; attraverso una vita di lavoro; attraverso

un ripetuto, **metodico** esercizio di introspezione, che ti fa guardare le tue azioni nei confronti con la legge morale eterna, che è quanto dire coi comandamenti di Dio e col Vangelo. E dico **metodico** per dire **ordinato,** ripetuto in tempi determinati, senza tuttavia **regole fisse.**

Il Programma della « Rinnovata » dice: **Formazione del carattere.** E il metodo che io propongo per tale formazione si è quello delle **varie responsabilità** che incombono allo scolaro per ragione di programma. E poi il carattere si forma attraverso difficoltà superate da noi stessi, attraverso rinunce, con la perseveranza nel lavoro, con la sincerità del giudizio sui nostri atti, e simili.

Il Programma fa un elenco di abitudini che è bene dare allo scolaro. E il metodo è naturalmente costituito da tali abitudini, che poi il ragazzo porterà nella vita privata e civile, come sua espressione di educazione.

Se le **abitudini** rappresentano già il metodo, perchè esse si formino nell'individuo è necessario un metodo per la formazione loro; ed ecco qui la necessità della ripetizione degli atti per l'acquisto delle abitudini all'ordine, alla pulizia, al dominio di sè e simili: ripetizione di atti specifici per l'acquisto di abitudini mentali: osservazione, riflessione, coordinamento, logica.

Il Programma parla di **esperienze di vita,** ed io sostengo che il ritmo della vita è il metodo sicuro per apprendere e per educarsi. E siccome **il lavoro** è la nota dominante nel ritmo della vita, così il lavoro nella scuola è il mezzo più sicuro per apprendere e per educarsi.

* * *

Il metodo della « Rinnovata » è dunque il modo naturale di imparare, basato sulla verità, perchè basato sulla conoscenza di ciò che è, e sulle esperienze di vita. Modo questo di apprendere, che lascia aperto il campo alla visione soprannaturale; modo questo che guida anzi l'occhio e l'anima all'ammirazione del bello naturale; di qui al bello nell'arte, che alla natura si ispira; e dal bello naturale e artistico porta lo spirito alla intuizione della Bellezza eterna.

Che c'entra, qui, il materialismo?

* * *

Il metodo della « Rinnovata » vuole **poche parole** e **molti fatti**; vita attiva del bambino a contatto con molte cose e con molti fatti e con molte persone. Le **poche parole** del maestro devono guidare lo scolaro alle buone impressioni, devono chiarire, correggere dove fosse necessario. Ricordiamo che i **fatti** sono di chiarezza adamantina, se portati al ragazzo con gradazione, con ordine, **con metodo.**

Il metodo della « Rinnovata » mette l'informazione e il libro a un secondo posto; al primo posto mette il dar forza al corpo e allo spirito dello scolaro attraverso la vita della scuola, che è costituita di ricca esperienza.

Quando una serie di concetti è dallo scolaro acquistata per esperienza sua propria, si legge il libro che ne parla, che rias-

sume, che coordina; e il libro è capito, chè ha voce e calore per il bambino, il quale al libro ricorrerà sempre.

Quando finalmente una verità è chiara al ragazzo, allora egli scrive, e scrive facilmente, dimostrando così **di sapere** anche a chi lo deve giudicare.

* * *

E ora permettetemi un chiarimento.

Il metodo della « Rinnovata » non è già il metodo delle **Scuole libere,** delle **Scuole nuove,** delle **Scuole attive** straniere, basato sempre su di un principio etico o religioso particolare. No. Esso è semplicemente la strada segnata da me, cristiana cattolica, per **l'educazione sincera** dei nostri ragazzi.

Niente esotismo, dunque!

Esso non è neppure un complesso ordinato di espedienti nuovi: ma è un **metodo** in quanto è una strada ordinata, che porta a una mèta prestabilita: mèta che non è se non la conoscenza della verità, a cui si arriva vivendo la vita vera. La conoscenza del vero viene dall'esperienza: ed ecco perchè ho denominata la strada da me tracciata **metodo sperimentale** o metodo della **esperienza personale.**

* * *

È ovvio che non tutte le conoscenze **possano essere** nè è **conveniente che siano,** frutto di esperienza personale

È risaputo che le fonti dell'umano sapere sono fede ed esperienza. Ci si appoggia alla fede per le verità trascendentali, e ci si vale dell'esperienza altrui quando l'esperienza nostra è impossibile o costerebbe troppo tempo e troppo denaro: questo si dica, ad esempio, per la storia, la geografia astronomica, le scoperte scientifiche.

Nella scuola si esperimenta quello che è conveniente venga esperimentato. Ed io ho fissato nel mio Programma alcuni **centri** di **conoscenze** o **centri** di **interesse,** che stanno a base di conoscenze multiple. Così la « Rinnovata » esperimenta le condizioni di vita e di sviluppo delle piante, degli animali, dell'uomo; i principî scientifici fondamentali nel campo della fisica, della chimica, della mineralogia; esperimenta il valore morale e materiale del lavoro e dei frutti del lavoro; i rapporti di convivenza sociale; esperimenta il valore delle quantità, delle distanze, del tempo, e persino dei vocaboli; esperimenta gli effetti delle buone azioni e gli effetti delle cattive azioni; esperimenta — mi si passi la parola — il valore del nostro Paese attraverso le bellezze naturali, le ricchezze naturali dell'Italia; esperimenta le attitudini della nostra razza attraverso le virtù del pensiero e delle azioni dei nostri grandi e dei nostri umili fratelli.

La « Rinnovata » ha così segnato nel suo Programma dei **punti centrali fissi** di interesse per l'educazione dei nostri ragazzi, mentre ha indicato un sicuro metodo d'apprendimento.

Dannosa è quindi la confusione che molti fanno tra il **metodo** della « Rinnovata », i **mezzi del metodo** e il **Programma** della « Rinnovata », che copiano come già dissi, senza

peraltro copiare la « Rinnovata ». Ripeto che prendere dalla « Rinnovata » qualche cosa di quello che essa fa non è certo impossessarsi dello **spirito** della « Rinnovata ».

Del resto va ricordato che, ad eccezione dei pochi dispositivi per alcune esperienze scientifiche, i mezzi del metodo vanno cercati dal maestro nella **vita vera.** E il primo e più efficace mezzo del metodo va cercato nell'anima del maestro e nel suo orientamento spirituale.

* * *

L'applicazione del metodo dell'esperienza è di grande valore nella educazione infantile, chè porta all'economia delle forze mentali, le quali, si sa, presiedono alla vita.

Non sovraccarico intellettuale, non stanchezza psichica, non deperimento organico.

Il metodo dell'esperienza personale, che esige l'azione da parte dello scolaro, favorisce l'**attenzione spontanea continua** di lui. Infatti, i movimenti vari ch'egli fa lavorando accelerano il ritmo della sua respirazione, e conseguentemente il ritmo della sua circolazione del sangue: ciò che torna a tutto vantaggio dell'attenzione.

Il metodo della esperienza personale dà in breve molte nozioni precise e chiare, che rimangono impresse nella coscienza del bambino; tiene in giuoco i sensi, porte aperte all'acquisizione delle idee; crea una rete di riferimenti tra le nozioni, così che i poteri mentali sono esercitati simultaneamente, e così che il

ragazzo sente che il sapere è la risultante di un intreccio di cognizioni, tutte a posto sul loro piano specifico, ma tutte fuse armonicamente nel Creato.

Il metodo della esperienza personale porta allo svolgimento armonico di tutte le attività del fanciullo: mentali, volitive, sentimentali, fattive; e ottiene la valutazione massima dell'attività spontanea ai fini della educazione della **personalità.**

* * *

Si è detto: *Il maestro deve avere il suo proprio metodo.*

Certo! Ed io lavoro perchè il metodo da me additato diventi il **modo di far scuola** di ogni maestro. Finchè il maestro non lo sente suo proprio, non può ricavarne frutti adeguati, perchè soltanto quando lo sente **suo proprio** ne sente anche tutta la bellezza e tutto il calore, e il suo metodo sarà **arte.**

Io non ho presunzioni di sorta. Ho inteso e intendo additare ai Colleghi la fecondissima strada sulla quale io ho camminato, seguita ormai da molti altri, e sulla quale vorrei guidare ogni giovane maestro a camminare sicuro, per la gioia sua, ma soprattutto per la seria educazione dei figli d'Italia.

N. B. – Leggere in Educazione Nazionale – Marzo 1925, l'articolo di Ermenegildo Rompato: *Il metodo d'insegnamento; unità d'insegnamento; centri d'insegnamento.*

LEZIONE IV.

Concetto di disciplina.

Riflettiamo sul concetto di **educazione** per addivenire al concetto di **disciplina.**

Varie sono le definizioni di **educazione:** e certo è che le conoscete meglio di me. Per me, **educare** è **svolgere armonicamente e dirigere le attività del fanciullo, così da guidarlo a reggersi da sè solo nella vita.**

I mezzi, quindi, di educazione non possono essere già le **regole,** chè l'educazione non è la conoscenza delle regole del vivere civile, sibbene il vivere civile: onde sono mezzi di educazione la conoscenza della vita, il lavoro, le buone abitudini.

Tale concetto di educazione sposta il centro del lavoro del maestro: non **la dottrina** è centro del lavoro educativo, sibbene **la obbiettiva conoscenza della vita** e la **vita vissuta bene.**

Educare è svolgere armonicamente le attività del fanciullo. A che dunque trattare a parte l'educazione fisica, l'educazione morale, l'educazione intellettuale?

Eppure anch'io ho conservato nei miei Programmi la vecchia suddivisione dell'educazione in fisica, morale e intellettuale a testimonianza dell'ordine che nel mio concetto di educazione ha la preoccupazione dello svolgimento delle attività del fanciullo. L'educazione fisica è la base dell'edificio educativo: è il substrato che rende possibile e feconda l'educazione del cuore e della mente. Del resto nel mio concetto di educazione ogni distinzione scompare assolutamente.

Esemplifico:

Il lavoro della terra portato nella scuola è nello stesso tempo educazione fisica, educazione intellettuale, educazione estetica, educazione morale, educazione sociale, educazione religiosa.

Ho detto che l'educazione deve dirigere il fanciullo a governarsi da sè nella vita. Ed ecco la ragione per la quale io do tanta importanza al contrarre abitudini buone. Io giungo a dire che soltanto l'abitudine contratta è educazione raggiunta.

Quali abitudini dovremo far contrarre all'educando?

Tutte quelle che gli occorrono per la vita e che si acquistano vivendo bene.

All'uomo occorrono **abitudini igieniche,** quali il vivere in piena aria, il godere del sole, dell'acqua; abitudini a nutrirsi razionalmente, a lavorare con giusto ritmo, a riposare con saggezza, a curare il proprio corpo e la propria salute.

All'uomo occorrono **abitudini di movimento,** perchè egli riesca a muoversi con semplicità, con resistenza, con grazia, con eleganza.

All'uomo occorrono **abitudini di lavoro,** affinchè il suo lavoro sia preciso, redditizio, fonte di vita morale; disciplinatore della volontà.

All'uomo occorrono **abitudini intellettuali,** quali a osservare, a ricordare, a intuire, a indurre, a dedurre: gli occorre una **disciplina mentale.**

All'uomo occorrono **abitudini nel campo morale:** abitudini d'ordine, a una vita semplice; a vivere nella verità e nel bello; a prendersi le responsabilità; abitudini alla volontà, perchè si pieghi, cosciente, alle necessità della vita esteriore e a quelle della vita interiore; abitudini a riflettere sui propri moti interiori, confrontandoli con la legge morale; abitudini a sentire la divinità in tutte le cose e in sè stesso.

Occorrono abitudini ad analizzare i valori del nostro Paese, della nostra razza e della nostra stirpe per sè stessa e in relazione ai valori degli altri popoli, perchè l'uomo abbia una seria **educazione nazionale.**

Quando il ragazzo abbia acquistato nella scuola tutte queste abitudini, e abbia conseguentemente ricercato una perfezione di vita a lui possibile, sentirà il bisogno di elevazione e farà lo sforzo massimo per riuscirvi. Soltanto allora egli potrà dirsi disciplinato.

Così si educa, e soltanto così l'educazione è disciplina; **disciplina interiore,** non imposta, ma spontanea, e quindi non pesante; non arida di risultati, ma feconda.

Ed eccoci al **concetto** di **disciplina.** La disciplina è compenetrazione di convinzioni, derivata da compenetrazione di spiriti, e non può essere frutto di imposizione altrui. Se così fosse, non sarebbe disciplina. Che altro non è la disciplina interiore, se non l'adesione completa e spontanea della nostra ragione a

un comandamento superiore, venga esso da un gerarca o meglio dal nostro stesso intimo **io**, il quale non è se non la voce della divinità in noi?

Il sentimento di disciplina deve essere quindi uno stato normale, perchè **costante** del nostro spirito: è l'equilibrio nostro interiore raggiunto.

La disciplina interiore porta come conseguenza alla **disciplina esteriore**, la quale è la più alta e la più sicura espressione del grado di educazione che il ragazzo va via via conquistando.

Alla «Rinnovata» la disciplina poggia sui principi della morale cristiana e sui principi di rispetto verso i superiori, di libertà concessa allo scolaro e di rispetto alla sua personalità. Libertà e rispetto contenuti nei limiti più larghi possibili, ma indirizzati così da formare delle volontà che coscientemente si inclinino al bene.

Lombardo-Radice scrive in *Educazione e diseducazione* che l'abitudine non è la vita dello spirito, e che ciò che uno fa per virtù dell'abitudine è la sua propria passività.

D'accordo, se si consideri la questione da un solo lato: io ho già dimostrato con le parole e coi fatti di non essere del suo avviso. E il Lombardo-Radice mi perdoni! Però lo stesso Lombardo-Radice scrive che leggendo si impara a leggere; lavorando a lavorare, camminando a camminare, ecc.; e ciò mi pare il trionfo del mio concetto nei riguardi delle abitudini fondamentali, uniche fattrici di disciplina interiore.

Del resto, faccio mie le parole dell'Ardigò: *Si deve produrre un'abitudine, che sia la disposizione continua dello scolaro.*

Questa **disposizione continua** è disciplina raggiunta.

Faccio mie le parole del De Dominicis: « *Lo scolaro deve essere operoso per essere civile; operoso per essere colto; operoso per essere morale* »; a cui io aggiungo: « *Operoso per essere disciplinato* ».

Sono in pieno accordo col Lupi, già sottosegretario all' Istruzione, quando scrive in « La diana della disciplina »: « *La disciplina, che è la forza più grande di una nazione, è* **abito mentale,** *che si deve cominciare a formare con grande austerità nella famiglia e nella scuola: l' adulto difficilmente la impara* ».

E sono anche in accordo con la Montessori, che scrive: (1)

« *Usualmente si ritiene che la libertà e la disciplina siano cose opposte, e che se c' è l' una, l' altra automaticamente sparisce. Io ritengo invece che l' una viene dall' altra, non solo; ma che non possono esistere separatamente. Questo è tanto vero, che si vede anche nei bambini. Se si studia un metodo perfetto di libertà, si vede venire da essa una meravigliosa disciplina; e se si studia un perfetto metodo per ottenere la disciplina, si vede che non c' è altro mezzo che quello di dare la libertà* ».

E altrove:

« *La disciplina è una cosa molto elevata, e che si può solo ottenere dal perfezionamento dell' individuo come la perfetta armonia viene da un' orchestra composta di suonatori che hanno raggiunto la perfezione nell' uso del proprio istrumento* ».

E ancora:

« *La disciplina si ottiene per una via indiretta: con lo svi-*

(1) - La Coltura Popolare - Novembre 1926 - *Libertà e disciplina del bambino nel metodo Montessori.*

luppare, cioè, l'attività, dirigendola ad un lavoro. Quando un bambino si interessa in un'occupazione e si concentra, egli è sulla via della disciplina. Noi dobbiamo dare un lavoro a cui l'individuo intimamente aspira, perchè solo questo lavoro è capace di ordinare la personalità, cioè la vita interiore dell'individuo.

Il bambino ama muoversi, perchè la natura lo spinge al moto; impedirgli di muoversi è impedire il suo sviluppo, rendergli difficile la sua missione di crescere sanamente. Il nostro compito non è di impedirgli il movimento, ma orientare la evoluzione naturale della mobilità volontaria a movimenti che abbiano uno scopo.

Ed ecco che il bambino che gridava e si moveva disordinatamente si ferma, felice, su un lavoro che richiama tutto il suo interesse e tutte le sue energie».

E finalmente:

«A differenza della disciplina esteriore, che è l'unica che si conosce negli ambienti scolastici comuni e che costituisce il punto di partenza, senza il quale nulla può essere insegnato, la nostra è una disciplina interiore, naturale, ed è la conseguenza, il punto finale dell'insegnamento».

* * *

Vi ha infatti chi considera nella scuola quali due fatti distinti l'insegnamento e la disciplina, e si illude di ottenere prima di tutto la disciplina per addivenire poi all'insegnamento. La disciplina intesa da questi signori è, evidentemente, la tranquillità del corpo: siamo agli antipodi!

Per me disciplina e insegnamento si integrano vicendevolmente in un solo atto totale: l'**educazione.**

Il fatto poi della libertà in cui intendo di educare il ragazzo è sostenuto dalla esperienza che soltanto ove il ragazzo è libero, ivi egli si palesa. E se il ragazzo si palesa al maestro, questi ne può curare le individuali tendenze per evolverle e accordarle con le tendenze migliori dell'umanità, ciò che è quanto dire con i principî eterni della morale.

Tale lavoro porta il maestro a ottenere una collettività fruttuosa, perchè costituita di molteplici **personalità,** che, avendo educato in sè l'**io umano** e l'**io personale,** danno alla collettività un armonico e interessante carattere di forza e di bellezza.

* * *

Con tali convinzioni, è naturale che io dia poco poco valore a quella disciplina esteriore, che non sia frutto di abito interiore; e meno ancora ne dia alla solita così detta **disciplina scolastica,** che vuole il ragazzo fermo e silenzioso, e che se gli permette movimento, glielo consente dosato da regole uguali per tutti.

La disciplina esteriore fatta di sottomissione, di apparente ordine, di calma vale per me soltanto quando sottomissione, ordine e calma siano altrettanti stati dello spirito raggiunti per atto di volontà spontanea: e vale ancora più quando tali stati di spirito sono divenuti - come ho detto più sopra - stati **normali** e **costanti** dello spirito.

Lo studio del maestro deve mirare a ottenere questa disciplina dello spirito, la quale si rivelerà in una simpatica disciplina esteriore.

Come la scuola può ottenere ciò?

Vi ho già accennato, e non avrei che a ripetermi. Rileggendo il Programma della « Rinnovata » e ripensando ai mezzi del metodo da me proposti, trovo che ovunque si tende alla formazione della disciplina interiore:

I superiori siano degni, e i ragazzi avranno di essi il massimo rispetto senza bisogno di dir loro: « Rispettate i vostri superiori »;

il maestro disciplini nei suoi scolari gl' istinti, la volontà, il senso che presiede alle relazioni nostre coi nostri simili e con le cose tutte create; disciplini le potenzialità dello spirito dei ragazzi, e ne disciplini le forze fisiche, così da dirigere a bene tutte quelle forze che potrebbero anche riuscire disastrose;

il maestro dia ai suoi scolari tutte le abitudini alle quali ho accennato, e si ricordi che **i fatti educano e disciplinano e non già le parole;**

dia il maestro il giusto posto al lavoro manuale nella scuola. Il suo scolaro si stancherà, ma renderà. Se il frutto del suo lavoro sarà degno, ne farà anche commercio e ne avrà per ricompensa una piccola somma guadagnata, ma soprattutto la gioia dello spirito per una mèta raggiunta.

Così si fa per rendersi utili ed occupare degnamente un posto nel mondo; così si fa per il progresso, questo fatale andare dei popoli; così si fa per la nostra coscienza di uomini e di educatori.

I fatti educano e disciplinano!

* * *

Per concludere, dirò che si è **educati,** e quindi **disciplinati per la vita,** allorquando si è raggiunto l'equilibrio interiore; il quale si raggiunge soltanto se lo spirito vive nella verità e nella calma che deriva dal vivere nella verità, secondo un metodo di vita che sia semplice, che sia naturale, che sia onesto.

Alla scuola il compito di tenere il ragazzo a viso aperto davanti alla verità, apporti essa gioia o dolore, voglia essa da lui ogni forma di sacrificio; alla scuola dare il senso di responsabilità e le abitudini buone attraverso il suo metodo di apprendimento.

L'abito acquistato di infrenare i propri impeti, di regolare la propria vita individuale secondo le leggi immutabili del dovere; l'abito di vivere nella verità e per la verità; l'abito del superarsi daranno al ragazzo quella calma virile e cosciente che è viatico a opere di virtù, e che gli consentirà di continuare il suo intimo lavoro di autoeducazione, che è quanto dire di autodisciplina spirituale per mezzo del cotidiano contatto con le anime de' suoi simili, ch'egli saprà sentire e valutare, rispettare e combattere lealmente, perchè a tanto fu abituato nella scuola.

Soltanto così, io penso, l'uomo può diventare il signore di sè stesso e degli eventi!

LEZIONE V.

La educazione fisica.

Allorquando accennai all'aver io conservato nei miei Programmi la suddivisione dell'educazione in fisica, morale, intellettuale, vi dissi averlo io fatto a testimoniare il grado di importanza da me dato all'educazione del corpo nei confronti con l'educazione del cuore e della mente.

E vi dissi che a base del lavoro educativo della scuola io pongo l'**educazione fisica.**

Noi riceviamo dalle famiglie piccoli esseri, che teniamo sotto le nostre cure proprio nel periodo importante del loro formarsi, del loro crescere, del loro svilupparsi, del loro affermarsi. Può la scuola dimenticare le necessità inerenti alla vita fisica di tali creature? Non soltanto la scuola non lo può, non soltanto non lo deve, ma la scuola ha il dovere di preoccuparsi, prima di ogni cosa, dello sviluppo delle potenze fisiche del bambino e della educazione delle sue forze. Noi maestri abbiamo il dovere

di rendere forti fisicamente i nostri scolari, prima di chiedere loro qualsiasi forma di rendimento.

L'uomo ha bisogno di essere forte per lavorare; forte per vivere in letizia; forte per combattere le battaglie della vita con i suoi simili e forte per vincere sè stesso; forte per soffrire; e finalmente forte per procreare esseri forti, che sono la forza viva della Nazione, e che più facilmente raggiungeranno lo scopo per il quale sono creati.

Il maestro deve tener presente che si raggiunge una buona educazione fisica, base di vita feconda, vivendo con semplicità e con sobrietà in contatto cotidiano con l'aria libera, col sole, con l'acqua; temprando il corpo attraverso un bene inteso indurimento fisico attraverso esercizi cotidiani di ginnastica, compresa la ginnastica polmonare; attraverso il lavoro adeguato alla forza fisica e attraverso i sani riposi; nutrendosi razionalmente, coprendosi solo quanto basta e quanto permette all'aria e al calore di arrivare al corpo, ed evitando ogni eccesso tanto nel campo fisico quanto nel campo psichico; eccessi questi che, come ognun sa, vicendevolmente e fortemente si ripercuotono sullo stato fisico e sullo stato psichico dell'essere.

* * *

La « Rinnovata » consapevole e preoccupata di tutto ciò, ha stabilito nel suo Programma quanto la scuola deve fare a questo riguardo, ed ha applicato quel metodo di apprendimento,

che solo favorisce lo sviluppo fisico dello scolaro. Tale Programma dice al riguardo della educazione fisica:

« Vita all'aperto non appena sia possibile e preferibilmente « in luogo verde;

« ritardare di un anno il leggere e lo scrivere. Nessun « compito da eseguire la sera a casa nè durante le vacanze;

« nutrizione sana, abbondante, ma frugale due volte al « giorno;

« riposo di due ore a mezzodì, passato nella scuola, pos- « sibilmente all'aperto;

« esercizi cotidiani di respirazione e visite cotidiane di « pulizia;

« giuochi liberi, giuochi diretti dal maestro, giuochi ginna- « stici, giuochi sportivi;

« ginnastica senza attrezzi, ginnastica con attrezzi, ginnastica « svedese e ginnastica ritmica; esercitazione della forza mu- « scolare;

« nuoto, tiro a segno, esercitazioni in bicicletta;

« lavoro manuale vario;

« lavoro di giardinaggio;

« esercitazione dei sensi;

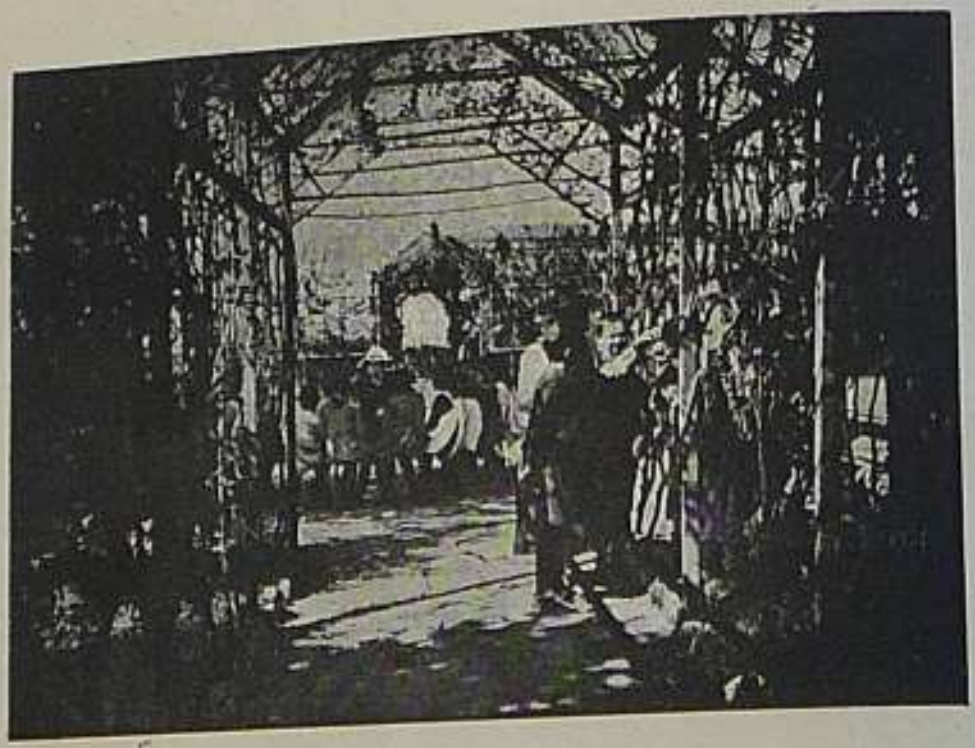
« canto;

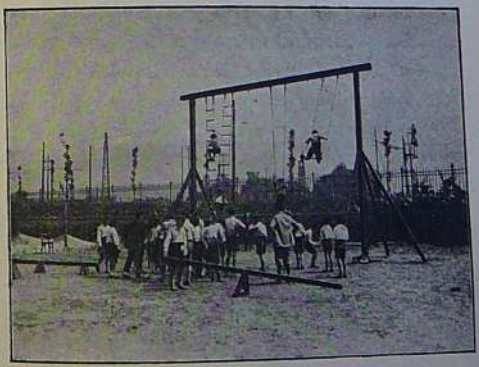
« passeggiate settimanali e graduali, anche durante l'inverno;

« camminate, gite, brevi viaggi, ascensioni;

« visite mediche somatiche e psichiche;

« cura dei denti, cura delle prime vie aeree, cure specifiche « invernali ed estive secondo i casi ».





* * *

Vi ha dunque un ambiente creato ad arte, che favorisce l'educazione fisica: giardino-orto, chioschi verdi, campi sportivi, palestra aperta e palestra per la ginnastica svedese, piscina.

Vi ha un complesso di cure volte tutte allo stesso scopo, che possiamo riassumere sotto il paragrafo delle **abitudini igieniche.**

Vi ha un complesso di esercitazioni specifiche per lo sviluppo armonico del corpo: ginnastica ordinativa, ginnastica respiratoria, ginnastica svedese, ginnastica ritmica; giuochi sportivi, nuoto.

Vi ha la cura del maestro per la pulizia dello scolaro, che considererà di grande valore la pulizia stessa, per il fatto che se ne occupa direttamente il maestro, quello stesso maestro che si occupa di guidarlo nel campo della scienza.

Vi ha la provvidenziale refezione calda consumata a scuola, attraverso alla quale lo scolaro conosce il valore nutritivo dei cibi, il valore profilattico del modo di mangiare e della cura dei denti, e per mezzo della quale egli è obbligato, quasi senza avvedersene, alla osservanza di tutte le regole igieniche che si collegano al buon nutrimento e alla tenuta della casa.

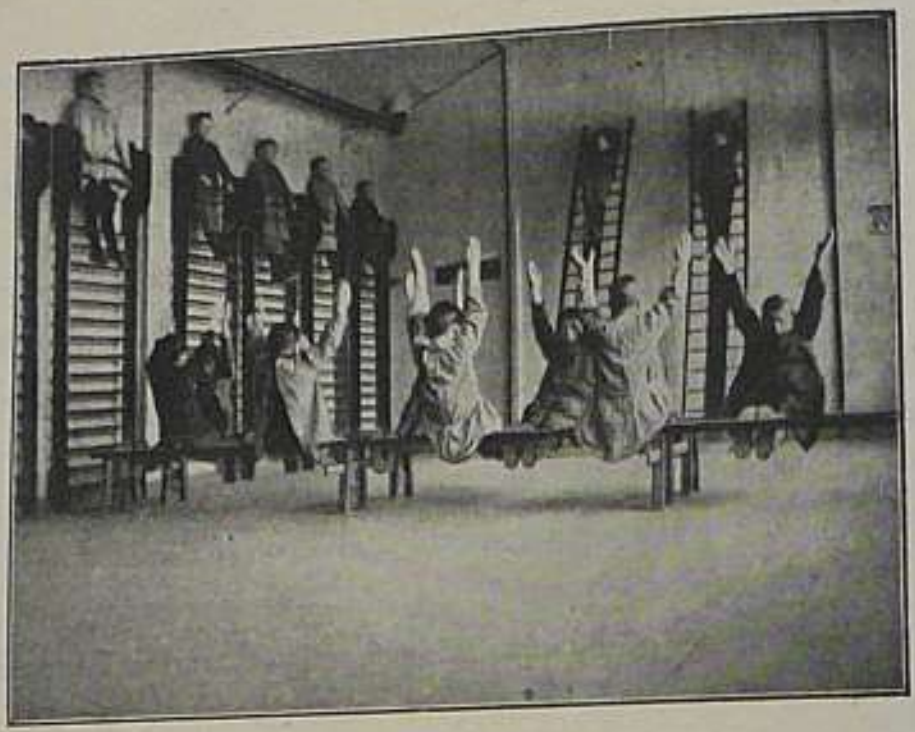
Si fa per ragione di vita scolastica, l'abitudine a uscire dall'aula anche se è freddo, se c'è nebbia, se è nevicato, badando di essere ben coperti, e di avere i piedi difesi dall'umido; si fa l'abitudine a stare a testa scoperta d'inverno e d'estate; a riposare alcun poco subito dopo mangiato; e ci si allena alle camminate così come al lavoro.

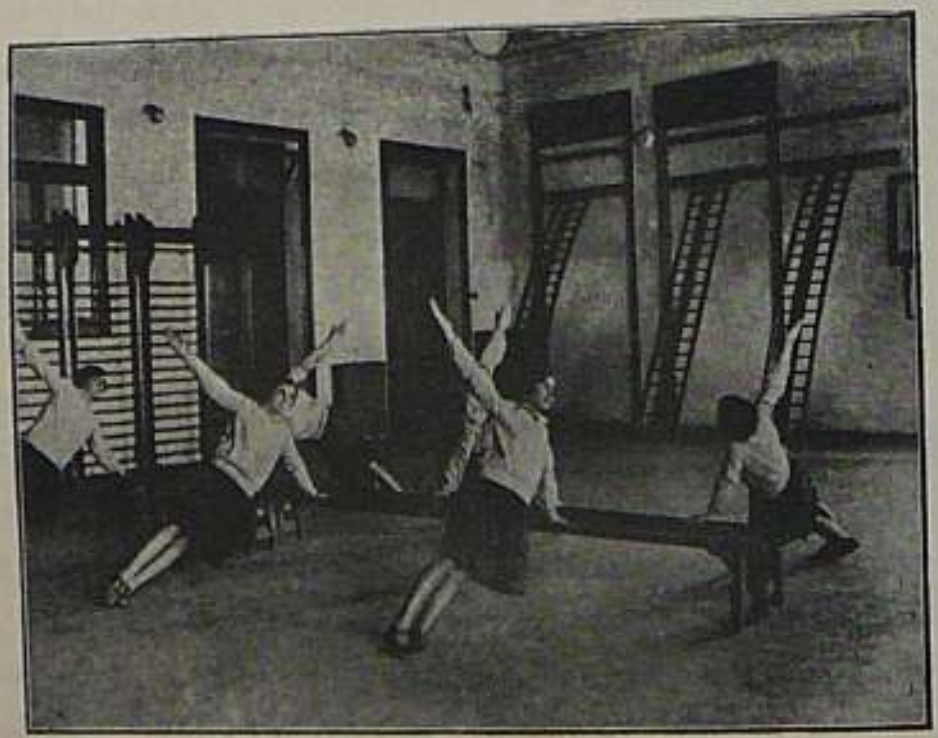
E proprio nei riguardi del lavoro, il ragazzo si avvezza nella scuola a un giusto ritmo di lavoro, educando il corpo alla massima resistenza attraverso un ben regolato sforzo cotidiano.

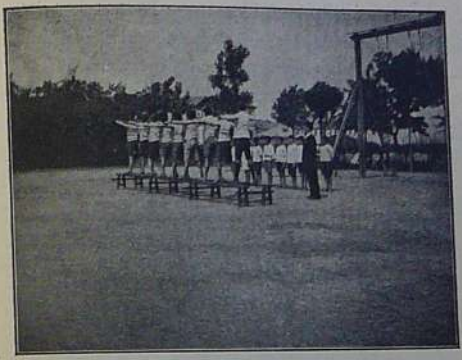
Nei riguardi delle esercitazioni specifiche del corpo, vi dirò che della ginnastica svedese emendativa ho introdotto nella « Rinnovata » soltanto quegli esercizi che intendono dare direttamente le caratteristiche fondamentali al corpo: dirittura della colonna vertebrale e delle spalle, sviluppo dei muscoli delle braccia e delle gambe, orientamento muscolare, destrezza, coraggio.

Ho fatto fare una panca apposita per le esercitazioni collettive dei muscoli addominali e per esercizi varî di destrezza: esercitazioni che devono essere fatte tutte e sempre in una medesima lezione, durante la quale i ragazzi passeranno dalla salita proni e poi supini alla scala diritta e alla scala curva, alle esercitazioni varie alle spalliere e a quelle alla panca, per cui in una sola lezione essi eserciteranno i muscoli di tutto il corpo.

Per la ginnastica sportiva, che nella mia scuola ha il sopravvento sulla ginnastica ordinativa, ci si ricordi che gli esercizi di tiro a segno cominciano sin dalla prima classe, ove i bimbi addestrano l'occhio e la mano e i muscoli coi birilli, con pupazzi dalla grande bocca spalancata in cui cercano di far entrare delle palle di stoffa; con schioppetti che lanciano un gommino sul cartone a grandi circoli colorati concentrici, fino ad usare il piccolo *Flobert* naturalmente con tutte le cure e la vigilanza speciale del maestro.







Gli esercizii di nuoto nella piscina cominciano in V.ª sotto la guida del maestro di classe, della vigilatrice sanitaria e, se è necessario, del maestro di nuoto. I ragazzi entrano nella piscina **se sono puliti;** cosa che ha saputo ottenere il miracolo di avere i ragazzi sempre puliti, senza bisogno che la scuola faccia quello che far deve la famiglia.

Della ginnastica ritmica dirò quando parlerò dell'insegnamento della musica. Nei riguardi delle esercitazioni dei sensi, vi dirò che tali esercitazioni vogliono essere fatte con maggiore insistenza nelle prime classi, coi mezzi metodici che la scuola possiede, ma anche e sempre con tutti gli oggetti che cadono

sotto le mani dei bimbi, e che possono magnificamente servire per esercitarli nella conoscenza e discriminazione dei colori, nei riguardi delle forme e del peso, del grado di calore reciproco, della natura, della superficie dei vari corpi, e simili. Più avanti la scuola mette il bambino in contatto con oggetti speciali, preparati ad arte, che gli rivelano come anche i sensi possano essere illusi: con oggetti che lo costringono a grande attenzione per la valutazione del loro peso graduale in relazione con la sostanza di cui sono fatti e con la loro misura, sempre allo scopo di affinare la sensibilità degli scolari.

La scuola possiede raccolte di lane, di cotoni e di sete nei colori fondamentali e nelle gradazioni delle tinte, che servono alle esercitazioni del senso cromatico, ed anche a far riconoscere al maestro gli eventuali **daltonici.**

Lo stesso dicasi per le esercitazioni dell'occhio, dell'orecchio, dall'olfatto.

Vi ha finalmente, ai fini dell'educazione fisica, la collaborazione del medico col maestro, i cui risultati si rivelano, oltre che in una miglior salute dell'educando, nella cartella biotipologica del fanciullo; cartella che tanto è utile guida al maestro per ben conoscere il suo scolaro e per richiedere da lui quant'egli può dare, senza pretese e senza incomprensioni.

La « Rinnovata » si vanta di aver avuto il primo gabinetto medico e dentistico scolastico, e d'aver affidato al medico scolastico il seguente compito:

1.° - Visita d'accettazione degli scolari fatta durante la loro iscrizione alla scuola;

2.° - studio anamnestico e studio fisio-psichico dello scolaro, e conseguente indicazione di cure invernali e di cure estive dei singoli;

3.° - eventuali esenzioni dalla ginnastica svedese e dal nuoto;

4.° - giudizio sulla eventuale scelta della professione dei singoli scolari del Corso di avviamento al lavoro, in relazione con la loro salute;

5.° - invio agli specialisti dei ragazzi bisognosi di cure speciali;

6.° - visita di controllo a fine d'anno.

Il dentista cura i denti di tutti gli scolari: i quali si avvezzano a non fare capricci, data la presenza del loro maestro, e considerano - per abitudine contratta - il curarsi i denti una necessità di educazione. La spesa grava sul Comune, come nelle altre scuole, per i poverissimi; sulle rispettive famiglie, per gli abbienti, e sulla nostra Associazione per chi non è poverissimo, nè abbiente.

Lo psichiatra interviene soltanto quando il maestro e il medico della scuola lo richiedono; intervento che serve a garantire l'insegnante della normalità de' suoi scolari, e a inviare gli affetti da anormalità nelle scuole speciali, a vantaggio degli individui e della scuola.

La vigilatrice sanitaria aiuta medico e maestro nella cura dei bimbi e così si ha economia di tempo e di lavoro anche in questa bisogna.

* * *

La preoccupazione per l'educazione fisica si rivela dunque anche in qualche nota fondamentale messa nei miei Programmi: tenere i ragazzi all'aperto, in luogo verde; ritardare di un anno il leggere e lo scrivere, e non assegnare compiti e lezioni a casa, la sera, e durante le vacanze.

La preoccupazione per l'educazione fisica si rivela ancora nel Programma di educazione morale, ove è detto fra l'altro: valore del riposo - valore della temperanza - valore della forza

fisica - valore della salute - valore della bellezza fisica - conseguenze dell'alcoolismo.

E si rivela anche nel fatto di aver noi fondato la prima **Colonia igienica estiva.**

* * *

Se la Scuola Primaria saprà dare ai bambini, nell'età della loro crescenza, oltre al pane della scienza, quanto è loro indispensabile, vale a dire aria, sole, acqua, moto e gioia, diminuiranno le scuole speciali per i minorati; rimarranno poche **cliniche scolastiche**, e si avrà la **scuola igienica per tutti i bambini.**

Così si concluse, come già dissi, nei Congressi medici di Trento e di Genova; così la pensa il Ministero dell'educazione nazionale, che mette la « Rinnovata » fra le opere di profilassi antitubercolare.

Badino i maestri della « Rinnovata » di non compiere il delitto di tramutare gradualmente la « Rinnovata » in una scuola comune vecchio tipo!

LEZIONE VI.

L' educazione morale.

Se la salute fisica è buona e se si è disciplinati interiormente, si è **normali** e si dovrebbe essere quindi **morali.**

Compito fondamentale della scuola sia quello di crescere il ragazzo sano e morale.

Per me l'educazione morale è strettamente legata all'educazione religiosa: tuttavia cercherò di trattare i due argomenti *educazione morale* e *educazione religiosa* separatamente quanto è possibile.

La morale cristiana, così come ci viene da Cristo, e quindi dal Vangelo, è perfetta, perchè è la dottrina riguardo i costumi, e la pratica di tale dottrina, desunte appunto dalla vita di Cristo e dal Vangelo: quindi basate sulla **Verità assoluta.**

Ecco la ragione per la quale io posi come base dell'educazione lo sviluppo dello spirito di religiosità.

Ho già detto che **educazione** è **disciplina interiore;** ho già detto che tale disciplina si raggiunge attraverso una serie complessa di **abitudini;** ho anche detto che la **scuola attiva è fattrice di educazione morale.** Ora aggiungo che l'educazione morale, che si rivela in una disciplina di moralità, è anche una robusta **forma di bellezza.**

È ben risaputo che gli elementi fondamentali di bellezza sono l'integrità, la proporzione, la chiarezza, l'ordine, la semplicità. Ne riparleremo più avanti, nella lezione sull'educazione estetica. Oggi consideriamo la cosa unicamente dal punto della morale. Non qui dirò del valore dell'integrità nella bellezza e quindi nell'educazione morale; nè vale ora soffermarci sulla questione del valore estetico della proporzione. Diremo invece qualcosa nei riguardi dell'**ordine,** della **chiarezza,** della **semplicità,** considerati quali elementi del bello.

Secondo la teoria del James, l'ordine nelle cose, l'ordine negli atti, l'ordine nelle idee, mentre è espressione di ordine interiore, porta a sua volta all'ordine nel campo morale. La **chiarezza,** che volta a volta può significare limpidezza, trasparenza, pulizia anche, (come ad esempio allorchè si tratti di proprietà del corpo, delle vesti, dell'ambiente in cui si vive) porta alla chiarezza interiore e alla bontà, che è, quest'ultima, espressione di chiarezza interiore. La **semplicità** esteriore dell'acconciatura, del vestire, della vita che si vive porta alla **semplicità di spirito** e alla **sincerità,** di cui, del resto, è già chiaro indizio.

E così tutti i fattori estetici della vita: libertà, responsabilità, salute, forza, pazienza, coraggio, eroismo, giustizia, rinunzia,

sacrificio, altruismo, carità sono elementi di bellezza interiore, e quindi elementi di educazione morale.

La scuola deve essere maestra di bellezza e per ciò deve curare la semplicità esteriore, la sincerità, l'ordine; e deve abituare alla responsabilità, alla pazienza, al coraggio, alla giustizia, al sacrificio, all'uso della libertà, alla pratica della carità.

Nel campo intellettuale, la mente abituata a impressioni di bellezza, si rifletterà spontaneamente e con piacere unicamente su motivi di bellezza, siano essi presi da motivi naturali come da motivi morali, e si orienterà così sempre più solidamente verso il fine cui tende l'uomo: la perfezione, rifuggendo istintivamente da ciò che non è bello, perchè non è **sano.**

Dice S. Tommaso d'Aquino:

« *Ogni essere ha in sè l'amore del meglio* ».

Ed anche:

« *Quando l'intelligenza vede chiaramente un bene al quale non sia mescolata nessuna imperfezione, ne è trascinata* ».

Ho detto e ripetuto che il primo mezzo di educazione morale si ha nel lavoro.

Nel campo della fattività non c'è sviluppo di energia o di potenzialità, se manca esercizio; non vi ha esercizio senza che ci sia un oggetto su cui esercitarsi. I mezzi di sviluppo vanno cercati quindi nell'ambiente in cui si vive, nella vita che si vive; e nella scuola tali mezzi sono a dovizia, se nella scuola si vive. E si vive, se si lavora.

Il lavoro educa all'attività, alla resistenza, alla pazienza, all'onestà, al senso di proprietà, al senso di giustizia, al senso di responsabilità.

Quale fucina di moralità!

Il lavoro dà la sana sodisfazione di bastare a sè stessi, e di essere utili agli altri, di essere utili al Paese.

Esso castiga direttamente ogni infrazione al suo codice e retribuisce con giustizia. Oh! come lo sanno i ragazzi della « Rinnovata »!

Ricordo:

Uno di essi, esperimentata la virtù del concime chimico nel campo agricolo della scuola, allorchè ebbe a lui affidata la coltura di un' aiuola, il cui prodotto egli avrebbe potuto tenere per sè, tolse dal sacco della scuola, a insaputa dell' insegnante, una manciata di concime chimico e lo sparse nella sua piccola proprietà. Ma il concime fece giustizia e castigò l' ingordo: le colture bruciarono e l' aiuola rimase infeconda!

Il lavoro è la vittoria sull' ozio e sulle conseguenze dell'ozio; il lavoro è, d' altra parte, la passione dominante e necessaria della vita, dunque io dissi: entri con maestà il lavoro nella scuola!

* * *

Ai fini dell' educazione morale servono certamente anche i così detti **modelli di virtù.**

Il maestro puntuale, ordinato, sincero, calmo, giusto, religioso, paziente, colto, caritatevole, forte, sereno, severo, rispettoso delle Autorità e degli ordini dati dall' Autorità; il maestro gio-

condo educa i suoi scolari anche col solo suo esempio. E così dicasi dei compagni migliori, purchè non siano additati sempre gli stessi quale esempio agli altri, chè, in tal caso, si ottiene il risultato di renderli antipatici alla massa.

Ai fini dell'educazione morale serve la considerazione delle virtù religiose, morali e civili dei nostri Grandi in ogni campo della vita, vengano pure essi anche dalla falange degli umilissimi;

serve l'esame di coscienza abituale, fatto dagli scolari col loro maestro;

servono i richiami collettivi e i richiami individuali;

serve la conoscenza della legge morale immutabile e il metodico controllo dei propri atti con i comandamenti della Legge divina;

serve la considerazione profonda fatta sotto la guida del maestro del valore delle ricchezze, del valore della povertà, del valore dell'umiltà, del valore del sentimento umanitario, del valore del retto sentimento nazionale, per cui si esalta la stirpe, senza seminare odio e discordia.

Ai fini dell'educazione morale serve il combattere a fondo con l'esempio e con esperienze l'alcoolismo: nella scuola nessuno, neppure i maestri, bevano il vino durante la refezione che consumano alla stessa tavola alla quale siedono gli scolari: e questo per il fatto che è più facile astenersi dal bere vino che non ridurre la dose del vino che abitualmente uno beve.

E poi il maestro faccia seguire dai suoi scolari tutte le fasi di un'ubbriacatura sistematica d'alcool di una di quelle povere cavie, destinate dai gabinetti scientifici a ogni sorta di esperienze.

E allorquando la cavia, abituatasi all'alcool, ne è diventata ghiottissima, osservi il ragazzo che essa perde via via la voglia di mangiare, e che finalmente muore. E in seguito all'autopsia della bestiola, veda come i visceri sono ridotti.

Questo a mio giudizio è di monito severo, più che non sia l'osservare un quadro sul quale è fermato l'atto brutale dell'uomo ubriaco che batte moglie e figli.

Ai fini dell'educazione morale serve l'educazione estetica, lo sviluppo del senso di dignità personale e lo sviluppo del senso di religiosità innato nell'uomo; di quella religiosità che viene da Cristo.

E serve anche **il teatro** nella scuola; il teatro che educhi lo spettatore e l'attore nello stesso tempo, perchè morale, serio e attraente insieme.

Il teatro è nella « Rinnovata » non mezzo per far quattrini, ma mezzo di metodo nel campo morale, perchè, presentando dei **fatti morali** allo studio degli attori e al giudizio degli spettatori, raggiunge mirabilmente lo scopo di **educare.**

Nella scuola il teatro ha infatti la doppia funzione di educare chi recita e chi assiste alla recita. Educa chi recita, perchè lo guida all'interpretazione di sentimenti attraverso alla considerazione dei fatti che ne sono la viva espressione. Ciò esercita l'osservazione nel campo della vita morale, esercita il potere di raziocinio mediante la considerazione degli effetti derivanti dalle cause dei fatti stessi; muove la corda del sentimento con la partecipazione diretta al fatto, e trova la via della espressione dei sentimenti mediante la parola, l'atteggiamento, il gesto.

I ritratti vivi dei personaggi della commedia sono ammonitori, per la ragione che gli attori, per renderli chiari agli spettatori, ne devono penetrare la psicologia: ciò che suscita negli spettatori l'approvazione o il biasimo interiore: effetto educativo questo che nel teatro si ricerca; effetto educativo che sarà tanto più profondo negli ascoltatori quanta maggiore sarà l'abilità raggiunta dagli attori. E se si considera che alla « Rinnovata » tutti gli scolari sono alla lor volta attori e spettatori nelle rappresentazioni teatrali, si sente quale poderoso aiuto il teatro sia nella scuola che vuol educare.

Soggetto per il teatro è **la vita**, sempre nella sua espressione morale, nelle sue situazioni buffe o commoventi. Sempre il buono, l'imitabile, il bello, l'estetico deve essere portato alla considerazione dei ragazzi; ma senza contorsioni di sentimenti, senza sentimentalismi, senza infingimenti. Il teatro nella scuola sia soprattutto l'artistico correttore dei difetti comuni negli uomini; il ragazzo vi si veda rispecchiato con verità, e il teatro gli piacerà e gli farà bene.

Il teatro faccia conoscere ai nostri ragazzi gli aneddoti storici più significativi, le leggende, le fiabe più note; le favole classiche, usi e costumi folcloristici d'Italia e di altre contrade caratteristiche del mondo: tutto ciò entrerà a far parte del patrimonio culturale della gioventù nostra, e il teatro piacerà, farà bene allo spirito e istruirà.

La « Rinnovata » ha portato il teatro nella scuola fin dal 1911 come mezzo di metodo, e l'ha portato così come ho detto, promovendo una vera fioritura di componimenti teatrali infantili.

La « Rinnovata » ha anche messo il teatrino dei pupi quale arredamento necessario nella I e nella II classe, perchè è mezzo vivace per imprimere nella coscienza del bambino certe verità morali.

La vita educa, sta bene; nella scuola attiva si vive la vita, e conseguentemente si ha ricchezza di mezzi educativi. Vi ha però qualche caso della vita infantile che il bambino non può vivere nella scuola e in questo caso lo vive assistendo a una scenetta che il maestro gli rappresenta col teatro dei pupi. Ad esempio: bambini che si rendono utili in casa; i bambini in casa d'altri; ritratti di bambini modello: sinceri, attivi, gentili, compiacenti, docili e simili.

Ora molti scrivono per il teatro della scuola, e quasi tutte le scuole fanno recitare: ma non molti scrivono dialoghi o commediole che pienamente rispondano alle necessità educative della scuola, e in ben poche scuole il teatro è entrato come è alla « Rinnovata » e con le finalità che si prefigge la « Rinnovata ».

La Riforma Gentile lo ha ritenuto mezzo efficace di educazione, ed io vorrei che tutti i maestri d'Italia sentissero quale importante mezzo educativo sia il teatro, sanamente inteso.

Ai fini dell'educazione morale possono servire anche **i premi e i castighi,** purchè questi siano tenuti in limiti di rigorosa giustizia. La vita premia e castiga da sè gli uomini. La scuola abitui a sentire questa verità; e del resto, premî quando lo scolaro fa qualcosa in più del suo dovere, e castighi così che lo scolaro senta nel castigo la conseguenza naturale del suo atto cattivo.

E finalmente ai fini della educazione morale serve la **oculata e regolata convivenza dei sessi,** che abbia per base un'attività che assorba lo spirito del fanciullo, quale il lavoro e lo sport, e una attenta vigilanza, una grande serietà e semplicità di rapporti.

Grave questione, questa, della convivenza dei sessi nella scuola, e molto dibattuta. È bene quindi essere chiari.

Io non ho certo inteso di fare una *scuola mista* o una *scuola neutra*, già volute dai sostenitori del naturalismo nella educazione. Io non ho certo inteso di praticare nè promiscuità, nè uguaglianza livellatrice tra i due sessi, che sarebbe assurdo; sibbene ho voluto esperimentare come l'educazione specifica del bambino e della bambina potesse essere orientata ai fini di una profonda educazione degli individui per quello che essi sono e per le relazioni reciproche che più tardi essi avranno nella vita.

Ed ecco che alla « Rinnovata » ad esempio, i maschi sanno di dover fare i lavori più pesanti che si riferiscono alla coltura delle piante, anche nel terreno coltivato dalle bambine, e le bambine sanno che, nel campo dei compagni dovranno esse provvedere a quei lavori pazienti di raccolta dei semi o di liberazione di piante dalla cuscuta, che male sono tollerati dai maschi.

Ecco che in cucina le ragazze si addestrano a preparare vivande, a rigovernare, a lavare, a stirare; e i maschi, nell'ora settimanale di economia domestica fissata nel loro orario scolastico, debbono lavare i pavimenti, pulire vetri e ottoni, avvezzandosi così a considerare praticamente il loro dovere di aiutante la donna nei lavori pesanti della casa.

La convivenza dei sessi nella scuola non deve certo aver di mira di rendere effeminato il maschio e di mascolinizzare la ragazza, e neppure deve pretendere di educare con gli stessi mezzi e allo stesso scopo maschi e ragazze. No! Se la educazione degli individui si ottiene coi mezzi che la vita vissuta mette sotto mano, e se per educare giova poggiare sugli interessi spontanei degli individui, visto che per natura tali interessi spontanei sono assolutamente diversi per i due sessi, non si può parlare di **coeducazione,** anche se in certe ore della giornata maschi e ragazze si trovano insieme, e cioè in refettorio mentre fanno colazione, seduti a tavola col loro insegnante, alle lezioni di musica, a qualche passeggiata istruttiva. La questione importante si è quella di valorizzare le caratteristiche spirituali dei due sessi allo scopo di un'armonica elevazione della famiglia e della società.

Il ragazzo impari a volorizzare il lavoro muliebre, e l'uomo di domani valorizzerà il lavoro della donna nella casa; la ragazza si avvezzi a considerare l'uomo in quanto è generalmente lavoratore poco paziente, piuttosto rude, a tinte forti, ma semplice nella sua dirittura fondamentale.

Nella scuola i due sessi si differenziano **nei gusti** (giuochi e soggetto di pensiero); **nel carattere** (rude nel maschio e a sfumature molteplici nella ragazza); **nella forza fisica,** che nell'uno ha la caratteristica della virilità e nell'altra quella della grazia; **nella finalità,** che è il traffico per l'uomo, la maternità e la casa per la donna.

La « Rinnovata » separa quindi i due sessi per educarli secondo le peculiari esigenze, e li accomuna sotto un'attenta vigilanza, quando dall'accomunamento derivi un beneficio collettivo, un'armonia di vita, un fatto estetico.

E la « Rinnovata » dalla sua esperienza in questo campo esce convinta del gran bene che può derivare all'educazione morale dei ragazzi dalla bene diretta convivenza dei sessi, ed è convinta per risultati avuti in venti anni di vita, che l'educazione morale ch'essa dà è completa e profonda: è per la vita.

LEZIONE VII.

L' educazione dello spirito di religiosità.

Ho detto che l'educazione morale è strettamente legata all'educazione religiosa e che anzi l'educazione dello **spirito di religiosità** è la base dell'educazione morale, perchè si appoggia al Vangelo di Cristo e ai Comandamenti di Dio.

Io ho inteso e intendo di educare l'uomo per la sua vita individuale e sociale, ma soprattutto per il fine eterno per il quale è creato.

A illuminare il mio piano educativo e a sorreggermi nel mio lavoro sta il « *Discorso della montagna* » del Cristo i cui punti fondamentali qui richiamo:

« *Beati i poveri di spirito;*

« *beati i mansueti;*

« *beati coloro che piangono;*

« *beati quelli che hanno fame e sete della giustizia;*

« *beati i misericordiosi;*

« *beati coloro che hanno il cuore puro;*
« *beati i pacifici, perchè hanno il cuore libero dalle passioni;*
« *beati quelli che soffrono persecuzione per amore di giustizia* ».

E ben si badi che tutti questi « *beati* » altrove detti *il sale della terra* costituiscono veramente tutto un programma di vita e di lavoro.

Ed ecco che la «Rinnovata» dà abitudini allo spirito, in modo che esso goda della povertà materiale in cui deve vivere sulla terra o sappia staccarsi dalle fortune della vita terrena, per godere di quella grande libertà, che sta nella **povertà di spirito;** si faccia mansueto nelle relazioni con altri uomini; consideri in umiltà le proprie mancanze e cerchi col maestro la via della redenzione; soffra rassegnato nell'attesa del premio; ricerchi la giustizia e lavori per il suo trionfo: sia anzi il soldato della giustizia e il paladino di chi soffre. Il ragazzo si abitui al perdono; conservi il cuore puro: viva in serenità e in pace e si studi di crearsele intorno.

Abitudini tutte queste che lo spirito acquista vivendo e lavorando in atmosfera di verità.

Religiosità di intenti e religiosità di vita, dunque, nella scuola.

Con tutto quanto vi ho qui detto, sento di avervi illuminato il mio Programma di educazione morale, specialmente là dove dice:

« *Valore delle ricchezze;*
« *valore della povertà;*
« *valore dell'umiltà;*

« *valore della pazienza;*
« *valore del perdono;*
« *valore del sacrificio;*
« *il senso di dignità personale;*
« *lotta tra dovere e interesse;*
« *orrore per la colpa e pietà per le sue vittime* ».

E sento di avere illuminato il paragrafo del mio Programma: « *Per il sentimento religioso* », che oggi meglio dico: « *Per lo spirito di religiosità* ». Esso dice: *La Natura, opera di Dio. Dio è verità, bellezza, bontà, ordine, giustizia, forza, equilibrio: è la perfezione assoluta da cui deriva la perfezione relativa del Creato. Suscitare queste convinzioni per mezzo della considerazione della Natura, dei suoi prodotti, de' suoi fenomeni; suscitare queste convinzioni per mezzo delle relazioni coi nostri simili e nella considerazione della perfettibilità umana* ».

Esemplificare? E come?

La religiosità di vita pervada ogni atto della giornata scolastica, affiori in ogni insegnamento. Si ammiri un fiore, si studi un frutto, si osservi un essere qualsiasi, e di lì il maestro porti gli scolari a intuire gli attributi dell'Ente Supremo.

I vostri scolari sono poveri e qualcuno è misero in confronto agli altri? E voi fate sentire a tutti in che consista il privilegio della povertà. Dite anche: Cristo nacque povero; visse povero; Cristo disse che è più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago, che non un ricco entri nel regno dei Cieli!

Fate sentire al ricco la grave responsabilità che queste parole gli incombono, e voi direte il vero, e mentre darete tanta gioia al povero, susciterete una santa preoccupazione nel ricco, così che i valori morali degli individui si metteranno al loro giusto posto nel piano della vita, e voi avrete educato profondamente e gli uni e gli altri.

Con gli scolari più grandi il maestro può anche fare vere e proprie lezioni di morale religiosa, portandoli a considerare come la vita spirituale religiosa superi di gran lunga quanto consiglia il mondo, ove non vi si opponga, anzi, decisamente. E induca al perdono il ragazzo che si sente offeso da un compagno; e mostri tutta la bellezza del sacrificio dell'uomo per un altro uomo; o dell'uomo per un alto ideale; e sia pronto e forte a indurre lo scolaro a scegliere decisamente allorquando **interesse** e **dovere** siano in giuoco nel suo spirito.

Induca il ragazzo, attraverso la considerazione attenta della Natura, a intuire la Bellezza senza macchia, la Bontà, la Giustizia la Misericordia di Dio; a intuire, in una parola, gli attributi della Divinità, che costituiscono la Perfezione assoluta cui tutti tendiamo.

* * *

Mi sono domandata tante volte perchè molti ragazzi educati in istituti religiosi sono poi nella vita uomini bigotti o atei.

Io non mi sento all'altezza di rispondere esaurientemente a tale domanda, e però sento che l'istruzione dogmatica, non ravvivata,

non riscaldata abbastanza da un'emotività sentimentale, non sostenuta da una incessante educazione dello spirito di religiosità è fredda istruzione, la quale non ha quindi nè la virtù di elevare mente e cuore e neppure quella di trascinare le nature tiepide o nolenti nel regno magnifico dell'amor di Dio.

Ecco la ragione per la quale io inizio la educazione religiosa dei miei scolari col nutrire e dirigere quel senso di religiosità che è dono gratuito di Dio all'uomo.

Lo nutro di verità reali contingenti e lo dirigo proprio nel Campo del Signore: il Creato!

Non appena i cuori sono riscaldati, inizio l'istruzione catechistica, che continuo poi parallelamente allo sviluppo della religiosità delle anime.

Che cosa è per me lo spirito di religiosità?

So che la religiosità dello spirito è quella qualità per cui una persona vive secondo i dettami della Fede e della Religione, ma essa per me è anche un fatto di bellezza morale.

La creatura che anela al Creatore, che intuisce, che ammira, che vuole la perfezione, che si tempra per raggiungerla.

Educare lo spirito di religiosità nei ragazzi equivale a far sì che essi si sentano **nulla** in confronto del **Tutto**, e **tutto** in relazione alle finalità spirituali; è far sentire la individuale e la collettiva fragilità umana in cospetto della Forza reggitrice dell'Universo; è far sentire le nostre deficienze in rapporto con tutte le bellezze e le virtù che, sommate, costituiscono il nostro vero Dio.

Sviluppare tale sentimento istintivo è portare l'uomo verso la Verità, è sorreggerlo nel suo cammino ascensionale, è dargli

una forza intima di elevazione, che lavorerà poi di per sè in ogni individuo, cui sarà salvaguardia e scudo e ragione di vita e conforto; valori questi indiscutibili in quanto sono il frutto della religiosità del nostro spirito, e quindi, mentre in realtà ci vengono da Dio, noi ce li sentiamo venire, oserei dire, dal nostro io spirituale migliore al nostro io umano, e non da **altri** a noi, quali mezzi sentimentali di educazione morale.

Quando l'anima nostra vive di religiosità, allora desidera, vuole, valuta la istruzione dogmatica.

E allora ecco lo studio della Religione.

Ma nella scuola noi dobbiamo educare dei bambini, vale a dire degli esseri non ancora responsabili di sè stessi e dell'indirizzo del proprio spirito; degli esseri la cui responsabilità è completamente della famiglia.

Questa preoccupazione mi guidò a mettere nel Programma della scuola l'educazione dello **spirito di religiosità** per tutti i ragazzi, e l'istruzione catechistica soltanto per i Cristiani Cattolici.

Non è difficile far sentire ai ragazzi che l'uomo tende alla perfezione e quindi a Dio (già istintivamente lo sente!): non facile è far capire il perchè delle differenze di fede religiosa tra gli uomini; chè se è possibile considerare con quiete di spirito il fatto obbiettivamente, allorquando la questione tocca direttamente, mette l'anima infantile in dubbi tormentosi.

Coi più grandi, no: ad essi, quando l'amore della verità è ben radicato nel cuore, sfatare gli errori degli anticattolici, e specialmente gli errori più insidiosi, quali ci vengono dal Protestantesimo vecchio o nuovo che esso sia!

* * *

Fattore di religiosità è **l'esame di coscienza** fatto con metodo. Esercizio questo di introspezione nel campo morale, che, ripetuto, dà l'abito dell'introspezione spirituale.

Naturalmente esercizi di questo genere debbono essere graduati secondo la capacità intellettiva degli scolari: devono essere fatti metodicamente in tempi determinati, senza pur seguire regole fisse, chè regola verrà unicamente dalla vita vissuta nella scuola e dal diverso comportamento dei singoli nei riguardi della vita stessa vissuta.

Nelle classi I e II elementare io faccio fare ai bambini l'esame di coscienza tutti i giorni, e precisamente alla fine di ogni giornata di scuola.

Parto dalla ripetizione di quanto essi hanno fatto nella giornata e giungo a far considerare **come** è stato fatto il lavoro della giornata da ogni scolaro: e guido ad ascoltare in proposito la voce della coscienza di ciascuno.

In classe III e nelle successive l'esame di coscienza si fa al sabato, come a chiusa della settimana, e il ragazzo è guidato a considerare la sua condotta morale in casa e in iscuola, in relazione quindi ai familiari, al maestro, ai compagni, finchè è portato al controllo dei propri atti con la Legge morale, che il maestro via via gli fa conoscere.

In questi trattenimenti spirituali lo scolaro, che si sente amato e protetto, si manifesta al maestro, parla con compunzione e con sincerità; più avanti anche tace; ma l'espressione del suo

volto, l'atteggiamento di tutto l'essere suo parla al bravo maestro, che già conosce l'animo di ciascuno.

E il maestro conforta — non grida, nè castiga — consiglia collettivamente e individualmente, e ottiene così la confidenza massima de' suoi scolari, che riesce a guidare anche nel campo più delicato e segreto.

* * *

Io, come sempre, vi indico la strada che credo migliore perchè l'ho esperimentata con successo. A voi camminare su questa strada con grande amore per l'infanzia, con grande amore per l'uomo di domani, con amore per il nostro Paese, cui preparare entità morali, e soprattutto con amore per la Verità. La istruzione religiosa, accompagnata dallo sviluppo dello spirito di religiosità, darà per risultato la religiosità degli individui, che è quanto dire **l'uomo morale**; darà per risultato la religiosità della collettività, che è quanto dire la sincera e profonda vita morale della Nazione. E per questa strada sarà raggiunto lo scopo più alto cui mira la Scuola.

La soluzione del problema demografico è tutto qui: *Sanità degli individui; santità delle famiglie; progresso vero e continuo,* quale può venire dallo sviluppo della mutua carità del pensiero e dell'opera.

LEZIONE VIII.

L'educazione estetica.

Un professore di pedagogia, venuto dal Cile alla « Rinnovata » concretò in un suo giudizio sintetico l'impressione che in generale riceve dalla « Rinnovata » chi la vede per la prima volta o chi la visita superficialmente. Egli disse: « *Ciò che colpisce alla « Rinnovata » è la magnificenza del locale e la decorazione degli ambienti* ».

Di fatto la scuola, vista nel suo aspetto esteriore, è bella: bella la sua linea architettonica; bella la sua decorazione murale; bella la disposizione in padiglioni sorgenti di tra il verde dei prati, dei campi, delle aiuole, dei chioschi; bella la decorazione dei luminosi corridoi, e quella delle aule tutte.

Per chi conosce il mio spirito, il fatto non sorprende. Io porto in eredità il gusto per l'arte; e non so vivere e lavorare in ambiente brutto, e però era naturale che, creando una **mia scuola,** una scuola secondo il mio spirito, io la creassi bella.

Ma la mia preoccupazione non si arrestò già alla linea architettonica e alla decorazione degli ambienti: essa si fermò sul diritto del bambino alla gioia; e siccome la gioia viene all'uomo da ogni forma di bellezza, così sentii il diritto del bimbo a una vera e propria educazione estetica. Egli vi ha diritto come essere umano, e vi ha diritto in modo particolare come Italiano.

Da pochi anni si parla di educazione estetica nella scuola elementare. Anche i Programmi del '23, che pure indicano gli « *insegnamenti artistici* » non danno a mio giudizio il posto che deve avere nella educazione lo sviluppo del senso estetico.

La decorazione degli ambienti è sempre stata considerata **un lusso** (« l'arte costa » si dice); da molti è considerata **una distrazione** per lo scolaro; da altri, non bene intesa nel suo scopo, fu falsata nei suoi mezzi; da pochi è considerata magnifico fattore di educazione: necessità spirituale.

Dalla pluralità non si tien conto del valore psicologico dell'ambiente in cui si vive. Ed ecco la ragione della nudità delle aule scolastiche con relativa depressione dello spirito degli scolari.

Se si riflettesse che l'ambiente naturale in cui visse l'uomo non appena creato fu il Paradiso terrestre e se si pensasse alla naturale tendenza dell'uomo al bello (il bello quale espressione estetica delle cose e quale espressione del buono e del vero), si capirebbe di essere fuori strada.

L'uomo normale gode, cosciente o non, allorquando si trova alla presenza di cose belle; la bellezza delle quali non è che la naturale partecipazione alla bellezza della Divinità creatrice; l'uomo normale gode, cosciente o non, allorquando è al cospetto

della Natura, la quale porta i vestigi della perfezione di Dio.

S. Tommaso d'Aquino ha parole superbe a questo riguardo. Egli dice (1):

« Siccome tutte le opere della Natura sono manifestazione della sapienza e della potenza dell'Artista Creatore, tutte sono a questo titolo **integre** *e debitamente* **proporzionate,** *cioè belle fondamentalmente; esse possiedono una costituzione, un insieme di proprietà e di principî di operazione capaci di manifestare all'intelligenza i tesori della perfezione che hanno nel loro* **ordine,** *di farne comprendere il disegno del quale sono copia e di farne ammirare l'ideale divino, del quale sono un lontano riflesso ».*

E più avanti:

« Come il bene è diffusivo, così il bello tende a manifestarsi; e perchè la manifestazione avvenga, Dio ha dato alle cose la **claritas pulchri,** *vale a dire la* **chiarezza della bellezza ».**

Tale **chiarezza** è stata definita da S. Tommaso *« una proprietà delle cose in virtù della quale gli elementi oggettivi della loro bellezza, quali* **l'ordine, l'armonia, la proporzione** *si manifestano con chiarezza e provocano nell'intelligenza umana una contemplazione facile e piana ».*

La **claritas,** in altre parole, è quel modo di essere delle cose che affascina l'intelligenza dell'uomo e la eccita a contemplare.

La bellezza quindi, più che sensibile, è spirituale; è il rapporto tra la chiarezza dell'oggetto e la mente umana, che spiritualizza la visione.

(1) Vedi: S. Tommaso d'Aquino di Padre Emilio Chiocchetti.

E conchiude S. Tommaso il suo studio sull'estetica con quanto segue:

« *L'amatore del bello guarda attraverso la chiarezza delle cose alla integrità, alla debita proporzione, all'ordine delle parti, e gode* ».

Poi ci dà una profonda definizione **del bello:**

« *Il bello è visione e contemplazione di integrità e di perfezione, illuminate dal* « **lumen manifesta** », *ossia dalla* **claritas.** *Esso è lo splendore della perfezione* ».

Ecco la ragione della naturale tendenza dell'uomo al bello! E nel dire « l'uomo » si intende parlare anche del fanciullo, anche del bambino. Fiori, prati, uccelli, farfalle, laghi, mari e monti e nevi; e ombre e luci: e tramonti, albe, aurore, e tempeste e suoni molteplici indefiniti di un « silenzio verde » smisurato danno gioia grande all'anima umana; la quale a volte è paga anche soltanto di seguire le dolci sinuosità di una sponda o il vagare delle nubi nel cielo.

Dalla Natura viene all'uomo pace e conforto. La storia, la letteratura ce lo insegnano: la nostra vita spirituale ben lo sa.

Ho detto che l'uomo era stato creato per il Paradiso terrestre. Invece egli è costretto a vivere su questa terra, che non è tutta un Paradiso; e anzi egli passa gran parte del suo tempo in luogo chiuso: la casa e l'officina.

Come rendere belle la casa e l'officina? L'amore dei familiari, la intensità del lavoro sono già elementi di bellezza, lo si sente! Ma io domando: come portare nella casa e nell'officina ciò che può saziare lo spirito di bellezza, ciò che può tenere alto

lo spirito dell'uomo? Bisogna che l'uomo si porti, là dove vive, un qualche cosa del bello naturale nel quale soltanto si esaurisce il suo anelito alla bellezza. Ma se questo « qualche cosa » è per lui nutrimento spirituale, rappresenta pur sempre, in pratica, un lusso, perchè, se le bellezze naturali ci sono date gratuitamente da Dio, di cui sono una espressione, piante, fiori, animali da tenersi in casa rappresentano una spesa non indifferente.

Si può pensare a sostituire la verità con riproduzioni grafiche di bellezze naturali: ma anche la bella riproduzione grafica rappresenta una forte spesa, consentita soltanto ai ricchi!

E l'uomo povero che fa? È presto detto e presto fatto: se ne priva; ma l'animo suo subisce tutto il tedio che si sprigiona e si diffonde dall'ambiente brutto.

Questa conseguenza naturale del brutto ambiente è ben nota agli uomini! Il carcere non è privo di ogni risorsa estetica? Persino il cielo è dosato al colpevole!

Ebbene: l'uomo povero si avvezza a trascurare anche quegli elementi fondamentali del bello di cui ho parlato nella lezione di educazione morale: l'ordine e la pulizia; ond'è che molte case del nostro popolo più povero, prive anche di ordine e di pulizia, sono fuggite dall'uomo stesso, che porta in sè riflessi di abbrutimento.

La scuola deve nutrire il desiderio del bello e deve educare l'intelligenza a sentirlo e a gustarlo, perchè quando l'intelligenza sente e gusta il bello, è molto vicina a Dio.

C'è una frase fatta: « *Il bello rende buoni* ».

Ricordo un piccolo villaggio alpestre costruito sulle rocce a capo di una lunga valle alpina. Magnificenza d'azzurro, di verde,

di sole. Poca gente arriva lassù: non c'è mezzo comodo di comunicazione e quando, dopo una lunga camminata, ci si arriva, ci si stupisce che quelle case arrampicate sui massi ospitino dei nostri fratelli.

Che villaggio originale! E come bello nella sua vegetazione e nella vista che di lassù si gode sulla valle e sulla catena delle Alpi! « *Chi sa come saranno buoni questi uomini, lontani tanto dalla città e dalle seduzioni malsane!* » dissi al Parroco che mi era guida. Ed egli: « *Sodoma e Gomorra!* » mi rispose con viso triste.

Come mai tanta bellezza di natura non rendeva buona quella gente?

La esperienza mi dice oggi che il bello, **utilizzato dall'educatore,** rende sì buono l'educando. La pace maestosa e l'attività multipla dell'universo, ad esempio, ammirate e studiate quali valori estetici si tramutano necessariamente in valori morali.

* * *

L'educazione estetica, che nella scuola ha per iscopo di ottenere che l'uomo goda di godimenti purissimi e non si senta a suo agio se non nel bello, si ottiene attraverso mille correnti: prima di tutte vale, come sempre, la corrente delle abitudini.

Il ragazzo deve abituarsi a vivere in un ambiente sano e quindi bello, che cioè sia pulito, ordinato, semplice; ove regni la moralità e ove entrino largamente sole ed aria. Egli viva in ambienti rallegrati da un fiore, da una pianticina, da qualche

fotografia di opere d'autore, e, possibilmente, abbellito da un ritmo decorativo, anche semplicissimo.

Il ragazzo faccia l'abitudine alla osservazione dei fenomeni naturali, e, dalla **osservazione**, egli passerà spontaneamente alla **contemplazione**. E così ammirerà colori, forme, suoni; seguirà con interesse lo svolgersi dei fatti metereologici; godrà osservando le caratteristiche dei momenti vari della giornata; le caratteristiche delle diverse stagioni; le metamorfosi di un fiore che si tramuta in frutto; la germinazione di un seme; le prime gemme delle piante.

E poi valgono i mezzi artistici, che siano l'espressione del sentimento della natura o di una idealità qualsiasi: morale, sociale, religiosa; quindi valgono dipinti e sculture, musica istrumentale, canto, educazione ritmica. Per questa ragione io volli le visite a musei di scienze naturali, a musei d'arte, a serre di piante: volli canto e ritmica nella scuola.

* * *

Riflessi di educazione estetica si avranno nell'educazione fisica, nell'educazione morale, nella educazione intellettuale dei nostri ragazzi.

Essi sanno quanto nella vita abbia valore un bel corpo, e sanno che il corpo non è bello, se non è integro, proporzionato, forte. Ecco quindi la ragione estetica degli esercizi di ginnastica polmonare, di ginnastica svedese, ritmica, sportiva: ecco il valore estetico del nuoto, delle camminate, delle ascensioni.

Ho già detto che tutte le espressioni di bellezza morale sono elementi di educazione estetica, e fondamentalmente lo sono l'integrità di spirito, l'ordine, la semplicità, la chiarezza di vita.

Nel campo intellettivo, il bello che accompagna il sapere rende questo assai accetto ai ragazzi: anzi, lo fa desiderare. Educati nel bello, gli individui si elevano, e l'uomo ama la vita, anche quando questa gli apporti dolore; e amandola, la vive fruttuosamente: ciò che costituisce un altro fatto di bellezza.

La « Rinnovata » risponde a questi principî? Mi pare di poterlo asserire, dato che molta cura ho avuto affinchè nella scuola siano pulizia, ordine, semplicità tanto nell'ambiente quanto nella vita vissuta.

Alla « Rinnovata » si hanno cotidiani contatti con la natura: piante, animali, fenomeni vari del cielo e della terra; la « Rinnovata » va al mare e al monte ogni anno per ragione di educazione.

Alla « Rinnovata » si ha cura dell'ornamentazione degli ambienti: ornamentazione sobria e artistica; non fatta dagli scolari, come usa in parecchie scuole, ma preparata da chi è maestro in arte.

Per mezzo delle frequenti visite alla città, i ragazzi della « Rinnovata » hanno la elementare conoscenza delle opere dei nostri Grandi, e, attraverso bene scelte proiezioni, nell'ultima classe sono anche iniziati nella storia dell'arte.

E alla « Rinnovata » non mancano naturalmente le lezioni di disegno e di musica.

* * *

Da più d'uno è venuta la domanda: « È sensibile il ragazzo a un'educazione estetica? »

A questo riguardo furono fatti sin dal 1908 studi, i cui risultati vennero portati al III Congresso della Società di psicologia sperimentale presso l'Accademia di Francoforte sul Meno dal Dott. Ferdinando Schmidt di Würzburg.

Da tali studi emerse quanto segue:

Il senso estetico dei ragazzi fu già soggetto di ricerche da Miss Calkins nel 1900 (vedi Rivista di psicologia - vol. VII); dal Döring nel 1904 (vedi Rivista Pedagogica - vol. III); dal Bayer (vedi Gazzetta Scuole Sassoni - N. 39 - 42); dal Circolo Magistrale di Lipsia nel 1906 (vedi « Osservazioni sui quadri Teubner »).

Tali studiosi hanno cercato di vedere perchè le diverse età si comportino in modo differente davanti agli stessi quadri.

Essi sono caduti in parecchi errori di ricerca, suggestionando i soggetti con domande; hanno tirato conseguenze da risposte vaghe; non hanno tenuto conto del diverso grado di cultura e di intelligenza dei soggetti; non si sono serviti « *nè di un ricco nè di un adatto materiale* » così asserisce il Dott. Schmidt.

Io poi aggiungo che hanno voluto studiare la questione senza porre lo studio là dove prima avrebbe dovuto poggiare, valè a dire non sono partiti da ciò che in modo assoluto richiama l'attenzione spontanea dei ragazzi: l'osservazione della Natura in uno de' suoi momenti più suggestivi.

Ad ogni modo, cercando di evitare gli errori dei predecessori, il Dott. Schmidt fece il suo studio, valendosi di quattro quadri: uno a soggetto triste e uno a soggetto allegro: uno in bianco e nero e un altro a colori.

I soggetti su cui egli fece l'esperienza erano ragazzi della Scuola popolare di Würzburg, scelti 1 fra i migliori, 1 fra i mediocri e 1 fra i peggiori di ogni classe, maschi e femmine: in tutto 45 soggetti.

Prima di occuparsi dell'osservazione del quadro, l'A. si preoccupò di creare una favorevole disposizione di spirito dei soggetti. Per ciò ha fatto l'esperienza chiamando i bambini a uno a uno, accaparrandosi la loro simpatia e confidenza, e svegliando in essi il buon umore con dolci, giuochi, e permanenza di intere giornate in casa sua.

Quando il soggetto aveva raggiunto un tono morale alto, allora l'esperimentatore mostrava il quadro e notava coscienziosamente ogni parola e ogni atto che il soggetto diceva o faceva in relazione al quadro osservato. Il soggetto doveva esprimere da sè spontaneamente le sue impressioni estetiche. L'A. lasciava tempo a questo sino ad argomento esaurito.

Scoprì.... quello che doveva scoprire, dato il tipo della esperienza da lui fatta, e cioè fondamentalmente la grande differenza che passa tra il sentimento provato dal ragazzo e la sua possibilità di espressione. Le espressioni infantili sono dall'A. raggruppate in cinque categorie:

I. - Enumerazione - espressione povera e asciutta - coordinazione a seconda della vicinanza materiale degli oggetti disegnati (20 %).

II. - Il soggetto non dice se non ciò che vede.
E delle cose viste ci furono:
a) cose che non ebbero interpretazione;
b) cose che furono interpretate bene;
c) cose che furono falsamente interpretate.

III. - Gli errori diminuiscono gradatamente col succedersi delle classi superiori.

IV. - Le false interpretazioni sono la causa per cui un quadro artistico non fa adeguata impressione sui ragazzi, anche se dagli adulti è considerato di facile comprensione.
E per questa ragione l'A. nota: « *Adagio a dire: quadri che non abbisognano di spiegazione!* »

V. - Non c'è esatta comprensione di quadri, se non sono esercitati i sensi.

VI. - Un sentimento fantastico svia il ragazzo dalla comprensione e dall'espressione ai fini della interpretazione.

E l'A. asserisce che « *non è dei bambini dare giudizi estetici su di un quadro* »; che i soggetti non sanno determinare la misura artistica nè metterla in rilievo, e nota che soltanto in classe VIII c'è chi, per lodare un quadro, dice che **è la fedele riproduzione della verità.** *Caso unico questo* - l'A. sostiene - *di senso estetico nei ragazzi.*

Ed ecco le **Conclusioni** portate dal Dott. Schmidt al III Congresso di psicologia sperimentale di Francoforte sul Meno:

« *I ragazzi delle due prime classi non mostrano nessuna spontanea sensibilità estetica. Le ragazze* (e chi sa perchè, dico io, soltanto le ragazze) *mostrarono tale sensibilità a seconda della loro intelligenza.*

Colpisce la preferenza dei quadri colorati sui quadri bianco e nero. Il colore non è però fonte di gioia intensa per i più intelligenti.

Nella III classe i ragazzi restano colpiti più dai particolari che non dall'insieme del quadro.

L'educazione artistica deve avere per fondamento la naturale sensibilità dei ragazzi, cui si può arrivare soltanto adattandosi a a loro. Tale sensibilità non è affatto parallela con il grado di educazione intellettuale; anzi è più profonda nei ragazzi che la scuola giudica più indietro, che non negli altri ».

Molto c'è da ribattere nei riguardi delle conclusioni derivate dallo studio del Dott. Schmidt. E se si riflette sulla teoria di S. Tommaso in questo campo, si vede come il Dott. Schmidt si sia lasciato forviare nel suo esperimento. La bellezza delle cose colpisce l'intelligenza dell'uomo, che la gusta e se ne bea, in quanto egli è intelligente.

Lo Schmidt si è fermato alla osservazione di quadri da parte dei ragazzi, e ha dato molta importanza alla loro interpretazione, per la quale è indispensabile un certo grado di cultura.

Ma la sensibilità artistica del fanciullo non la si scopre per queste vie!

La mania per i fiori, per i prati, per gl'insetti, per gli uccelli, per i colori, per le conchigliette e i sassolini della spiaggia; la contemplazione del cielo, del sole, delle stelle; il godimento nel seguire una barca che solca l'onda placida del lago, o nel sedere all'ombra e al rezzo di un bell'albero frondoso, quando intorno è il gran sole meridiano, non sono espressioni spontanee e indiscusse di sensibilità artistica?

E il bisogno del disegno spontaneo?

E l'attrazione per i grandi manifesti a colori che il ragazzo vede subito affissi ai muri?

E per i più grandicelli il compiacimento per un concerto anche soltanto istrumentale: il compiacimento per una ascensione, il bisogno di silenzio in vetta a un monte o in riva al mare sono espressioni del massimo valore per chi sente di avere attorno delle anime aspettanti, e sa che queste anime deve portare a Dio, fonte e sintesi di ogni bellezza.

Sì, affermo io dopo la mia lunga esperienza: i ragazzi sono sensibili a una educazione estetica in quanto sono esseri intelligenti e l'intelligenza naturalmente aspira al bello di cui profondamente gode. Educata con fine cura l'intelligenza, è nostro dovere di educatori educare il senso estetico dei ragazzi, così da procurar loro per la vita una fonte purissima di gioia.

LEZIONE IX.

L'educazione intellettuale.

Ho detto a sazietà che il vero, il buono, il bello debbono formare, nella loro fusione costante, il contenuto dell'educazione, e abbiamo analizzata la questione trattando dell'educazione morale, dell'educazione religiosa, dell'educazione estetica: ora dobbiamo considerare questa asserzione nei riguardi dell'educazione intellettuale, ben tenendo presente che ogni forma di educazione è alla fin fine educazione intellettuale.

Il vero, il buono, il bello sono - come abbiamo visto - il **pane dell'intelligenza** in quanto sono una necessità incontrastata per l'intelligenza umana, che soltanto di queste realtà si nutre. Ecco la ragione per la quale a base dell'educazione intellettuale sta alla « Rinnovata » la conoscenza del vero, di ciò che è; sta lo studio scientifico; sta - oso dire - la geografia, nella sua espressione lata di conoscenza della terra su cui viviamo e della vita varia fisica, morale, intellettuale, della vita di lavoro che sulla terra noi si vive.

Se il nostro spirito vien nutrito di verità, di bontà, di bellezza, esso si va educando; donde il fatto che l'attività intellettuale è, per sè stante, piacevole. Se non lo fosse, si dovrebbe ricercarne la causa per rimuoverla. Certo è, in questo caso, che si pecca o in eccesso o in difetto.

Se si pecca in eccesso, ne abbiamo i segni nella fatica, che supera quel tanto di sforzo che è naturale conseguenza di ogni lavoro; ne abbiamo i segni nel deperimento fisico generale dello scolaro; nel suo arresto mentale: nel così detto *surmênage* intellettuale, che si ripercuote su ogni forma di vita dell'individuo.

Se si pecca in difetto, se ne ha l'indice nella noia dipinta in viso degli scolari; in quello stato di indifferenza psichica e di rilassamento fisico degli scolari, che ci fa dire che sono indolenti, senza volontà, apatici.

La ragione di questi stati della scolaresca va dunque ricercata nel lavoro del maestro e in particolare nel modo col quale egli governa la sua scuola.

La diversa e varia capacità dell'intelligenza umana di sentire la verità, la bontà, la bellezza, capacità varia, che dà origine a reazioni diverse nei diversi individui, porta a uno sviluppo spontaneo individuale, e conseguentemente alla differenziazione delle varie personalità: punto al quale deve tendere l'educazione per il rispetto alla personalità degli individui.

Le quattro facoltà organiche di primo ordine — attenzione, formazione delle idee, memoria, giudizio — sono oramai bandite dalla psicologia scientifica. All'intelletto si attribuisce quella classe di fenomeni che si riferiscono ai bisogni della vita e alle leggi

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

biologiche. L'uomo vive nel mondo in contatto con le cose e con gli avvenimenti da cui egli trae il suo sostentamento materiale e spirituale; cose e avvenimenti però che gli possono anche talvolta riuscire nocivi.

Occorre quindi che egli sappia orientarsi in tale caos di contatti. E per ciò egli deve conoscere le proprietà delle cose e le leggi dei fatti; deve antivederne le soluzioni; deve provvedere a impedire certi fatti, e deve provvedere a promuoverne altri. Occorre, in una parola, che egli si faccia in sè un'immagine del mondo che lo circonda, affinchè sappia dirigere la sua condotta.

L'intelligenza è quindi **potenza di comprensione spirituale dei fatti.**

E per giungere a tale comprensione?

Ecco il lavoro della scuola nel senso della educazione intellettuale:

I. - Per la via dei sensi si acquista la conoscenza della proprietà delle cose e dei loro effetti su di noi; si formano le sensazioni, che si ripeteranno in noi quali immagini. Di qui la necessità della multiforme esercitazione dei sensi ai fini dell'educazione mentale.

II. - La possibilità di conservare e di riprodurre immagini si chiama **memoria.** E la memoria si educa se viene esercitata, e si esercita se ripetute e varie sono le immagini da conservare e da riprodurre.

III. - Nella nostra mente avviene poi **l'associazione delle immagini;** quindi **il raggruppamento delle associazioni**

nel tempo e nello spazio: e ciò determina la **percezione.** Dai raggruppamenti delle percezioni ecco la **formazione delle idee o dei concetti.**

Dal confronto tra le idee nasce il **giudizio,** e confrontando i giudizi tra di loro si sviluppa il **raziocinio.**

Compiute tutte queste operazioni mentali, si ha in noi l'immagine fedele delle cose, delle loro proprietà, dei loro rapporti: immagini ordinate, rispondenti all'ordine reale delle cose e dei fatti. Si ha, cioè, **un sistema di cognizioni,** che è quanto dire si possiede una nostra particolare conoscenza, o sapienza che dir si voglia.

IV. - La logica è il criterio che guida l'uomo a premunirsi contro gli errori che eventualmente avvenissero nella conoscenza delle cose per causa di fatti esterni insorgenti. E la Scuola deve essere maestra di logica, se vuol essere maestra di vita; e lo sarà se nella Scuola si vivrà la vita.

V. - L'osservazione ripetuta delle cose educa l'attenzione. La riflessione educa l'attenzione e il raziocinio e porta quindi alla logica, che è la più alta espressione dell'intelligenza umana, perchè è il criterio di concatenazione.

L'osservazione è un atto; la riflessione è pure un atto.

Entrambi questi atti portano la mente alla induzione e alla deduzione.

Insomma: l'intelletto è **potenza di intendere,** e tale potenza raggruppa in sè l'attenzione, la memoria, l'ideazione, l'immaginazione, il ragionamento (che si compone di giudizio, raziocinio, logica) e il sentimento.

Si tratta di formare **abitudini mentali** in tutti questi campi dell'intelletto, e soltanto ad abitudini formate potremo parlare di educazione intellettuale raggiunta. Abitudini mentali, che si formano mediante l'esercizio multiforme dell'intelletto, quale soltanto può essere esercitato a fine di sviluppo nell'**ambiente mondo**, col **mezzo della vita vera**, col **metodo dell'esperienza personale.**

Attraverso il metodo dell'esperienza personale noi rispettiamo nei ragazzi l'igiene delle forze mentali, come già ho detto in altra lezione; rispettiamo l'integrità del fanciullo e ne rispettiamo la personalità, chè abbiamo modo di sviluppare al grado massimo ogni singola mentalità, cui procuriamo mezzi adeguati di sviluppo, cercando questi sempre nella vita vera, e soprattutto nel gran libro della Natura, che è libro di Verità.

Per tal modo la Scuola, oltre che educare le masse, ha la possibilità di educare i differenziati della scuola, che saranno poi sempre i differenziati della vita, portandoli al loro maggior rendimento, siano essi differenziati in difetto o differenziati in eccesso.

La scuola così costituita e che mira a tale scopo non ammette le così dette « lezioni di cose » (1) nè il consueto procedimento didattico delle così dette « lezioni ». L'insegnamento elementare non può essere che oggettivo, ed è un tutto inscindibile.

La scuola così concepita non può dare valore massimo alla cultura libresca e condanna ogni inutile anticipazione. E invece nella scuola si fanno generalmente troppe anticipazioni!

(1) - Vedi: G. Pizzigoni - « *L'insegnamento oggettivo* » (dalla Rivista Pedagogica - Anno 1920) presso l'Ufficio di Propaganda della « Rinnovata » - Milano.

Se si pensa che anticipare significa fare prima del tempo, si deve intuire che questo forzare la natura deve essere dannoso.

In educazione è saggia norma fare quel che si deve nel tempo propizio.

Si fanno anticipazioni quando si chiede al bimbo uno sforzo fisico superiore alle sue possibilità. Per me, è anticipare l'insegnare a leggere e a scrivere al bimbo che non abbia compiuti i sei anni d'età; è anticipare il dare al bimbo responsabilità che escono dalle possibilità di una vita puerile; è anticipare il dire al bimbo ciò ch'egli non può capire, perchè è privo di qualsiasi esperienza di vita.

Inutili, ingombranti se non dannose, sono quelle solite anticipazioni che molti fanno quasi senza avvedersene: ad esempio, se nel campo della scuola è coltivata la vite, la quale soltanto al terzo anno darà il frutto, è sciocco domandare al bimbo che vede per la prima volta la vite: « Che frutto dà la vite? », e più sciocco è pretendere la risposta! E davanti a una parcella di terreno coltivata a lino è inutile domandare al piccino che deve imparare dalle cose: « Di che colore è il fiore del lino? » quand'egli non ha visto mai il lino in fiore!

Anche nel campo intellettuale, prima di iniziare qualsiasi lavoro occorre superare un breve periodo di **allenamento:** ed ecco la ragione di quella prima ora della giornata di scuola in cui alla « Rinnovata » le occupazioni sono varie, senza che la maestra esiga dagli scolari un'attenzione forte a una questione nuova, che sarà il centro di interesse della giornata di scuola. Chi bada a spolverare bene tavolini e armadietti, chi a cambiare

l'acqua nei vasi con fiori, chi a bagnare una pianticina in vaso, chi a riordinare tavolino e casellari, chi ad apparecchiare le tavole per la colazione di mezzodì o a dare il becchime ai polli o l'acqua e l'insalata agli uccelli. E passata la prima ora, l'insegnamento che cominci senza l'interesse vivo del bimbo e che concluda con un riassunto dettato dalla maestra e da mandarsi magari a memoria dai ragazzi, alla « Rinnovata » non si fa.

Alla « Rinnovata » si studia nel modo più naturale: superato il periodo di allenamento mentale, ecco il procedimento logico dell'insegnamento, che tutto interessa l'intelletto, o per dir meglio, che tutto interessa l'essere.

Punto di partenza sia un interesse qualsiasi dello scolaro: interesse spontaneo o provocato, che diventa in ogni modo il **centro di interesse** per un qualsiasi periodo di tempo.

Ed ecco una esemplificazione:

È primavera e il maestro vuole che il suo scolaro apprenda quanto è a lui consentito di apprendere dalle gemme delle piante. Egli porta gli scolari nel giardino - orto della scuola, chè le piante proprio allora hanno messo le gemme. Gli scolari spontaneamente ammirano, fanno domande e il maestro li guida nello studio delle gemme.

Riflettiamo sul procedimento di tale apprendimento:

osservazione spontanea da parte degli scolari; poi osservazione guidata dal maestro, dalla quale derivano attenzione, sensazioni, immagini, idee, giudizi;

espressioni verbali spontanee; quindi espressioni verbali guidate dal maestro, e però coordinazione dei giudizi ed esercizi di logica;

espressioni verbali di giudizi, corretti nella loro forma linguistica; e finalmente esercitazioni scritte individuali da parte degli scolari, e con quest'atto conclusivo, **esercitazione della memoria.**

L'insieme dei vari momenti di questo lavoro mentale esercita l'intelletto in tutte le sue potenze. È questo un lavoro che, ripetuto ogni giorno e più volte al giorno sui vari centri d'interesse del bambino, dà a lui quell'abito mentale che, mentre gli procura la sua educazione intellettuale, gli dà la chiave per l'ulteriore autoeducazione ch'egli si farà negli anni di sua vita, e che lo avvicinerà sempre più alla comprensione della Verità assoluta, della Verità eterna, che sentirà fuori di sè e in sè nello stesso tempo, poichè fu abituato in iscuola a sentirla così.

LEZIONE X.

Il lavoro.

Noi parliamo tanto di « Scuola attiva » ; parliamo ripetutamente di apprendimento secondo il metodo della esperienza personale fatta dal ragazzo: diciamo e ripetiamo convinti che la molla per ogni apprendimento va ricercata sempre in un interesse sentimentale spontaneo del bambino; sosteniamo la necessità dello sviluppo armonico delle attività multiple del bambino: ebbene, tutto ciò vuole in gioco l'**attività fattiva,** quella attività cioè che è innata nell'uomo, e tutto ciò quindi vuole **il lavoro.**

La scuola prepara alla vita, chè ci indirizza - e ci procura il mezzo - per vivere utili a noi stessi e utili al nostro prossimo. La **vita** è vita in quanto è attività, movimento, lavoro. Nella Bibbia leggiamo: « *Ti guadagnerai il pane col sudore della fronte* », e però il lavoro è una condizione imprescindibile della vita umana.

Ecco dunque entrare il lavoro nella Scuola Rinnovata, così come c'entra l'aria e come c'entra il sole: quale elemento fondamentale di vita scolastica.

Il lavoro nella scuola è mezzo di educazione fisica, di educazione morale e di educazione intellettuale nello stesso tempo. Esso infatti dà abilità alla mano; esercita i sensi, i muscoli, così che attiva la circolazione del sangue e favorisce il ricambio; sostiene la lotta contro l'ozio e le sue conseguenze; dà la gioia intima del saper fare da sè molte cose, così da permettere una sempre maggiore indipendenza individuale; dà la compiacenza di poter contribuire al benessere dei nostri simili, e più tardi alle fortune del nostro Paese. Il lavoro ci premia e ci castiga in relazione alla nostra attività e alla nostra onestà.

Il lavoro è mezzo potente di osservazione, di riflessione, di ragionamento, di logica, e quindi di esercitazione e di sviluppo mentale.

Che cosa dice il Programma Ministeriale del 1923 nei rispetti del lavoro?

In esso non c'è che l'a capo « *Lavori donneschi* ». E lì è detto: « *Il lavoro non è materia professionale, ma elemento della formazione spirituale dell'alunna, e non può mancare in nessuna scuola elementare femminile. La maestra deve considerarlo come un potente sussidio alla sua opera educativa, non solo perchè suggerisce continuamente ordine e accuratezza, e sodisfà al sentimento della bambina e della fanciulla, che aspirano vivamente ad essere apprezzate in famiglia come personcine utili, ma soprattutto per la sua virtù rasserenatrice.*

Nel periodo difficile della fanciullezza, l'iterazione stessa degli atti che esso richiede inducono l'anima alla calma e fanno cessare i piccoli turbamenti sentimentali della vanità e del capriccio. »

E per il lavoro maschile? Non una parola! Si parla di orientamento e di avviamento al lavoro soltanto nel Corso secondario di avviamento al lavoro.

Orbene: io ritengo per fermo che il lavoro sia « *elemento della formazione spirituale* » anche del ragazzo, e che, come tale, non dovrebbe mancare in nessuna delle scuole elementari maschili. E anche nelle scuole maschili il maestro lo deve considerare « *un potente sussidio alla sua opera educativa* » appunto per i suoi effetti sullo spirito giovanile. Anche il ragazzo « *aspira vivamente ad essere apprezzato* » e proprio specialmente nel campo della fattività; la « *virtù rasserenatrice* » che il Legislatore pensa di grande valore per le fanciulle si tramuta in virtù sedativa (mi si passi l'aggettivo) per lo spirito maschile.

Con questo vi ho esposte le ragioni principali per cui ho dato largo posto nel Programma della « Rinnovata » al lavoro, tanto per i maschi quanto per le ragazze.

Il lavoro è **mezzo di apprendimento.** Ed ecco che il ragazzo partecipa direttamente alle esperienze scientifiche, coadiuvando il maestro, o ripetendo le esperienze stesse ai compagni; ecco che partecipa direttamente alle esperienze sulle quantità, sulle misure, sui calcoli che con quantità e misure è conveniente che egli faccia; egli, per mezzo di costruzioni, di ritagli e di tracciati, lavora per apprendere geometria e geografia.

Nel lavoro lo scolaro ha il mezzo per l'acquisto delle conoscenze naturali: ond'egli alleva piante e animali.

Col lavoro egli apprende conoscenze varie fondamentali per la sua cultura, e di qui la ragione per la quale il bambino nella « Rinnovata » oggi fa la candela stearica, domani il carbone vegetale; posdomani estrae il gas dal carbone fossile, e utilizza granoturco e frumento e barbabietole e patate, così da ottenerne la farina, la crusca, il pane, la polenta, l'amido, lo zucchero, la fecola e simili.

Col lavoro il ragazzo conosce il valore delle piante tessili e il principio sul quale è basata la tessitura. E così dicasi per tutte le conoscenze ch'egli deve acquistarsi attraverso il metodo della esperienza personale, e che sono indicate nel mio Programma.

Il lavoro è nella scuola elementare anche **mezzo sicuro di orientamento professionale,** e mezzo sicuro per destare e affermare la vocazione dei ragazzi.

Infatti la « Rinnovata » oltre a dare abilità varia manuale, indirizza alla conoscenza della tecnica del lavoro, esercitando i ragazzi nel lavorare il legno, il cartone, la raffia, lo spago, il terreno, la creta, il ferro; fa intuire il grande ritmo del lavoro umano con le visite varie a diverse officine; fa conoscere il lavoro peculiare di altre Regioni d'Italia, portando in gita d'istruzione per otto giorni i suoi scolari al mare e al monte.

Il lavoro entra nella « Rinnovata » quale **mezzo materiale e sentimentale di vita.** Gli scolari partecipano agli utili che la scuola ricava vendendo i lavori vari fatti nell'annata, e tale

partecipazione rende loro possibile il grande, puro, nobile, fruttuoso godimento che viene dal viaggiare e dal conoscere così il proprio Paese.

Il lavoro, per tutte queste ragioni, è considerato una festa per lo scolaro; il privarnelo costituisce per lui il castigo più grave e più sentito.

Io ho anzi stabilite le **Feste del lavoro** con la partecipazione delle famiglie degli scolari, e precisamente:

all'aprirsi dell'annata scolastica; festa nella quale la Direzione della scuola fa la consegna della scuola stessa agli scolari tutti, i quali da quel primo momento sono tenuti responsabili (e si sentono responsabili) della pulizia e dell'ordine dei locali e del materiale scolastico;

a S. Martino, quando la Direzione della scuola consegna agli scolari di classe V un premio in denaro, che deve essere diviso fra le sezioni in parti proporzionali agli utili avuti dal campo che fu loro assegnato l'anno avanti;

a Natale, in occasione del Presepe, quando i ragazzi grandi donano ai piccoli i giocattolini da essi preparati, e tutti danno alle famiglie un saggio di Canti Sacri;

a Carnevale, tempo propizio per dare saggio di recitazione e abilità ritmiche;

in Maggio, con un tè offerto alle Patronesse della Scuola;

alla fine dell'annata con la classica Festa del Lavoro, nella quale si vendono tutti i prodotti del lavoro maschile e femminile di ogni classe: dai frutti dell'orto e dagli animali da cortile

sino alle lampade in ferro battuto, ai semplici congegni di meccanica, a mobiletti semplici, ma estetici.

Questa ultima Festa del Lavoro della « Rinnovata » ha dato l'idea della **Festa pro dote scuola,** che ora tutti fanno, con fini, però, assai diversi da quelli che hanno consigliato me a istituirla.

* * *

E vediamo ora quale lavoro manuale si fa alla « Rinnovata ».

Non mi ripeterò, dicendo di quella attività richiesta dall'apprendimento programmatico alla quale già accennai nella trattazione del metodo di apprendimento; tanto più che ne riparleremo nelle varie trattazioni riguardanti le diverse discipline.

Qui oggi voglio dire soltanto di quello che - impropriamente - si denomina **lavoro manuale;** e dico « *impropriamente* » perchè non c'è lavoro che non interessi l'intelligenza.

Il lavoro vario alla « Rinnovata » è inteso quale contributo valido alla economia domestica, ossia quale collaborazione familiare. Distinguiamo dunque subito il lavoro che i bimbi fanno dalla I alla VI classe, - il quale, pure avendo il carattere di cui sopra, è non indifferente mezzo di orientamento nel campo vastissimo della produzione, - dal lavoro a indirizzo professionale che il ragazzo fa nel II. e nel III. Corso di avviamento al lavoro.

Il lavoro vario nelle prime cinque classi è insegnato dall'insegnante di classe, ed è, in gran parte, di utilità immediata.

Pulirsi le calzature, apparecchiare e sparecchiare le tavole per la refezione, spazzare, spolverare, rigovernare, lavarsi le magliette di divisa, accudire agli animali della scuola, preparare una colazione, un infuso di camomilla, un caffè, un tè; lustrare rubinetti e ripulire vetri, tavole, pavimenti; cucirsi la sacca per le gite, ricucirsi le calzature è prepararsi a governare con economia la propria casa e la propria famiglia.

E poi fare oggettini da regalare a Natale ai compagni di classe e ai più piccini della scuola è semplificare più avanti un rito che, se dà tanta gioia al cuore, grava, come spesa non indifferente, sul bilancio familiare, non sempre allegro. E così ecco puliscipenne, salvapunte per forbici, segnalibri, tagliacarte, buste per pettini, per spazzolini, per tovaglioli; ecco borsellini, ecco etichette per aiuole del campo agricolo.

E poi i più grandicelli fanno in cartone e in raffia cartelline, vassoini, coprivasi, scatole, paniere per la carta; e fanno borse a rete nelle quali i compagni metteranno la palla o il costumino da bagno, e la mamma deporrà la spugna o la verdura, secondo l'ampiezza della borsa stessa.

E poi si costruiscono giocattoli in cartone, in refe, in legno: dalle briglie ai pupazzi; degli animali su piedistallo alle camere della bambola; dalle carriole rustiche ai carrettini multicolori siciliani e giapponesi.

Non parliamo del lavoro delle bambine, le quali a una parte di questi lavori aggiungono i soliti lavori muliebri a maglia, all'uncinetto, in tela.

E non vi dico del lavoro della terra, che tutti i ragazzi,

grandi e piccoli, maschi e femmine fanno con gioia pari al profitto (gioia, senza rendimento non si ha, in questo campo, se non all'asilo infantile!).

* * *

Il lavoro della terra fu da me introdotto nella scuola sin dal 1911 ai fini di una cultura realistica: conoscere il terreno e i suoi prodotti attraverso il metodo dell'esperienza personale del ragazzo;

ai fini di un'educazione nazionale;

ai fini di una razionale educazione fisica;

ai fini di sodisfare e incanalare l'interesse spontaneo del bambino per la terra e per i suoi prodotti, ed eccitare in lui l'ammirazione per il Creatore di tante bellezze.

Il giardino-orto rende in educazione e in danaro; rende in quanto rafforza l'amore alla terra e promuove l'orientamento professionale in quel senso. È un centro di vita interessante, che il maestro deve sfruttare considerandolo centro di studio, coordinando intorno ad esso molte e varie lezioni di lingua, di aritmetica, di contabilità, di disegno, di morale, di religione.

Il lavoro della terra occupa gli scolari di ogni classe per due, tre ore settimanali, sino alla VI compresa, oggi detta I classe del Corso di avviamento al lavoro. È affidato sin dalla I classe elementare a maestre specializzate, perchè io sono convinta che in un lavoro speciale il rendimento è più largo e più profondo se affidato a competenti; si fa quindi in grande (sempre

però in relazione alle esigenze di una scuola elementare) perchè lo scolaro, lavorando, raccogliendo e facendo conti, si convinca che vale la pena di lavorare la terra;

si fa seguendo un Programma da me stabilito e che si legge nelle mie *« Linee fondamentali e Programmi della Scuola Rinnovata »*.

E veniamo al lavoro delle ultime tre classi della Scuola: quelle oggi dette « di orientamento e di avviamento al lavoro ».

Qui non farò che un cenno sul lavoro di queste classi, il quale tratterò in modo, spero, esauriente nella lezione sui Corsi secondari di avviamento al lavoro.

Qui dirò soltanto che dopo la VI. classe il lavoro viene differenziato secondo la vocazione dello scolaro ed assume importanza e fisionomia diversa da quello delle classi elementari. Ecco quindi tipografi, fabbri, falegnami, elettromeccanici, stuccatori, incisori; ecco gli agricoltori per le classi maschili; ed ecco le sarte, le cucitrici, le ricamatrici, le decoratrici per le classi femminili. Ed ecco giovinetti e giovanette che sanno attendere ai lavori di casa; dalla pulizia degli ambienti alla lavatura e stiratura della biancheria; dalla preparazione di vivande al togliere macchie; dal servir tavola a dovere al sapersi decorare la propria umile casetta.

Ed ecco finalmente le giovanette che si addestrano nell'allevamento del bimbo, primo compito affidato loro da Natura.

Io so che, mentre mi esalto allorchè seguo il moversi dei miei ragazzi nelle varie officine e nei diversi laboratori, giovanissimi operai istruiti ed educati, mi commuovo per quel senso

profondo di maternità che è in tutte le donne, allorquando assisto alle esercitazioni di fasciatura di un neonato o al bagno di un piccolo di pochi mesi, che tutto si affida alle nostre giovanette, trepidanti in tali delicate mansioni; e vedo in ciò compiuto serenamente, poeticamente e religiosamente il più sacro dei doveri.

C'è chi si stupisce che io abbia messo nella Scuola il Riparto lattanti e slattati, (chè fui la prima a crearlo nella Scuola). Ma lo stupore cede il posto all'assenso, quando si pensi che i medici sostengono che la mortalità massima dei bambini è nei primi mesi di loro vita, ed è dovuta generalmente alla insipienza delle madri.

Ed io mi dissi: La Scuola provveda!

LEZIONE XI.

L'insegnamento delle Scienze.

Ho detto in altra lezione che centro delle conoscenze è per la « Rinnovata » lo studio della Geografia, inteso nel senso lato della parola: e però ecco l'importanza grande che io ho dato nella scuola elementare all'insegnamento delle scienze. Il ragazzo deve conoscere **ciò che è** in natura, sempre compatibilmente, s'intende, con la sua età puerile; deve, nella scuola elementare, conoscere ciò che della scienza è elemento fondamentale; deve conoscere le virtù della terra, dell'acqua, dell'aria; deve, in una parola, farsi la sua propria sapienza o scienza che dir si voglia. Donde il metodo della esperienza personale, anche e soprattutto in questo campo. Soltanto attraverso l'esperienza sua personale il ragazzo acquisterà quella serie di conoscenze che costituiranno la sua particolare sapienza: in quanto la scienza essendo **sapienza** non è di per sè stante, ma è atto creativo degli umani, che porta alla scienza propria di ciascun individuo.

D'altra parte strano sarebbe che la scuola pretendesse che ogni scolaro, da sè solo, si procurasse la sua propria scienza! Quanta egli già se ne procura fuori della scuola: in casa, per le strade, in ricerche fatte con amici, o in raccoglimenti religiosi di spirito! La scuola, del resto, che custodisce quanto è già sapienza della pluralità, e che già è depositaria dei principî scientifici accertati e indiscussi, deve guidare gli scolari a scoprire tali principî, non soltanto per la ginnastica mentale che ciò importa, ma anche perchè allorquando un complesso di principî scientifici è conosciuto dallo scolaro, egli ha acquistato la scienza di un certo gruppo di cose.

In questo senso la « Rinnovata » si nutre di verità scientifiche, perchè vuole che ogni suo scolaro, a sua volta, nutra di verità reali il proprio spirito.

Materialismo? No! dato che in sintesi, il mio concetto è questo:

La Natura è opera di Dio, ed è manifestazione degli attributi del Creatore. La conoscenza della Natura è il mezzo più atto per considerare la Divinità. Scrutare la natura, dunque, e di qui, assurgere al Creatore, per il destino nostro!

* * *

L'importanza da me data all'insegnamento delle scienze è rivelata tanto nelle linee fondamentali su cui è basata la mia scuola, quanto nel cenno che vi si fa nel Programma generale della « Rinnovata ».

Infatti nell'articolo XIV si legge:

« .... *Il primo è un anno di preparazione, nel quale i bambini* « *acquistano molte idee sulle cose, perchè molte cose vedono e* « *molte studiano direttamente dalla Natura, sotto la guida del-* « *l'insegnante, che dà sempre notizie scientificamente precise, per* « *quanto rudimentali* ».

Nell'articolo XV si legge fra l'altro:

« *Nel secondo anno e nei successivi si dà sempre larga parte* « *alle conoscenze naturali* »,

Nell'articolo XVII è detto che si devono fare varie esperienze scientifiche, quali sono determinate dal Programma. E a pagina 18 del Programma generale della « Rinnovata » è detto:

« *Conoscenza delle cose più comuni e di alcuni fatti natu-* « *rali nel campo animale, vegetale, minerale. Conoscenza dei* « *fenomeni atmosferici realmente presenti ai sensi dei fanciulli.* « *Esperienze varie per la dimostrazione dei principî fondamentali* « *scientifici nel campo della fisica e della chimica* ».

È risaputo che l'insegnamento scientifico abbraccia la fisica, la chimica, la storia naturale, l'agraria, la geografia, l'igiene, la matematica, l'astronomia.

Ora nella scuola elementare non si devono dare, perchè non si possono dare, che i principî fondamentali delle verità naturali, e questi principî nelle prime classi non possono essere che cognizioni frammentarie, coordinate al fine di preparare una larga base di conoscenze elementari. Soltanto più tardi, nelle classi superiori, si può parlare di apprendimento scientifico vero

e proprio, perchè soltanto allora l'apprendimento può diventare sistematico, ossia ordinato secondo i principî della scienza.

Non tocchiamo qui l'igiene, di cui già ho parlato; non parliamo ora di astronomia, di matematica, e neppure di geografia, per quanto, dato il mio concentramento delle conoscenze nello studio della terra e di tutto quanto è sulla terra, anche le scienze fisiche e naturali entrino nello studio della geografia. Trattiamo qui ora soltanto dell'insegnamento delle scienze fisiche e naturali.

Siccome il lievito della mia riforma va ricercato nel bisogno prepotente del mio spirito di combattere con una scuola di realtà la scuola delle parole, io diedi forse (ancora non ne sono pienamente convinta) una parte preponderante nel Programma allo studio delle scienze; e per questo vediamo nella distribuzione delle ore di scuola, nel piano settimanale di lavoro, che ho assegnato due ore al giardinaggio, due ore alle esperienze scientifiche e un'ora a conoscenze varie.

I maestri che più tardi mi seguirono trovarono eccessiva la parte da me data all'insegnamento delle scienze, in confronto della parte data al resto, e specialmente al leggere e allo scrivere; ed io fui costretta a ridurre a una sola ora settimanale il tempo per le esperienze scientifiche e a mezz'ora quello assegnato alle conoscenze varie.

Sono convinta che colui il quale non abbia sentito in sè prepotente il bisogno di rinnovare la scuola elementare, e che però viene alla « Rinnovata » attratto dalla nuova forma scolastica che qui vede vissuta, non riesca facilmente a tutto conglobare in unità d'insegnamento quanto è indicato nel mio Pro-

gramma, e capisco come l'affannarsi per... arrivare in tempo, tolga al maestro quella pace di spirito, che si riflette necessariamente in una fruttuosa pace di lavoro; capisco quindi che a molti possa sembrare faragginoso il Programma della «Rinnovata», che loro toglie la possibilità di ottenere dagli scolari anche una buona lettura e una bella scrittura, dato che è indiscusso che alla scuola elementare si vada proprio per imparare a leggere e a scrivere.

Qualcuno mi osservò che bene starebbe l'uso della cinematografia nell'insegnamento scientifico.

Io non sono per nulla tenera del cinematografo nella scuola; ragioni di igiene fisica e spirituale sorgono forti nella mia coscienza. A ogni modo l'utilità del cinematografo nell'insegnamento scientifico è per me assai dubbia.

Ecco, ad esempio, attraverso il cinematografo, la conoscenza del baco da seta:

La semente si schiude: ecco i bacolini e le quattro dormite, e la salita al bosco, e il bozzolo, e la farfalla che ne esce: tutto questo processo in 5 minuti di tempo!

E così è per il fiore o per la pianticina che nasce da un seme.

No. Se è lodevole l'iniziativa, perchè dimostra il desiderio di interessare da vicino i bambini alla grande vita naturale, e di dare al bimbo un mezzo concreto, che parli ai suoi sensi (almeno al senso della vista) per l'apprendimento di tante verità, è però sempre un'iniziativa che dal lato educativo lascia troppo a desiderare. Il bambino che assiste così alla vita del baco da

seta comincia a farsi un concetto falso del tempo necessario al baco per fare il bozzolo, e alla pianticina per farsi pianticina e dare fiori e frutti.

E poi le cure che giorno per giorno esigono il baco, e il fiore, e la pianticina procurano un tale intreccio di lavoro, di attenzioni, di gioie e di timori, che sono valori preziosissimi per la cultura del ragazzo e per la sua educazione spirituale. Col cinematografo tutto ciò manca. Meglio dunque allevare il baco da seta: meglio porre il seme di una pianticina nel terreno, e attendere il tempo necessario perchè bachi, e fiori e piante giungano alla ultima loro fase in grazie della virtù della terra, dell'acqua, del sole e delle nostre cure cotidiane!

Ho visto anche, una volta, spiegare il teorema di Pitagora da una *film* cinematografica. Ma quei tre quadrati che danzavano sullo schermo fino a posarsi sui cateti e sulla ipotenusa del triangolo centrale facevano ridere follemente i bambini e sorridere gli adulti, i quali, già conoscendo il teorema di Pitagora, tentarono poi di chiarire ai piccoli la visione avuta di quadrati danzanti. Ma i quadrati intanto erano scomparsi insieme col triangolo, e l'adulto non si accorgeva di insegnare.... a vanvera!

Non il cinematografo, dunque, quale mezzo di conoscenze in questo campo!

Ottimo aiuto, invece, sarebbe nell'insegnamento della geografia, e specialmente per dare ai ragazzi l'illusione di viaggiare. Una pellicola che ti illudesse di recarti in contrade a te ignote, e che ti accompagnasse attraverso città, in riva a fiumi, a mari non prima conosciuti, che ti facesse passare i confini tra le varie

nazioni, e assistere alla vita, ai costumi dei vari popoli; che ti mostrasse mezzi di locomozione a te ignoti, che ti beasse di visioni di bellezze naturali tipiche, quelle sì porterebbero un largo contributo di conoscenze nella massa degli individui, che, figli del popolo, non possono e non potranno forse mai conoscere da vicino terre e uomini lontani.

Dissi io, da tempo, questa idea a una Casa cinematografica; ma, pure trovando sensata la proposta, fu dovuta lasciare allo stato di proposta per la spesa che *films* di tal genere richiederebbero.

* * *

Credo utile di proporvi la lettura del Programma di scienze, quale si svolge nelle varie classi della « Rinnovata », e che è nelle mie « Linee fondamentali e Programmi », perchè vedrete subito come le conoscenze siano apprese con metodo ciclico (1).

Per esemplificare:

Le conoscenze intorno al suono avvengono nelle varie classi successivamente così:

In Classe I - Differenza tra **suono** e **rumore**; vari e diversi suoni; vari e diversi rumori. Rumore diverso che fanno i corpi cadendo, secondo la sostanza di cui sono fatti. Suoni musicali: suoni acuti e suoni gravi. Il suono può essere trasmesso da un filo (rudimentale telefono).

(1) - G. Pizzigoni - « *Linee fondamentali e Programmi della Scuola Rinnovata* » - G. B. Paravia - Milano.

Classe II - Suono diverso di un campanello nell'aria e sott'acqua. Più ci si allontana dalla sorgente del suono, e meno lo si sente. Esercizi sensoriali sulla gradazione dei suoni. Distinguere solo col mezzo dell'udito, la caduta di un pezzo di legno, di un pezzo di metallo o di una pietra.

Classe III - Il suono è movimento. Vibrazioni sonore. Cassa di risonanza. Il suono si trasmette nell'aria, nei liquidi, nei solidi. Il suono si propaga in onde sferiche. Gradazione dei suoni e dei rumori. Lo stesso suono dato da istrumenti diversi. Capire donde venga un suono.

Classe IV e successive - Esperienze varie ed esercitazioni varie sui suoni.

E così è per la luce, per le proprietà dei corpi, e simili.

E alla « Rinnovata » c'è un metodo anche per lo svolgimento delle esperienze scientifiche.

« I fatti sono maestri » ho detto sin dalla prima lezione. Ebbene, proprio per questa ragione io esigo che un'esperienza scientifica si svolga con un dato processo. E cioè:

1. - Il maestro, che già si è esercitato per ottenere il risultato voluto da una data esperienza, prepara sul tavolino della scuola, sgombro da ogni oggetto che con l'esperienza scientifica non abbia nulla a che vedere, tutto quanto gli abbisogna per fare quella data esperienza, così che egli non debba poi interrompere il fatto per procurarsi questo o quell'altro materiale.

2. - Il maestro mostra ai ragazzi gli oggetti così preparati e i ragazzi ne fanno la nomenclatura e la descrizione.

3. - Il maestro inizia l'esperienza e la conduce a termine in perfetto silenzio da parte sua e da parte degli scolari, i quali devono unicamente osservare lo svolgersi del fatto.

E questo è il momento più importante della lezione, perchè durante l'osservazione attenta, la mente dello scolaro capisce o intuisce la verità scientifica che gli sta davanti.

4. - Col maestro, gli scolari addivengono poi alla riflessione, al coordinamento delle idee, ed esprimono oralmente il principio imparato, usando la terminologia esatta per cose e per fatti: quindi proprietà di linguaggio.

5. - Gli scolari scrivono quanto hanno imparato; e scrivono naturalmente con logica e in forma corretta.

Necessariamente per questo genere di esperienze scientifiche la scuola deve avere dei dispositivi appositi: ma sono pochi e semplici: una bombetta di ghisa a chiusura ermetica per dare il concetto che l'acqua, gelando, aumenta di volume; un matraccio, dei tubi ad angolo, dei tubi ad U, dei turaccioli bucati di gomma, un treppiede con lampadina ad alcool per le esperienze sulla evaporazione; un tubo serpentino di vetro in un manicotto pure di vetro per ottenere l'acqua distillata; un tubo e un disco di vetro e una tazza pure di vetro per la dimostrazione della pressione dell'acqua dall'alto al basso e dal basso all'alto; un tubo terminante in una palla di vetro bucata in cui scorra uno stantuffo, per la pressione in tutte le direzioni. E così un arganetto idraulico; un tubo speciale per la dimostrazione che un liquido, scaldato aumenta di volume, e quei soliti semplici apparecchi scientifici che sono di ogni museo scolastico, attraverso

i quali apparecchi gli scolari possono conoscere i più elementari principî scientifici.

Da qualcuno si dice che non tutti i maestri possono avere a loro disposizione un gabinetto scientifico. Purtroppo è questa una verità. A tali maestri ricordo che il Prof. Marchisio ha lasciato un manuale, che è guida ai maestri perchè si facciano il materiale indispensabile per le lezioni fondamentali di scienze. Depositario degli opuscoli del Prof. Marchisio è il **Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo.**

Ora anche il Prof. Fiorentino insegna ai maestri il modo più semplice per costruire rudimentali apparecchi per le esperienze.

È ovvio che quanto è consigliato dal Marchisio e dal Fiorentino richiede dal maestro un grande lavoro di preparazione, senza poi dire che, se non sempre le esperienze scientifiche riescono perfettamente usando gli apparecchi di gabinetto, assai più difficilmente riusciranno con apparecchi costruiti alla meglio dal maestro.

Molte, moltissime verità scientifiche si possono, del resto, scoprire anche senza materiale da gabinetto: ad esempio tutto quanto si impara nella lavorazione del terreno, nella cultura di piante, nell'allevamento di animali; e così pure quanto riguarda, come già si è detto, il suono, la luce, il principio di gravità, e molta parte di ciò che riguarda le scienze fisiche e naturali.

La lettura del Programma di scienze della « Rinnovata » e la convinzione che i fatti naturali contingenti, osservati con metodo, così come avvengono intorno a noi sono maestri, guideranno

l'insegnante intelligente a valersi in larga parte di ciò che è nella vita per guidare gli scolari nella conoscenza delle cose e dei fatti naturali, riducendo per tal modo al minimo la necessità di istrumenti da gabinetto.

N. B. – Consultare anche il volume di Mons. Zammarchi: « *300 facili esperienze di fisica* » - Società Editrice « La Scuola » - Brescia.

Grezzi e Valerio: « *1200 giochi ed esperienze dilettevoli e facili di fisica, chimica, botanica, matematica, fisiologia, psicologia, ecc.* » - Editore Hoepli - Milano.

LEZIONE XII.

L'insegnamento della lingua.

Uno dei dubbi più forti dei maestri si è quello della possibilità di applicare il metodo dell'esperienza nell'apprendimento della lingua.

E appunto di questa possibilità io intendo parlarvi.

L'apprendimento della lingua riflette:

a) - la ricchezza del vocabolario: ricchezza che costituisce il patrimonio linguistico di ciascun individuo;

b) - la conoscenza dei valori grammaticali;

c) - un ricco materiale di contenuto linguistico, in quanto è ricchezza di idee;

d) - la buona forma linguistica, che, come ognun sa, deriva dalla proprietà del linguaggio, dalla correttezza grammaticale e dall'ordine logico delle proposizioni e dei periodi.

Ora vediamo come la scuola possa riuscire a tanto.

Per la ricchezza dei vocaboli.

La Scuola Rinnovata offre un ricchissimo materiale di vocaboli, e lo offre con le numerosissime cose sulle quali poggia l'attenzione del ragazzo e con la vita vissuta nella Scuola stessa. Ogni cosa, ogni fatto, ogni persona, ogni luogo ha un nome, e il ragazzo impara tali nomi nell'atto istesso nel quale conosce cose, fatti, persone, luoghi. Cose, persone, fatti vengono via via a trovarsi in relazione varia tra di loro: hanno antecedenti e conseguenti, e di qui vocaboli e vocaboli: aggettivi, verbi, avverbi numerosi e diversissimi, che il ragazzo impara e che il ragazzo non dimenticherà, proprio perchè tali vocaboli sono vivi nella sua coscienza, legati a qualche cosa che la sua coscienza ha interessato.

Io ricordo, ad esempio, di aver insegnato il vocabolo **delusione** e il verbo **rimpiangere** ai miei scolaretti di classe III, così: Si era stabilito di fare una gita a Pavia, allo scopo, fra l'altro, di far conoscere **un grande fiume:** il Ticino, e di insegnare che cosa sia **un confluente,** e che cosa si intenda per **punto di confluenza.**

Il desiderio e l'aspettativa erano grandi: i preparativi di viaggio fatti con interesse pari alla gioia....: se non che il mattino designato per la partenza piove dirottamente!

Non si parte: si disfanno le sacche già pronte con la colazione, e i musetti si allungano e i brontolii in tono minore si fanno sentire. Ed io approfitto dello stato di spirito depresso dei miei scolari per dir loro: « Ebbene, piccini, quel senso di

scontento e di tristezza che provate per questa vostra speranza andata in fumo si chiama *delusione*. »

Un'altra volta, dopo una gita in montagna, durante la quale i bambini avevano goduto e il mare di verde, e l'azzurro del cielo, e i fiori colti a fascio, e avevano preso parte a una rustica colazione di polenta e latte preparata loro in una baita da bravi contadini, e avevano poi raccolte le loro impressioni in espressioni spontanee, dette a me, seduti tutti sull'erba all'ombra di un annoso castano, dopo quella gita, che aveva riempito quelle giovani anime di gioia fresca e pura, i bambini tornati in città, nella scuola pure bella, mi dissero: « Oh! se questa nostra scuola fosse lassù, in montagna! Che peccato non essere là »! Ed io a loro: « Quel senso di tristezza e di desiderio che voi oggi provate, si dice in italiano **rimpianto**, e voi adesso non fate che **rimpiangere** la vita della montagna »!

A questo proposito, il Maestro Rompato — da anni alla « Rinnovata » — scrive nell'opuscolo « I principî della Scuola Rinnovata » (1) in un capitolo intitolato « La parola viva »:

« Alla « Rinnovata » il maestro conosce la gioia delle parole trasparenti, attraverso le quali, come attraverso l'aria pura in cui vive, il suo spirito è tutt'uno con lo spirito del fanciullo. Ecco la salisburia, l'acacia, la betulla, il salice: dicono che ne han colto foglie per l'erbario. Ed io le vedo le belle piante, come le vedon loro; sono le nostre, e noi le amiamo, perchè sentiamo che sono ormai parte di noi stessi.

(1) - Edito dall'Ufficio di Propaganda, presso la « Rinnovata ».

« Ecco ancora il ricino, ecco la serenella, ecco il frumento: la storia viva del frumento. . . . . .

« E poi vengono le parole « tecniche », quelle che ricordano il nostro lavoro di agricoltori e di operai dilettanti: vocaboli proprio alla mano. E le varie eccezioni. E i modi di dire.

« Parole, idee: tutta vita.

« Ecco la **brezza:** *io so come è nata questa parola nei miei fanciulli; so quanta freschezza di impressioni risveglia. Ecco il* **golfo** *e l'***isola** *e il* **promontorio** *e l'***immissario**; *ricordi di Pallanza. Ecco il* **confine** *di Stato, quello naturale e quello politico; lezioni sempre vive in me e nei miei ragazzi, tenute a Ponte Chiasso e sulla vetta del Generoso e sullo scoglio alto di Ventimiglia.*

*« Ed ecco l'***infinito.** *Io so che cosa vedono i miei scolari attraverso a questa parola, perchè l'ho vissuta con loro: essi vedono il mare nella calma solenne e ne sentono il profondo respiro; essi vedono il cielo, di notte: un cielo che è un abisso senza confini, nel quale palpitano innumerevoli luci lontanissime: essi avvertono la presenza di Dio . . . . . »*

Conoscenza dei valori grammaticali della lingua.

La conoscenza dell'**alfabeto** avviene attraverso la conoscenza delle cose e attraverso il nome di dette cose. Naturalmente sta all'arte del maestro scegliere quelle cose note allo scolaro, che hanno un nome formato da una sillaba o da due al massimo, e di cui l'iniziale è la lettera che si vuole insegnare. La si isola convenientemente, in seguito ad esercizi di ortofonia, che aiutano a

individuarla, e il ragazzo la vede, la pronuncia, la legge e la usa in formazione di altre parole col mezzo dell'alfabeto mobile, e finalmente la scrive. Ad esempio: Si mostra il ritratto del **Re.** Si pronunzia bene il nome. Si isola **r** da **e.** Si compone con l'alfabeto mobile il nome **re;** lo scolaro legge, poi scrive.

In altra lezione si insegnerà la consonante **t;** allora si mostrerà una **rete;** il nome viene studiato nella sua composizione in sillabe; di ogni sillaba si riconosce la vocale **e;** si ricorda che **re** fu già letto e scritto: ora si impara a pronunziare, a leggere e a scrivere la consonante **t.** Attraverso questo procedimento il bimbo compone con l'alfabeto mobile il nome **rete:** lo legge e poi lo scrive, chè se sbagliasse mettendo la consonante **t** al posto della **r** capirebbe dalla sua lettura stessa di aver sbagliato, e si correggerebbe da sè.

E così dicasi per tutte le lettere dell'alfabeto. Mentre il ragazzo impara a conoscere l'alfabeto, e tutte le volte che esso viene in contatto con oggetti, impara **il nome** delle cose, e la loro determinazione (maschile, femminile, singolare e plurale; collettivo, diminutivo, accrescitivo, vezzeggiativo, dispregiativo), a seconda dell'oggetto che lo interessa.

E così si fa anche lo studio dei nomi primitivi e dei derivati.

Gli aggettivi sono desunti dalla conoscenza delle proprietà delle cose, conosciute in relazione alle loro qualità e alla loro quantità e determinazione.

I verbi sono desunti dalle azioni realmente compiute e dal modo di esistere di esseri noti ai bambini.

Gli avverbi, dall'osservazione delle varie condizioni di tempo, di luogo, di modo ecc. nelle quali avvengono le azioni o dal grado maggiore o minore di una qualità posseduta dagli oggetti stessi.

Le preposizioni, dalla esperienza delle relazioni varie tra cosa e cosa.

Le congiunzioni, dall'esperienza dei rapporti di vicinanza, causalità, dipendenza, opposizione, relatività tra cosa e cosa e tra idea e idea.

E così dicasi nei riguardi dell'interiezione: ma sempre il mezzo didattico è l'**esperienza.**

* * *

Passiamo ora al **materiale linguistico** in quanto è ricchezza di contenuto o ricchezza di idee.

Tale materiale è dato dalla conoscenza del vero, e la vita tutta della « Rinnovata », così varia e così ricca di cose e di fatti dà necessariamente ricchezza di contenuto alle esercitazioni linguistiche.

Più cose si conoscono, più relazioni tra le cose si sono sperimentate; più si è vissuta la vita, analizzandola, e più idee e più precise si sono acquistate. E quando l'acquisizione è dovuta a esperienza propria, non si perde più.

Alla formazione delle idee è largo contributo la cura grande per l'esercitazione dei sensi, attraverso i quali il cervello raccoglie le impressioni avute dal contatto con la vita.

Ecco la ragione prima delle ripetute esercitazioni dei sensi quali si fanno alla « Rinnovata ».

Alla formazione delle idee si collegano gli esercizi metodici di introspezione.

Ed ecco il valore, anche sotto quest'aspetto, dell'esame di coscienza che si fa in ogni classe della « Rinnovata ».

Alla formazione delle idee contribuisce quanto la « Rinnovata » fa per lo sviluppo dell'osservazione, guida sicura nella conoscenza delle cose e dei fatti.

Alla formazione delle idee si collegano anche gli esercizi di interpretazione, di cui parleremo nella lezione seguente.

Ecco, in una parola, tutto il valore della Scuola, considerata quale educatrice della mente, del cuore, del corpo degli scolari: generoso contributo, non soltanto all'elevazione spirituale delle anime giovinette, ma anche alla ricchezza delle idee e quindi alla ricchezza del contenuto linguistico.

Quando le idee ci sono, e chiare, nella coscienza dello scolaro, non si tratta che di guidarlo a parlar bene, perchè egli finalmente sappia scrivere bene. E in questo « *guidar bene* » è tutta l'arte del maestro.

Per riassumere:

Conoscere molte cose e molti fatti;

pensar bene per parlare bene;

parlare bene per scrivere bene;

esprimersi in iscritto così come ci si esprime a voce;

esprimere il vero, sempre, perchè chi vorrà e quando vorrà possa giungere a esprimere il verosimile: ciò che però esorbita, a mio giudizio, dal compito della scuola elementare.

* * *

E veniamo a trattare della **forma.**

Se il pensiero è chiaro in noi, la forma del nostro dire avrà la **chiarezza,** che è dote fondamentale della forma. E giova ricordare che alla chiarezza del dire contribuiscono:

a) - l'ordine logico dei concetti;

b) - l'ordine logico dei periodi;

c) - la proprietà di linguaggio.

Ora, siccome gli scolari sono chiamati a esporre fatti e cose della loro esperienza, avvenuta questa sotto la guida del maestro, la logica del periodare è aderente alla logica della realtà: nè mancherà la proprietà di linguaggio, se il maestro parlerà ai suoi scolari con rigorosa proprietà di linguaggio.

Per la correttezza grammaticale da parte degli scolari occorre prima di tutto buona conoscenza della lingua da parte dell'insegnante; pronunzia chiara delle parole e dizione corretta ed espressiva. Poi lo scolaro deve essere avvezzato a esprimere a voce e in iscritto dapprima un pensiero compiuto, distinguendone subito volta per volta il soggetto dal predicato, così che, sin dalla classe I, allorquando egli esprime un giudizio, sappia distinguere di chi o di che cosa egli parla, e che cosa egli dice di colui o di quella cosa di cui si parla.

Poi lo scolaro venga avvezzato a esprimere a voce e in iscritto un periodo; e più tardi a narrare, senza interrompersi, un fatto al quale abbia assistito, affinchè egli sia obbligato a usare preposizioni e congiunzioni.

Venga avvezzato lo scolaro a riunire due proposizioni, usando a dovere le varie congiunzioni; venga avvezzato a riunire in modo vario un certo numero di proposizioni aventi un nesso logico fra loro, così da formare periodi diversi con gli stessi elementi, usando a dovere congiunzioni e preposizioni: ginnastica mentale, questa, assai fruttuosa.

È necessario addestrare gli scolari a imitare periodi modello, tolti dalle opere dei nostri sommi scrittori e pure adatti per comprensione alla mentalità giovinetta, e letti ad alta voce dal maestro, anche una sola volta; ed è necessario che il maestro faccia poi fare agli scolari i confronti fra il periodo modello e i periodi loro, emergendo da tale confronto la necessità della correzione.

E finalmente è bene guidare gli scolari a togliere dai loro scritti le parole inutili: ciò che è facile di fare analizzando i periodi che gli scolari scrivono a imitazione dei periodi modello, letti dal maestro.

Esercizio riassuntivo e ripetuto di quanto ho fin qui esposto è la scrittura del **diario scolastico.**

* * *

Ed eccoci a parlare delle varie forme di componimento quali possono entrare nella scuola elementare.

I. - **Il diario.**

Alla « Rinnovata » si fa il diario del giorno innanzi: esso serve così quale ottimo esercizio di ripetizione e quindi di me-

moria. Si fa come esercizio di coordinamento logico delle esperienze cotidiane del ragazzo; si fa come mezzo diretto ed efficace di richiamo di impressioni avute e quindi di considerazioni tutt'affatto personali; si fa come mezzo di esercitazione pratica grammaticale; si fa in modo vario secondo le classi e secondo lo scopo che si prefigge il maestro volta per volta (1).

ESEMPLIFICAZIONE.

Dal diario di Classe I

(il quale, per ragioni ovvie, si inizia a Maggio; e che viene scritto per dettatura fatta a turno dagli scolaretti):

9 Maggio

Il 20 Novembre siamo andati al Cimitero Monumentale.

Abbiamo deposto fiori sulle tombe dei morti per la Patria.

30 Maggio

Venerdì scorso siamo andati a Monza col tram elettrico.

Abbiamo visto la Villa Reale, la Cappella espiatoria e il grande parco.

Abbiamo fatto colazione in un prato ombroso, sotto alberi altissimi e frondosi.

Abbiamo colto non-ti-scordar-di-me, ranuncoli, pervinche, doronici, margherite e foglie di edera.

---

(1) – Vedi: G. Lombardo Radice – «*Dove i bambini ci dicono che cosa sia la «Rinascita»*» – da «La Scuola in Lombardia» – Maggio 1925.

7 Giugno.

Durante l'anno abbiamo fatto altre passeggiate.

Siamo andati in Piazza del Duomo, al Parco e ai Giardini pubblici.

Dal diario di Classe II (per dettatura a turno degli scolari):

29 Ottobre.

Lunedì abbiamo seminato la segale.

La segale si semina a righe.

Abbiamo lavorato con piacere.

7 Novembre.

Mercoledì siamo andati al Cimitero Monumentale.

Abbiamo visto tante tombe infiorate, tanti monumenti di marmo e di bronzo.

Lungo i viali ci sono piante sempreverdi.

Abbiamo deposto fiori su alcune tombe.

14 Novembre.

Mercoledì, durante la lezione di giardinaggio, abbiamo fatto la battitura del frumento.

Abbiamo adoperato il coreggiato.

Il coreggiato è formato da due bastoni, uno lungo e uno corto, uniti da una cinghia di cuoio, detta coreggia.

20 Dicembre.

Oggi, in cortile, la maestra ha immerso una estremità di un bastone nell'acqua.

Noi abbiamo visto che il bastone sembrava spezzato al pelo dell'acqua.

4 Marzo.

Se si soffia in un tubo immerso nell'acqua, questa gorgoglia; se si aspira, l'acqua sale.

Noi lo sappiamo, perchè poco fa l'abbiamo esperimentato.

DAL DIARIO DI CLASSE III

5 Dicembre.

Mercoledì andammo in refettorio ad apparecchiare le tavole e aiutammo in cucina a riordinare. Con la maestra di giardinaggio staccammo le capsule dalle piante del lino e mettemmo i fusti a macero in una bacinella. Poi risolvemmo in classe un problema. Nel pomeriggio componemmo un biglietto di ringraziamento al Console Gili, il quale ci ottenne il permesso di visitare la Stazione Centrale. Avemmo poi lezione di Religione e nell'ultima mezz'ora studiammo una poesia.

16 Gennaio.

Ieri osservammo il termometro: segnava 18 gradi; lo accostammo un momento al calorifero, e il termometro segnò presto 24 gradi: lo affondammo nella neve e il mercurio scese fino a zero gradi. Mescolammo del sale con la neve, e il mercurio scese parecchi gradi sotto zero.

Il sale nella neve ne abbassa la temperatura.

14 Marzo.

Ieri visitammo l'officina del ferro battuto della Scuola.

Vedemmo tanti lavori fatti dagli scolari; vedemmo lo scalpello, il martello, la mazza, il trapano, il seghetto, le lime, le verghe di ferro, l'incudine e le morse. L'insegnante fece accendere l'antracite nella fucina e gli scolari vi posero due sbarre. Quando furono roventi, le posero sull'incudine e cominciarono a battere con la mazza e il martello.

DAL DIARIO DI CLASSE IV

30 Gennaio.

Questa mattina abbiamo conciata la pelliccia di coniglio, che avevamo veduto scuoiare da Felice venerdì mattina. Alcuni scolari tolsero, con un coltello non tagliente, le aderenze di grasso e di carne dal cuoio. Quindi il Ponzio pesò grammi 120 di sale da cucina, e grammi 40 di allume di rocca, che versò in una bacinella, contenente litri 2 d'acqua calda.

Quando la soluzione fu pronta, la signora Barbini vi immerse la pelliccia, e Pini, Scandali e Frigerio la manipolarono.

La pelliccia deve restare nella concia 48 ore, poi la soluzione deve essere rinnovata.

6 Marzo.

Mercoledì, nel pomeriggio, visitammo il Saponificio Branca, presso la Cascina dei Pomi. Fu una visita interessante e molto istruttiva. Io anche mi commossi quando il signore che ci faceva da guida ci presentò cinque operai: due donne e tre uomini,

premiati con medaglia d'oro dal Comune per essere in quella fabbrica da più di cinquant'anni.

Che nobile esempio di operosità, di fedeltà e di onestà!

Dal diario di Classe V

7 Ottobre.

Abbiamo incominciato le lezioni di giardinaggio con la signorina Barbini, appena giunte a Scuola, godendo l'aria purificata dal vento di ieri sera, con il cielo appena velato e con un vivo sole.

Come è infestato di erbacce il nostro appezzamento dell'anno scorso! Una quantità di gramigna e di *galinsoga parviflora* soffoca la fragolaia e l'erba mora e l'amaranto; nasconde l'insalata e i bei ciuffetti verdi delle barbabietole da zucchero. Abbiamo osservato che i fiori e le foglie dell'erba mora assomigliano alle foglie e ai fiori del pomodoro e della patata; infatti appartengono tutte e tre alla famiglia delle solanacee. Abbiamo sradicato subito queste erbacce infestanti. Gli alti fusti dei topinambur e del ricino sono molto ornamentali; negli uni sono specialmente pittoreschi i bei ciuffi di margherite gialle, e negli altri le larghe foglie palmate e rossicce. Abbiamo raccolto i frutti maturi del ricino: non tutti, perchè maturano gradatamente. Abbiamo anche raccolto le barbabietole.

30 Dicembre.

In questi ultimi giorni prima di Natale ci sono molti lavori da ultimare, fra cui il berretto dei maschi, che sarà il nostro dono di Natale.

La signora Pergola ci ha illustrato con le proiezioni il Natale nell'arte.

Abbiamo fatto la prova del canto col Prof. Perlasca. La Scuola festeggerà il Natale prima delle vacanze. Speriamo di non fare una figuraccia, perchè il Professore fa ancora delle osservazioni per le code, per la pronuncia, per la respirazione, perchè cambiamo il tono.... Metteremo tutto il nostro impegno per riuscire bene.

Della forma epistolare, del componimento mensile, del componimento annuale, del componimento illustrato, della dettatura, della correzione dei compiti, della lettura e della interpretazione dirò nella prossima lezione.

LEZIONE XIII.

Ancora dell' insegnamento della lingua.

Della forma epistolare.

Le relazioni che la Scuola ed anche gli stessi scolari vanno facendo con altre scuole, con altri scolari, con persone autorevoli, con capi officina o con direttori di Stabilimenti e di Istituti di varia natura offrono motivo per una larga esercitazione degli scolari nello stile epistolare. I ragazzi imparano così il tono diverso che una lettera deve avere secondo la persona alla quale è diretta; si impratichiscono nello scrivere indirizzi su buste e su cartoline e nell' affrancatura di lettere e cartoline in città, fuori città e fuori Nazione.

Il testo di tale forma di composizione è dato appunto dal diverso tipo di relazione che la Scuola ha coi diversi individui.

Sfogliando una cartellina ove lo scolaro conserva in ordine le sue composizioni, trovo, ad esempio questi temi:

a) - « Invitate il medico della nostra Scuola alla festa che noi faremo a Natale ».

b) - « Scrivete al vostro compagno Mario, che non ha potuto assistere alle feste di Carnevale fatte nella Scuola » .

c) - «Rispondete al Sindacato Italiano di importazione ed esportazione a Torino, il quale ha chiesto alla « Rinnovata » campioni, listini e prezzi dei giocattoli che voi costruite, scambiando la vostra Scuola con una ditta industriale ».

d) - « Scrivete un biglietto di ringraziamento al signor Direttore del Laboratorio per la stagionatura della seta. » (Naturalmente i ragazzi erano stati in visita d'istruzione a detto Laboratorio).

e) - « Al signor Pietro Isnardi - Laboratorio farmaceutico di Oneglia - per chiedergli l'invio di 12 bottiglie grandi di Emulsione per i compagni gracili della vostra classe ».

E non occorre che più mi dilunghi su questo argomento.

Dirò invece le mie idee sul **componimento mensile** e sul **componimento annuale.**

Il Legislatore certamente pensò con questa indicazione di indurre i maestri a fermare l'attenzione degli scolari per un certo tempo più o meno prolungato su di uno stesso soggetto, così che lo studio di alcune cose o di alcuni fatti fosse di qualche profondità.

La « Rinnovata » fin dalla sua origine fissò nel suo Programma alcuni centri di studio che, necessariamente, richiedono ripetute osservazioni: osservazioni prolungate intorno a un soggetto, che durino finchè le ricerche siano esaurite, sempre, s'intende, in relazione alle possibilità delle menti puerili.

Trovare un argomento che dia lo spunto per tutte le lezioni di lingua che si faranno in un mese, non più e non meno, o

in un anno (dodici mesi, o nove, se vogliamo che l'osservazione dei ragazzi continui per tutto il tempo di scuola) è compito arduo: e molti maestri che vi si sono cimentati non sono riusciti, a parer mio, a nascondere lo sforzo, e alcuni sono caduti persino nel grottesco.

So, ad esempio, di uno scolaro che, iniziata l'osservazione di una pianticina al 1.° di Aprile, preoccupato che il suo componimento dovesse chiudersi il 30 dello stesso mese, vista morire la pianticina dopo ventun giorno, finse di scordarsi dello studio iniziato, e il 30 di Aprile scrisse: « *Oggi la pianticina è morta!* ».

So di una bimba che, invitata dalla maestra a scegliersi « *il tema annuale* » di composizione, chiese a un'amica di sua madre la guida del nostro Duomo. Interrogata dall'amica sulla ragione della richiesta, rispose candidamente: « *Ho pensato che sono tante le statue e le finestre del nostro Duomo, che, suddividendo la materia nei nove mesi dell'anno, ne avrò sempre per fare il mio lavoro!* »

Alla « Rinnovata » non si fa nè il componimento mensile, nè il componimento annuale. Si fanno e si sono sempre fatti, invece, componimenti che durano quanto dura l'osservazione per le elementari ricerche intorno a un soggetto. E si hanno così componimenti che durano una intera settimana; altri che durano venti giorni; altri due mesi o poco più o poco meno: fino a quando, cioè, sono esaurite le possibili osservazioni e ricerche.

Ed ecco i soggetti per questo genere di componimento, dirò, **a serie:**

a) - La vita di un bulbo di giacinto, messo in una caraffa con acqua e tenuto in classe.
b) - Esperienze di germinazione fatte in classe.
c) - La covatura naturale delle uova.
d) - La vita dei conigli.
e) - L'esperienza di alcoolizzazione di una cavia.
f) - L'allevamento del baco da seta.
g) - L'estrazione dell'olio dai semi di ricino.
h) - L'estrazione dello zucchero dalle barbabietole.
i) - La vita di un lombrico.
l) - Il vento.
m) - Il sole.
n) - L'acqua.
o) - La luce.
p) - La gita al mare (8 giorni).
q) - La gita ai monti (8 giorni).
r) - Il calendario orticolo.

Ma se la Scuola non vive come vive la « Rinnovata », anche i temi per un'osservazione e una esercitazione continuata su di uno stesso soggetto, se non mancano, sono assai scarsi.

* * *

Due parole sul **compito illustrato** e sulla **dettatura.**

Il disegno spontaneo, quello che anche il bimbo dell'asilo infantile fa con tanto gusto, è di per sè una forma di composi-

zione: tant'è vero che il piccino vi illustra poi con le parole il suo disegno.

Il compito illustrato ha valore, per me, in quanto l'illustrazione completa la descrizione che il ragazzo fa di una cosa o di un fatto, e ferma l'attenzione del lettore proprio là dove chi ha scritto vuole che il lettore si indugi. Questo, del resto, è la ragione delle illustrazioni di un libro qualsiasi.

Del disegno parlerò ampiamente in una lezione apposita: qui basta ricordare che se io non obbligo il ragazzo a illustrare un suo componimento, egli lo illustra quando ne sente la necessità o il desiderio, così come io nei miei scritti sottolineo volentieri alcune frasi, alcune parole, alcune espressioni di particolare interesse per me; così che dall'illustrazione puerile e sintetica di composizioni primitive, si va sino alla illustrazione fatta mirabilmente di macchine e di attrezzi vari, o di momenti tipici di un'azione di cui è detto nei compiti dei ragazzi delle ultime classi.

Ed eccoci alla **dettatura.**

Alla « Rinnovata » la **dettatura** fatta dal maestro è quasi completamente sostituita sin dalla I. classe dalla **autodettatura,** assai più interessante per scolaro e per maestro. Se il maestro, dettando, dice la parola o le parole quasi sillabandole, esagerando il suono della **z** perchè lo scolaro lo distingua subito da quello della **s** sibilante, oppure forza il suono della **f** nei confronti con quello della **v**; se il maestro esagera nel far sentire le doppie consonanti di una parola, o accentua l'**ha** verbo nei confronti dell'**a** preposizione, il ragazzo attento può scrivere correttamente. Ma quante volte noi non troviamo che al « *lodevole* » in detta-

tura corrisponde un « *insufficiente* » in ortografia, allorquando il ragazzo scrive per suo impulso!

Ciò dipende dal fatto che, lasciato a sè, il ragazzo non ha la sicurezza ortografica delle parole. E allora, io mi domando, quale è il vantaggio della dettatura a questo riguardo?

« *Non esageriamo!* » mi sento dire. Infatti anche alla « Rinnovata » qualche volta si fa la dettatura; ma si dettano poesie e brani di prosa di autore, che si desidera di affidare alla memoria dei ragazzi. Oppure si dettano avvisi per i genitori, quando manca il tempo per guidare gli scolari a compilare essi stessi anche tali avvisi.

L'autodettatura, invece, che ogni scolaro fa allorchè deve scrivere il risultato di una sua qualsiasi esperienza ha virtù assai maggiori! E già molte ne ha la dettatura, fatta a turno dagli scolari, delle proposizioni o dei periodi espressi oralmente in classe quale risultante di una serie di osservazioni fatte in comune con l'insegnante, come avviene negli esercizi vari di lingua o nella scrittura del diario.

L'insegnante, oltre a guidare l'espressione del bambino sulle rotaie grammaticali e logiche, ha l'occasione per correggere, richiamare, fermare l'attenzione degli scolari sui vari casi ortografici più complicati. Così lo scolaro impara e l'insegnante poco deve correggere poi.

Sicuro: io non do molto valore insegnativo alla correzione scritta dei compiti.

Sono vecchia, eppure ancora ricordo l'impressione che ricevevo dai compiti corretti in inchiostro rosso che la mia mae-

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

stra mi consegnava, perchè.... li riponessi nell'apposita cartellina. Ricordo che guardavo esterrefatta quei fogli, e che mi domandavo: «Chi sa perchè la maestra avrà cancellato la mia frase per mettervi la sua, che non ha per niente il significato della mia?» E concludevo come concludono in generale tutti i bambini: guardavo la classificazione, come a un segno fatale di condanna o di premio, e non pensavo neanche per sogno a rileggere il compito.

Lavoro quasi inutile, dunque, anche questo della correzione scritta dei compiti da parte del maestro! E però il maestro deve leggere tutti i compiti dei suoi scolari, se vuol conoscere il loro grado di capacità intellettuale e di cultura generale e grammaticale. Deve leggere tutti i compiti, perchè deve continuamente insegnare a scrivere.

E vi dirò come io faccio la correzione dei compiti dei miei scolari.

Prima di tutto, io correggo lo scolaro mentre parla e tutte le volte che parla; lo correggo mentre scrive il diario o fa esercizi di autodettatura; e lo correggo in modo specifico quando faccio la correzione dei compiti di lingua.

Ed ecco come:

1. - Durante la lettura di uno stesso compito fatto dalla scolaresca, io annoto su di un foglio gli errori più comuni di grammatica, di ortografia, di forma in cui sono incorsi i più. Annoto anche, in altro foglio, gli errori di logica e quelli di sintassi in cui sono incorsi alcuni scolari. Non tengo conto della paternità degli errori: non giova! Sottolineo invece l'errore, allo scopo di richiamare l'attenzione dello scolaro. E classifico il compito per quello che esso vale, globalmente considerato.

2. - Durante una lezione di lingua, faccio oralmente la correzione di quel tal compito da me letto e annotato. Io parlo in comune, allora, senza far nomi: dico quali errori ho riscontrato, e li correggo, interessando l'attenzione e l'abilità dei singoli in questo lavoro.

3. - Finita la disamina degli errori e la relativa correzione riproposta e formulata insieme con gli scolari, invito questi a ricordare quali errori siano stati fatti nel compito e come si debbano correggere. Questa ripetizione, fatta in comune, con l'aiuto di tutti, serve a ben fissare le correzioni da apportare ai compiti, non soltanto alla scolaresca in toto, ma ai singoli che, sotto un certo benigno velame, si sono trovati in errore.

4. - Distribuisco agli scolari i loro compiti sottolineati; e gli scolari, rileggendo il loro lavoro, e arrestati dal segno del maestro, ritornano sulla correzione orale alla quale hanno attivamente partecipato e correggono in iscritto gli errori fatti.

Io penso (e ne ho avuta la conferma) che tale genere di correzione di compiti abbia il massimo valore.

* * *

Ed eccoci all'ultima parte della trattazione del nostro tema: **Lettura e interpretazione.**

Leggere vuole bensì dire rilevare le lettere dell'alfabeto e le loro combinazioni in sillabe e in parole (e di questo ho già detto nella passata lezione); ma **leggere** vuole soprattutto dire

capire quello che si legge, penetrare nel pensiero di chi ha scritto; donde la convenienza di ritardare a leggere e a scrivere sino a quando il bambino sia, per suo sviluppo mentale, in grado di interpretare il pensiero altrui, perchè è già in grado di esprimere un proprio pensiero. Io sono convinta che occorra conoscere alcun poco il mondo, che occorra avere una qualche esperienza personale di vita: che occorra cioè avere idee proprie, per sentire la necessità di esprimerle, per interessarsi alle idee altrui, così da capirle.

Dunque tardiamo a insegnare a leggere!

Già ho detto nei riguardi del meccanismo della lettura; già ho accennato al valore degli esercizi ortofonici e a quello dell'uso dell'alfabeto mobile, quali inizio dell'apprendimento del leggere.

Sino però dalla lettura delle prime parole di un sillabario o primo libro di lettura che dir si voglia, si inizia il rilievo del contenuto ideologico delle parole lette. Quindi ecco la convenienza che il bimbo legga nomi concreti, graduati per difficoltà ortografica. Di pari passo con la formazione di idee sulle cose, si faccia la lettura di proposizioni e poi quella di periodi.

E siccome di pari passo con la formazione logica delle idee e con la loro logica espressione è duopo insegnare la lingua e penetrare il pensiero altrui, così ecco la necessità degli **esercizi di interpretazione.** Esercizi questi fatti dapprima per conoscere il significato di vocaboli meno usati, poi di intere espressioni di concetti, quindi anche di un intero componimento letterario.

Ma torniamo alla lettura nella sua parte meccanica.

In prima classe la sillabazione non è da bandirsi; anzi è necessaria quale esercizio di analisi della parola nei suoi elementi. La sillabazione, però, deve essere fatta in un secondo

momento: il primo deve essere il cimentarsi del bambino nel rilevare la parola intera, dapprima di una, poi di due, di tre, di quattro e più sillabe; poi di nomi con l'articolo; di nomi con articolo e aggettivo, e finalmente di proposizioni. Più tardi di periodi.

Nelle classi successive alla I, quando il bambino conosce l'alfabeto e la varia composizione di sillabe nelle parole, e del raggruppamento vario delle parole nelle proposizioni, e quindi è in grado di leggere, come fare la lezione di lettura?

Il bambino deve **leggere a prima vista.**

Naturalmente leggerà quello che il savio maestro gli appresterà con sano criterio didattico. Il bambino deve capire da sè il significato di quanto va leggendo. E capirà, se il testo è alla portata della sua età puerile, e se buona sarà la sua capacità nel rilievo delle lettere e delle parole.

Ad ogni modo, in un secondo tempo, il maestro legge lui quanto ha letto prima lo scolaro, e chiarisce con la sua lettura espressiva ed anche con l'aiuto della interpretazione plastica, il significato di qualche vocabolo meno noto o di qualche frase, che non sia della esperienza del bambino. Quindi il ragazzo rilegge e spiega, e interpreta a volontà.

Per tale processo, si avrà addirittura e solamente la **lettura espressiva:** fatto estetico anche questo, che si allaccia alla recitazione.

E finalmente chiuderò la mia trattazione con due parole sugli **esercizi di interpretazione.**

Tali esercizi alla « Rinnovata » si iniziano in I. classe, facendo interpretare plasticamente dapprima delle statuine (chè queste più si avvicinano alla realtà), poi dei quadri a soggetto in-

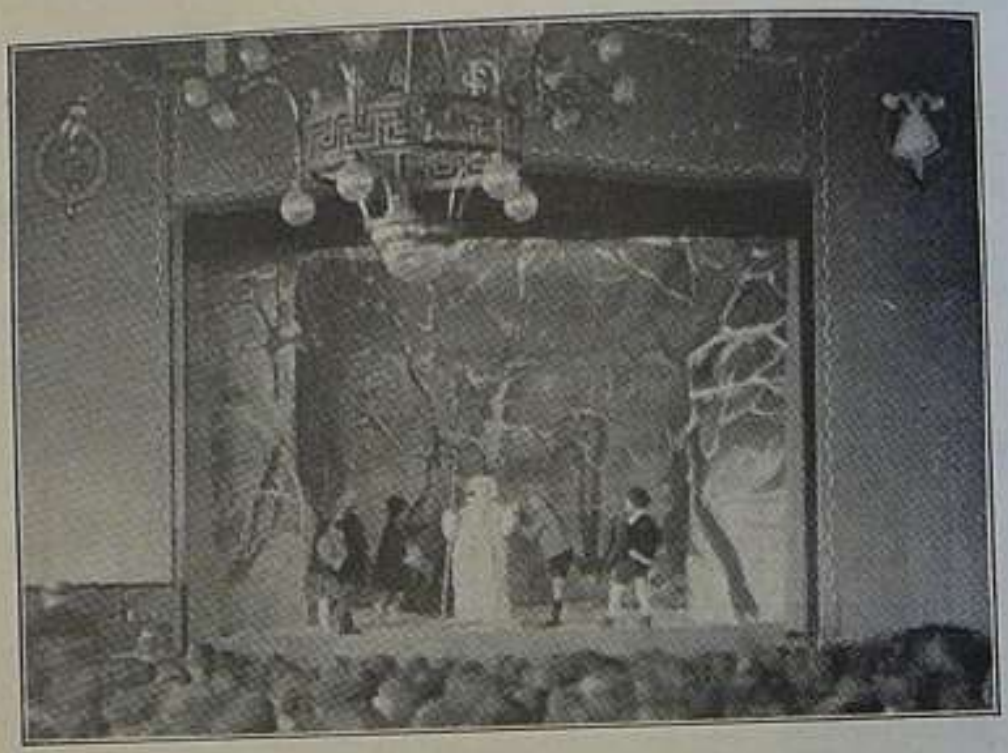
fantile e preferibilmente a colori; si prosegue in tali esercizi di interpretazione nelle classi successive, facendo interpretare plasticamente il significato di alcuni vocaboli meno noti; quindi di frasi, e poi di poesie, finchè finalmente si passa alla recitazione di dialoghi e di commediole.

Il teatro è mezzo efficacissimo per lo studio della lingua, poichè il ragazzo usa e sente usare vocaboli di cui conosce il significato nell'atto stesso nel quale **vede vivere** quel vocabolo sulla scena; e tanto colui che recita quanto colui che ascolta penetrano il significato profondo di parole e di frasi, non soltanto, ma interpretano il sentimento che muove parole e frasi.

ESEMPLIFICAZIONE:

Classe I - Interpretazione di statuine.

Classe I - Interpretazione di quadri.



Classe II - Interpretazione plastica di vocaboli: quali accucciarsi, prendere, afferrare, cogliere, raccogliere, posare, gettare, addentare, e simili.

Interpretazioni di frasi, quali: affacciarsi alla finestra; socchiudere l'uscio; arrestarsi sulla soglia aggrottare; le sopracciglia, e simili.

Interpretazione di poesie:

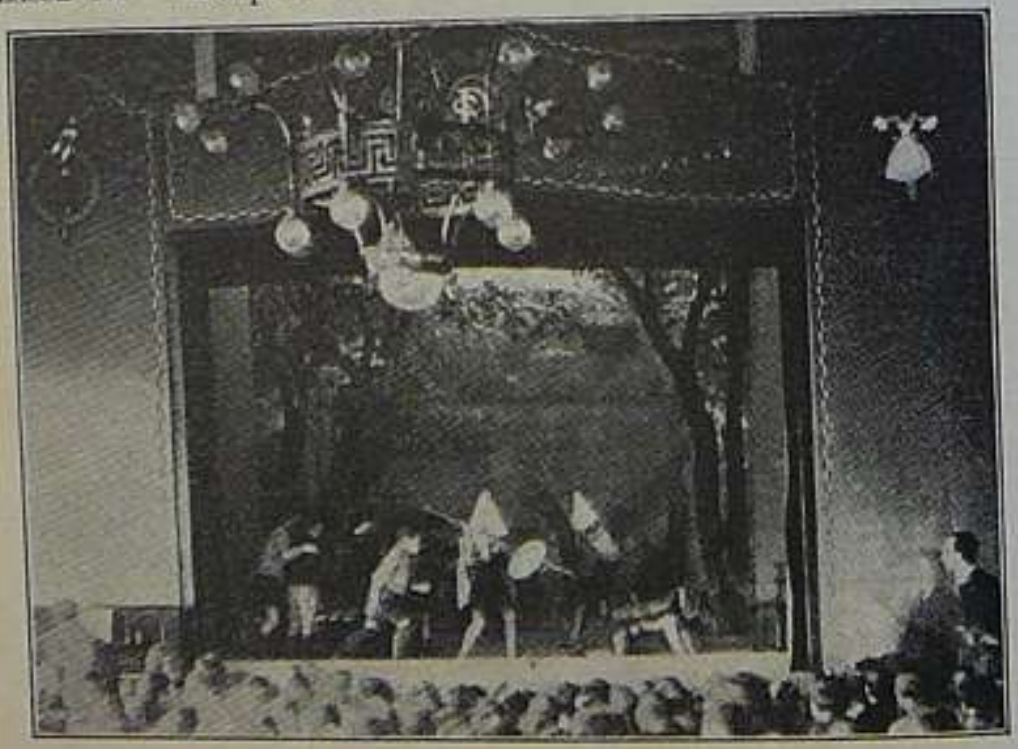
La chioccia e i pulcini.

— Coccò... coccò... coccò....
E beccano i pulcini
con giù tutti i capini:
— Pipì... pipì... pipì....

— Pipì... pipì... pipì....
Un chicco più non resta!
— Coccò... coccò... coccò....
Le vanno dietro in festa.

Dialogo tra Polendina e mastro Ciliegia in « Pinocchio ».

Classe III - Interpretazione di commedia: « La caccia grossa ».



Classe IV - Interpretazione di commedie:
« Dopo il teatro » del Collodi.

CLASSE V - Interpretazione di fiabe:
« La Cenerentola ».

LEZIONE XIV.

L'insegnamento della storia e della geografia.

Nel 1916, in seguito alla visita che l'allora Ispettore Centrale Prof. Luigi Friso fece alla « Rinnovata », la quale era soltanto al suo quarto anno di vita, il Friso stesso pubblicò in *Rivista Pedagogica* (1) un interessante articolo critico, sulla « Rinnovata ». Articolo di esaltazione della allora, piccola, ma novissima scuola, il quale servì non poco a salvarla da uno di quei numerosi e fieri attacchi che alla « Rinnovata » furono mossi nella prima fase del suo cammino e che tanto resero questo arduo e penoso.

In tale articolo il Friso faceva delle riserve sull'applicazione del metodo sperimentale, là dove io pure sapevo benissimo che l'apprendimento non si sarebbe potuto fare se non specialmente attraverso la fede, quali la Religione e la Storia. Egli espresse allora il suo dubbio che anche si potesse insegnare col metodo dell'esperienza la Geografia.

(1) — « *Rivista Pedagogica* » fondata da Luigi Credaro - Anno X - Fasc. 1-2

Nei riguardi della Religione, da me fusa con l'educazione morale, egli espresse sentimenti di commiserazione per me, che tenevo — come si diceva allora da molti — un piede nel futuro e uno ostinatamente nel passato.

Nei riguardi della Storia, mi si consigliò da lui e da altri di stralciarla di netto dal Programma della « Rinnovata ». Il Frisso a questo riguardo scrive: « *Le verità storiche sono o appariscono tali non per sperimentale verifica, ma sulla fede di testimoni, di documenti e sull'autorità di chi li narra insegnandoli: tutto il resto è espediente, è artificio mnemonico, è cornice di un quadro, che il quadro rende più appariscente, più profondo lo infigge nella memoria e più caldamente commuove intorno ad esso il sentimento* ».

D'accordo!

È risaputo che le fonti dell'umano sapere sono: **esperienza personale** e **fede.** Fede in modo assoluto per le verità trascendentali; fede quale **accettazione di sapienza altrui,** per la Storia, per alcuni principî scientifici, e per quella parte di Geografia che studia le prime età della Terra.

Per la Storia è ovvio che non si possa pensare al metodo dell'esperienza personale, chè il suo apprendimento è basato sulla fede.

E neppure il ragazzo può trarre dalla vita d'oggi la chiave per intendere la vita politica di altri tempi, per quanto il maestro possa fare appello ai « ricorsi storici » per chiarire alcuni fatti che avvengono ripetutamente, a lontananza di tempo, nella vita dei popoli.

Al tempo del Friso mi si propose di togliere dal Programma della « Rinnovata » lo studio della Storia. Ma siccome io ho sempre ritenuto quanto ritengo oggi, che cioè lo studio della storia ci fa conoscere il nostro Paese nei suoi uomini e nelle sue vicende, così non mi mossi di un punto, e dico quello che ho sempre detto: che la Storia alla « Rinnovata » si insegna non già attraverso l'esperienza personale, ma con **metodo informativo**, togliendo l'informazione dalle varie fonti attendibili, quali avanzi storici, monete, medaglie, monumenti, stampe: e quindi ecco la ragione delle numerose visite ai vari Musei della città di residenza e delle città che si visitano in gita d'istruzione.

E poi si leggono i libri di storia; non il solo libro di testo, ma parecchi libri che parlino dello stesso personaggio o dello stesso fatto, così che il ragazzo possa nella sua mente completare quanto egli viene imparando dall'uno e dall'altro libro, oltre che dalla voce del suo maestro, e studiare già nella scuola come poi realmente si studia nella vita.

Ecco qua emergere la ragione didattica dei miei quadri a contenuto storico, messi a decorazione delle aule scolastiche.

Essi contribuiscono vivacemente a portare la mente dei ragazzi nel tempo e sui costumi di cui si legge sui libri o si ode dalla voce dell'insegnante: non solo; ma siccome il soggetto dei vari quadri è sempre un punto centrale di interesse storico, così, ad esempio, il ragazzo che studia la storia medioevale si vede portato dal tugurio al Castello: dall'altare delle Investiture alla sala di un banchetto, e vive la caccia al falco, la faida di Comune, il torneo, la prova del fuoco, ecc.

* * *

Il punto di partenza per l'insegnamento della Storia sia sempre un interesse sentimentale spontaneo dei ragazzi: quindi la commemorazione di fatti o di personaggi, per i quali sono nelle città esposte le bandiere.

I mezzi saranno quelli da me accennati prima: visite a monumenti, ad avanzi storici, a Musei: proiezioni, lettura di vari testi di storia. Ed anche il teatro storico.

A questo proposito vi dirò di un così detto « Metodo drammatico » che vuol far rivivere i fatti storici nell'ambiente creato ad arte dai ragazzi stessi, naturalmente sotto la guida del maestro (1).

È sempre, però, questo un **metodo informativo,** per quanto rappresentativo, chè esige la conoscenza del fatto avuta a priori col solito mezzo verbalistico. Tale metodo vuole molto tempo per la preparazione di scenari, di mobili, di oggetti e di vestiario del tempo. Tutto ciò è veramente un centro di interesse, perchè raggruppa lo studio linguistico, il disegno, il lavoro, l'educazione estetica, l'interpretazione, ecc.

Ma, proprio a ragione della interpretazione, noto che le cause storiche dei fatti rappresentati, il carattere dei personaggi, le emotività varie, derivanti dal tempo e dai luoghi nei quali i fatti sono avvenuti e che hanno larghissima parte negli avvenimenti stessi, non si possono suscitare ad arte.

(1) - Miss Harriet Johnson Finlay: « *The dramatic method of teaching* ». - Ed. James Nisbet & Co - London.

Occorre molta arte, e larga, profonda conoscenza dei tempi, dei personaggi, e del cuore umano per rappresentare degnamente un fatto storico.

Il ragazzo non può essere da tanto.

Io credo che la rappresentazione non faccia che rendere suggestivo ai ragazzi un fatto storico. È tutto qui il valore del metodo drammatico nell'insegnamento della Storia!

E per concludere: non già radiare l'insegnamento della Storia dal Programma della « Rinnovata », chè la Storia è il nutrimento primo dell'anima nazionale. Insegniamola con metodo informativo e di ricerca e con mezzi suggestivi.

* * *

Ed ora diciamo le nostre idee sull'insegnamento della **Geografia.**

E torniamo al Friso.

Nei riguardi della Geografia egli scrive:

« *La Pizzigoni presume di poter insegnare con metodo sperimentale la geografia fisica. Noi ne dubitiamo.*

« *Insegnare a un bambino, portandolo a vedere, che cosa è una collina, un monte, una valle, un fiume, un torrente, un lago, il mare e simili non è insegnare Geografia: è insegnare nomenclatura geografica; la geografia fisica comincia con la ricostruzione mentale di cose e luoghi concreti, presenti o assenti, vicini o lontani, e complessi: ed è con la combinazione delle generalità prima*

apprese, ossia con la descrizione, che la mente si costruisce quel piano ordinato dei luoghi orientati, che è la geografia fisica ».

Nei riguardi della Geografia, il Prof. Nicoli scrive (1):

« *Che l'insegnamento della Geografia implichi una chiara nozione della nomenclatura geografica a nessuno, credo, può venire in mente di negare: se non si attribuisce un valore alle parole* **valle, fiume, isola, porto,** *ecc. e agli altri innumerevoli termini tecnici che si incontrano ad ogni passo nei libri di geografia, non si può capire una sillaba di questa scienza.*

« *E che queste idee non si possano comunicare mediante una sequela di definizioni verbali — come pretendevano i libri correnti nelle nostre scuole mezzo secolo fa — è oggi opinione evidente e incontrastata: la definizione è un'operazione logica, capace di cavar fuori da alcuni concetti puri altri nuovi concetti, ma è del tutto inefficace a generare la più piccola sensazione, a sostituire l'esperienza e a completarla.*

« *Si definisce il prisma; non si definisce la montagna. Anche gli adulti che per la prima volta vedono il mare, scalano un ghiacciaio, percorrono attraverso i boschi e i villaggi costieri il bacino di un bel fiume non possono sottrarsi a un vivo sentimento di sorpresa, e si sentono costretti a rifar da capo le idee apprese sui libri intorno a questi fenomeni geografici, a constatare tutta la povertà, la vanità e l'inconsistenza di quelle presunte definizioni, che riducono il fiume a un corso d'acqua, la montagna a un gran mucchio di terra, il bosco a una moltitudine di alberi,*

(1) – Vedi: *Rivista Pedagogica* – Ottobre-Dicembre 1917 – Fascicolo 9-10. « *La Scuola Rinnovata e l'insegnamento della Geografia* ».

come se fosse possibile svuotare impunemente la Natura di tutto quello che essa ha di interessante e di grandioso, e inquadrare la vita del mondo nella cornice di alcuni schemi fittizi . . . . .

. . . . . .

« Un turismo intelligente e graduale è la migliore preparazione allo studio della Geografia: il fanciullo che scorrazza pei campi e pei boschi, che beve attraverso a tutti i sensi le mille svariate impressioni della Natura, che diventa familiare col sole, coi venti, con le piante, con le rupi e con le strade vale assai più dei suoi compagni, che passano le ore sfogliando un libro pieno di nomi incomprensibili. È per questo che i fanciulli di campagna sanno meno geografia dei loro coetanei di città, ma la capiscono meglio; è per questo che molti scolaretti a modo sanno dirvi per filo e per segno che cosa è un vulcano, un banco di sabbia, un fiordo, un deserto, ma poi vi fanno fiorire la vite in mezzo alle betulle, scambiano i capoluoghi amministrativi con le località più importanti, confondono i paesi alti coi paesi del Nord, così come li hanno visti nelle carte murali; sognano il leone come il solitario signore delle arene desertiche, assimilano il fiordo a una roccia del loro giardino, e il banco alla spiaggia dove si bagnano; e non hanno nessuna difficoltà a prendere una tavola di ardesia per un blocco di lava. In queste condizioni l'educazione geografica è compromessa fatalmente, e la testa incomincia ad assumere quella trista piega di acquetarsi nelle parole altrui, che è la morte di ogni scienza d'osservazione . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

« *Non si può, io credo, mettere in dubbio che l'osservazione dell'ambiente circostante, le gite, le escursioni i viaggi siano il solo metodo capace di assicurare un possesso non illusorio nè vuoto di quegli elementi primi di cui la Geografia risulta* ».

E riporta le parole dell'Americano Mill: « *La Geografia è lo studio della terra nelle sue relazioni con l'uomo e con la vita* ».

E le parole del Rosier: « *Il principio fondamentale che deve governare questo insegnamento dalla Scuola primaria all'Università è la ricerca costante delle relazioni esistenti tra il mondo inorganico e gli esseri viventi, e più particolarmente tra la terra e l'uomo* ».

E tornando al Friso, il Prof. Nicoli scrive: « *Se ci limitiamo a condurre il fanciullo a passeggio perchè possa* **vedere che cosa sia una collina, un monte, una valle, un fiume, un lago, il mare e simili** , *noi rimaniamo realmente al di fuori della geografia moderna e della moderna metodica, e sosteniamo uno sforzo enorme per raggiungere un risultato ozioso. Non mi pare che l'opera della « Rinnovata » si esaurisca in queste inezie.*

« *I fanciulli alla « Rinnovata », reduci da un recente viaggio a Porto Maurizio, non avevano soltanto imparato che cosa è il mare, ma avevano anche veduto quali forme di vita economica determina il mar Ligure, e sapevano molte cose intorno alla pesca, alle essenze, alla coltivazione dell'ulivo* ».

E conclude: « *Contrariamente alle consuetudini e alla opinione generalmente accettata anche dai fautori del metodo sperimentale, tutto l'armamentario dei plastici, degli schizzi, dei congegni meccanici ideati per comunicare le nozioni astratte degli elementi*

geografici deve cedere immediatamente il posto alla metodica delle escursioni, che colgono la natura nella sua concreta, evidente realtà.

« Quando il fanciullo abbia imparato ad osservare da sè e a criticare alla luce delle proprie esperienze le esperienze altrui, allora appare il momento in cui il libro non è più pericoloso e la Geografia si può finalmente studiare anche a tavolino ».

E finalmente ecco quello che dico io:

La terminologia geografica è l'alfabeto della Geografia e, alla « Rinnovata » la si impara nel modo più naturale e più reale: sul posto. Così, portandoci davanti alla realtà, si hanno i concetti di pianura, collina, monte, colle, versante, valle, fiume, torrente, ruscello, cascata, lago, golfo, isola, penisola, capo, brughiera, risaia, mare, ecc. e si imparano tutti questi nomi.

Naturalmente però non ci si arresta alla terminologia geografica, che ben sappiamo non costituire la Geografia!

Mentre il ragazzo capisce che cosa sia un monte e ne impara il nome, considera, sotto la guida del maestro, quel monte in relazione alle terre che separa, in relazione alla natura delle pietre che lo formano, al suo orientamento e, conseguentemente al genere di vegetazione delle varie sue zone, e al lavoro dell'alpigiano in quel dato punto della Terra.

Capisce intanto che cosa sia un **versante**, ma considera questo in relazione anche ai corsi d'acqua che da esso scendono e in relazione alle industrie che tali corsi d'acqua sfruttano.

Il **colle** è considerato non soltanto di per sè stante; ma in relazione ai paesi che mette in comunicazione; la **cava** è stu-

diata in relazione alla natura del terreno: il **ghiacciaio** in relazione all'altitudine e alle acque che ne derivano.

Via via che si studia dalla natura, si confronta la realtà col segno cartografico corrispondente, e gli scolari si fanno abili assai nei tracciati cartografici.

Tanta esperienza serve poi quale punto concreto di riferimento per uno studio successivo più vasto di geografia fisica. Si legge allora delle Ande, dell'Imalaja, di ghiacciai e di cascate enormi, che si ammirano attraverso le proiezioni.

Per la **geografia politica** la scuola dà **de visu** i concetti di città, di sobborgo, di borgo, di Comune, di Provincia, di Regione, e conseguentemente di confine politico, di dogana, di uno Stato estero (e noi lo possiamo dare facilmente della Svizzera e della Francia), e quindi diamo idee chiare di diversità di lingua, di costumi, di monete, di francobolli, ed anche di religione diversa e di governo diverso.

E ciò possiamo fare col mezzo delle passeggiate d'istruzione, sicuri di aver dato agli scolari dei solidi punti di riferimento per intendere la geografia politica generale.

La **geografia astronomica** solo in piccola parte può essere studiata sperimentalmente nelle nostre scuole. I raggi del sole, la loro direzione, la loro forza di luce e di calore; la loro scomposizione e ricomposizione e i colori che ne derivano; i vari punti del cielo ove trovasi il sole nelle varie ore della giornata e nelle diverse stagioni; l'ombra dei corpi nelle diverse ore del giorno; l'orientamento; le osservazioni varie sulla durata delle giornate nelle diverse stagioni; l'osservazione del cielo nelle

diverse stagioni e durante i vari fenomeni atmosferici possono sempre essere frutto di esperienza viva in una scuola in cui, per educarsi, si viva. E così dicasi per i tramonti, le stelle, la luna e le sue fasi, la sua luce e le sue ombre, la sua influenza sulla terra e sull'acqua; la **nozione del tempo** in relazione ai movimenti della terra. E gli eclissi.

Tutte queste nozioni la scuola può dare, se non col metodo sperimentale scientifico, col metodo della osservazione oggettiva, trattenendo essa gli scolari, durante certi periodi di tempo, l'intera giornata, compresa la notte.

I mezzi per tale insegnamento? L'osservazione diretta, e i viaggi, che tutto raggruppano e concatenano in un'armonia superba, perchè tutto presentano sotto forma di vita, nel modo più evidente, se pur complesso: nel modo più completo, senz'ombra di artificio, ma con quella forma d'arte divina che Dio stesso ha impresso alla Natura. Cultura e commovimento di spiriti.

Studiata tanta geografia così, ecco finalmente i mezzi comuni scolastici assumere la loro giusta importanza: carte geografiche, proiezioni, orari ferroviari, letture.

I viaggi costano: ecco la condanna al metodo, ma la spesa non è, invece, se non una barriera sormontabilissima.

La « Rinnovata » ha risolto anche questo problema di non lieve importanza, e vi rimando al mio opuscolo dal titolo: « **Perchè la « Rinnovata » viaggi e come viaggi** (1) ».

(1) – G. Pizzigoni - presso l'Ufficio di Propaganda della « Rinnovata » - Milano.

Che cosa rimane nell'educando dell'insegnamento della geografia fatto così?

Rimane:

1.° - La conoscenza reale della nostra Terra;

2.° - la esperienza delle relazioni con altra gente da cui deriva l'utilità di tali relazioni;

3.° - un largo concetto del lavoro e dell'attività umana;

4.° - l'amore al viaggiare;

5.° - l'amore alla nostra Terra;

6.° - l'incitamento al risparmio di tutti i giorni per godere poi di un viaggio;

7.° - la elevazione morale degli individui.

Se questi sopra elencati fossero temi di istruzione teorica, avrebbero la virtù di dare tanto risultato spirituale?

Ed eccoci quindi alla conclusione: **La Geografia va insegnata viaggiando.**

È questo un metodo costoso? Riduciamo le esigenze, viaggiamo francescanamente, ma facciamo viaggiare i ragazzi: ne vale la pena!

LEZIONE XV.

L'insegnamento dell'aritmetica, della geometria, della contabilità.

L'insegnamento dell'aritmetica è quello che più d'ogni altro ha fatto sentire ai maestri la necessità del metodo oggettivo. E già vediamo usare monete, fagioli, lupini, bottoni, pallottolieri; già vediamo considerare in classe il litro, e, su cartelloni speciali il bambino ferma l'occhio sulle varie misure di capacità, e di peso, e di valore: vediamo entrare in classe il metro, e da qualche maestro usare i sottomultipli del metro e il decametro in nastro, e da qualche altro far eseguire in carta il metro quadrato, il decimo di metro quadrato e il decimetro quadrato, e costruire in cartoncino il decimetro cubo. Lezioni oggettive, dunque.

Tutt'altra cosa è però l'esperienza personale nell'apprendimento dell'aritmetica. E di questa esperienza personale io voglio trattare.

E cominciamo dal distinguere il concetto di **quantità numeriche**, dal **calcolo aritmetico** e dalla **risoluzione di questioni aritmetiche.**

Se molto già si fa per rendere oggettive le lezioni di aritmetica, non sempre si può dire di valerci della esperienza personale del ragazzo per il suo apprendimento.

Il bambino deve farsi il **concetto di quantità numerica.** La scuola abbia dunque ricchezza di materiale vario, dai sassolini ai fagioli: dalle palline ai pennini e alle matite: dai centesimi ai soldi; dai soldatini di piombo alle margherite di carta e agli stuzzicadenti... Tutto materiale noto ai bimbi, che il maestro insegnerà a valutare come **unità** e come **quantità,** non già attraverso lezioni teoriche, sibbene col mezzo dell'attività dello scolaro, il quale, aggiungendo via via unità a unità, forma egli stesso la **quantità,** che è in grado di analizzare e di comprendere.

Si ricordi il maestro che una data quantità è compresa dal bimbo, quando questi la vede e la valuta, senza più avere davanti la quantità concreta: ma la vede egli sempre però come quantità concreta: donde la necessità di insistere nella formazione di quantità reali con unità reali, che il bimbo stesso unisce ad altre uguali o da queste toglie a piacere, ripetutamente.

Per il **calcolo aritmetico** la scuola abbia, oltre il materiale vario di cui vi ho detto, pallottolieri diversi, che permettano di mostrare ai ragazzi volta per volta la quantità voluta in quel dato momento; abbia tutte le misure effettive del sistema metrico, compresi i sottomultipli del grammo; abbia anche la possibilità

di costruire il metro cubo; abbia il decimetro e il centimetro cubo, la catena metrica per le misurazioni del terreno e per dare agli scolari, in modo sperimentale, il concetto di ettometro e di chilometro.

E abbia crusca, segatura, chicchi vari; e si serva dell'acqua e anche dei concimi chimici e di tutti i prodotti dell'orto-giardino e di ogni attività degli scolari per le varie misurazioni, per la conoscenza dei rapporti fra le misure; dei rapporti fra quantità e prezzo e così via. Materiale tutto che non deve servire per una lezione soltanto, ma che deve diventare familiare al ragazzo che vive in una scuola di vita, e che, usato cotidianamente in diverse e ripetute occasioni, diventa mezzo efficace di esperienza.

Buon materiale per il calcolo e per la formazione e l'analisi dei numeri è quello dei bastoncini, quali si usano in molti asili infantili per lavori frœbeliani. Essi sono di facile maneggio; offrono la possibilità ai bambini di conservare anche una grossa quantità; la possibilità di raggruppamenti della quantità in decine, in centinaia; la possibilità di suddivisione della unità in decimi e in centesimi.

Ogni bambino, possessore di tale materiale, lavora sotto la guida del maestro per comporre e per scomporre quantità; per sommarle, per sottrarle, per moltiplicarle e per dividerle; facendo le operazioni varie con le cose, ne penetra il valore numerico, ed è in grado di valutare tutte quelle quantità che sono possibili di calcolare in relazione all'età sua puerile.

Ottimo sussidio all'esperienza del bambino per concretizzare una formazione determinata della quantità, per la scrittura ragio-

nata dei numeri e per le operazioni fondamentali dell'aritmetica è la così detta **scatola del migliaio** di cui vi mostro qui la struttura, e che non ha bisogno di commenti, quando si sappia che si tratta di una scatola che contiene 10 scatole più piccole (la concretizzazione del centinaio), ognuna delle quali contiene 10 scatolette, (le decine), in ciascuna delle quali sono racchiuse 10 unità (stecchini che il bambino realmente mette nella scatoletta).

La scuola dovrebbe possedere almeno due di tali scatole, perchè allora la composizione delle quantità è agli occhi dei bambini evidentissima ed esatta. Se si dispone sulla cattedra, ad esempio, una scatola del migliaio intera, così che il bambino la veda alla sua sinistra, e dall'altra scatola del migliaio si tolgono 4 centinaia, 3 decine e 5 steccoline, che rappresentano in questo caso le unità semplici, e si dispongono le centinaia a destra del

migliaio (sempre partendo da quanto vede il bimbo davanti a sè), e poi le decine e finalmente le unità, il bambino si rende conto della quantità 1435; e capirà come mai, togliendo a tale quantità il migliaio, essa diventi 435; togliendo invece le unità, sarà 1430; diminuendo le centinaia di uno, si avrà il numero 1335; e togliendo di netto, ad esempio, le decine, si avrà la quantità 1405, e così via.

Al calcolo astratto si passerà quando il bambino vedrà nella sua mente la quantità e le alterazioni che a detta quantità si apportano, senza bisogno di avere materialmente sott'occhio la quantità concreta.

Il metodo dell'esperienza personale vuole l'uso ripetuto di questo materiale didattico. E il bambino maneggia il suo materiale secondo la guida del maestro, il quale, nel contempo, usa di altro materiale, quale la scatola del migliaio di cui sopra o il pallottoliere Carnevali: così il bambino capisce, studia e si corregge da sè quando è necessario.

Il bambino si fa anche le tabelline della moltiplicazione e quelle della divisione, dapprima con gli oggetti e poi coi numeri che egli stesso sostituisce agli oggetti, e giunge spontaneamente all'astrazione, quando — si badi bene — **per lui singolarmente** è giunto la possibilità dell'astrazione.

La Scuola dà inoltre ad ogni scolaro di classe III il doppio decimetro; e a quelli di classe IV, la riga centimetrata: oggetti che il ragazzo impara ad usare, adoperandoli largamente.

Lo scolaro si costruisce ed adopera il metro lineare, il metro quadrato, il decimetro cubo; usa della catena metrica

in giardino ed esperimenta il valore del decametro, dell' ettometro, del chilometro.

La Scuola ha tutte le misure di capacità e di peso che il ragazzo usa ripetutamente in occasioni varie, ed ha un ricco materiale in legno per le frazioni (il così detto « Frazioniere » di Lipsia).

Il ragazzo si esercita nelle equivalenze tenendosi sotto gli occhi, **per il tempo a lui necessario,** le varie misure in ordine di grandezza, finchè spontaneamente non osserva più il materiale, di cui ha fatto esperienza sufficiente, e calcola nel campo astratto.

Il ragazzo esperimenta il valore del denaro nell' acquisto delle derrate e del materiale di lavoro, ch' egli utilizza nella scuola; nelle spese ch' egli fa per il tram o per il treno, allorchè prende parte alle passeggiate e alle gite scolastiche; nel costo della materia prima, che viene poi da lui stesso lavorata e realmente venduta, e che gli procura guadagno o perdita.

Egli esperimenta il valore delle distanze, delle altezze, delle profondità, del tempo, e così via, sempre attraverso la vita della Scuola.

E veniamo alla **risoluzione di questioni aritmetiche.**

Per forza di cose, data la vita scolastica solita, ogni questione aritmetica proposta agli scolari è sempre lontana dalla loro vita puerile, e, per conseguenza, è di per sè poco interessante per i bambini. Rubinetti che versano acqua e valvole che la lasciano uscire in proporzioni diverse; giri di ruote di un dato diametro in relazione a una pista; commerci di varia natura, e

simili: questioni del resto che, generalmente, devono essere e sono risolte dagli adulti.

Nella intenzione di avvicinare il fanciullo alla questione aritmetica propostagli, il maestro riferisce tali azioni alla mamma, al babbo, al « tuo droghiere », al « Signor Antonio ».....

Non così!

Perchè il bambino si interessi alle questioni aritmetiche, così da poterle capire e da saperle risolvere, è duopo che il maestro prenda le mosse da una necessità o da un interesse del bambino, in quanto la questione propostagli insorge direttamente dalla sua vita vissuta nella scuola con lui. Soltanto in questo caso il bambino presta attenzione spontaneamente ed è invogliato a capire, e capisce.

Del resto, le questioni varie insorgenti dalla vita vissuta in iscuola si prestano allo svolgimento completo di un ben nutrito programma di aritmetica. Il lavoro della terra con le sue necessità di spese, di vendite, di rivendite, di ricavi, di guadagni e di perdite offre numerosi argomenti di calcolo e di esercitazioni mentali. Il lavoro della terra, con le dosature necessarie di concimi chimici, offre occasioni ripetute per capire anche la teoria e l'applicazione delle proporzioni; offre occasione di applicare la regola di ripartizione e di miscuglio; è guida valida a capire che cosa sia l'interesse di un capitale impiegato in terreni, e di quale entità esso sia.

Altri centri d'interesse per questioni aritmetiche sono i prodotti del lavoro vario che si fa nella scuola: latte, burro, formaggio, uova, polli, conigli, maiali, capre, pecore, miele, boz-

zoli; e verdura e frutta e fiori; e poi il prodotto del lavoro in cartone, in legno, in rete, in ferro; e il lavoro di calzoleria, e il lavoro muliebre, e l'economia domestica, e il nuoto, le gite, i viaggi.....

Tutto questo è materiale così abbondante e così a portata di mano per il maestro e così vicino alla esperienza del ragazzo, che, se bene sfruttato, basta a dare allo scolaro la sicurezza nella risoluzione di ogni questione aritmetica proposta dal Programma Ministeriale.

Soltanto in seguito alla acquistata sicurezza nella risoluzione dei problemi offerti dalla vita della scuola, il ragazzo è in grado di risolvere qualsiasi problema proposto da altri e che non lo riguardi direttamente.

* * *

L'insegnamento della geometria.

Anche l'insegnamento della geometria, perchè si tramuti in apprendimento da parte del ragazzo, deve avvenire per l'esperienza fatta dal ragazzo attraverso l'osservazione e il lavoro.

Io qui non devo tracciare un Programma: già l'ho tracciato in altro volume: qui non accenno che al metodo. Il lavoro della terra presenta largo campo, alla nomenclatura geometrica e al calcolo.

I corpi geometrici dall'osservazione dei quali si parte perchè il ragazzo si faccia il concetto esatto di linee, di superfici, di punti, devono essere nella scuola in numero sufficiente di esemplari.

perchè ogni scolaro di una stessa classe possa contemporaneamente ai compagni aver tra le mani il corpo, soggetto di studio.

Tutti gli scolari possiedono un goniometro, e il maestro ne ha uno più grande, che usa alla lavagna per guidare, per chiarire, l'esperienza dei ragazzi. E così col corpo geometrico fra le mani, con righe centimetrate e con goniometri, ogni scolaro fa le sue osservazioni dirette, i suoi rilievi e le sue dirette misurazioni, che gli servono per i diversi calcoli.

Per le figure piane, alla « Rinnovata » si segue questa strada: ritaglio in carta, fatto dagli scolari; disegno delle figure ritagliate: loro misurazione e calcolo scritto.

* * *

Insegnamento della contabilità.

La tenuta dei conti è cosa di molta importanza alla « Rinnovata », dove la vita scolastica è strettamente aderente alla vita civile, e dove, insieme con gl'insegnamenti culturali e pratici, si intende dare la **coscienza** di ogni valore della vita stessa.

La tenuta dei conti, quindi, si inizia sin dalla prima classe elementare, dove, non appena gli scolari sono in possesso dell'alfabeto e del suo uso, sono chiamati ad annotarsi il numero di quaderni, di fogli, di pennini, di lapis ricevuti in consegna dalla maestra; dove ogni bimestre, sono invitati a farne il controllo; dove, guidati dalla maestra, prendono nota del costo del materiale che loro serve per i piccoli lavori che venderanno

a fine dell'annata, corredati della relativa « fattura »; dove già i bimbi devono rilasciare la ricevuta di oggetti avuti in deposito nel loro museo particolare, o di documenti che la maestra loro rende, perchè siano consegnati alle mamme.

E ogni classe ha la tenuta dei libri di contabilità; rudimentali libri, perchè rudimentali sono le annotazioni; ma tutti i ragazzi fanno inventari, fatture, ricevute.

I più grandicelli fanno anche « preventivi » e « consuntivi »: argomento per tali scritturazioni sono colazioni che si preparano nell'aula-cucina, lavori di qualche entità, gite, e particolarmente le lunghe gite con permanenza di 8-10 giorni al mare o in montagna o a Roma.

Nella classe V la tenuta della contabilità si raggruppa intorno ai quattro soggetti: economia domestica; giardino-orto; lavoro vario; viaggio in riviera.

Nei primi due Corsi di avviamento al lavoro si ha la tenuta del Giornale e del Mastro di tutte le officine e di tutti i laboratori della Scuola, sotto la guida del maestro. Nel III corso la tenuta del Giornale e del Mastro spetta ad ogni scolaro e riflette il movimento dell'officina nella quale egli lavora.

Come si vede, sempre l'interesse del ragazzo vivifica tale insegnamento; sempre l'esperienza del ragazzo è la strada per l'apprendimento, che diventa per ciò chiaro, fecondo e attraente.

LEZIONE XVI.

Gl'insegnamenti artistici:

IL DISEGNO.

Il metodo dell'esperienza entra anche qui, sebbene poco si scopra.

Molta importanza hanno gl'insegnamenti artistici nel piano didattico della « Rinnovata », che io stesi sin dal 1907. E se le ragioni sono parecchie, basate tutte sulla piega del mio spirito, che ha qualche buona eredità estetica, il desiderio di dare all'Italia il tipo della **Scuola Nazionale** mi impose di non trascurare l'arte nella scuola, se non altro nelle forme del disegno e della musica.

Ed ecco il mio studio accurato per introdurre disegno e musica nella scuola primaria, così da sviluppare qualche abilità tecnica, come pure il gusto d'arte. - Sentivo poi che, introdotto nella scuola il soffio dell'arte, avrei avuto la **Scuola bella,** che per virtù sua intrinseca si sarebbe fatta amare dagli scolari.

Gli scopi che mi prefissi con l'insegnamento del disegno sono:

a) - sviluppare e indirizzare nel ragazzo una vivace forma di espressione individuale: donde il disegno spontaneo;

b) - educare il gusto per le espressioni di arte: gusto che ognun sa spiritualmente elevatore;

c) - dare abilità tecniche nel campo grafico specifico, ai fini di un generico orientamento e avviamento professionale.

Il disegno quindi alla « Rinnovata » precede l'insegnamento della scrittura:

precede il comporre linguistico;

più tardi illustra una esposizione qualsiasi del ragazzo;

integra gl'insegnamenti della geografia, della geometria, del giardinaggio, del lavoro in genere.

La voce « disegno » si suddivide nel Programma della « Rinnovata » in voci secondarie, le quali tutte concorrono, naturalmente, a formare l'unico insegnamento artistico: il disegno.

Tali « voci secondarie » sono:

a) - **Esercizi di addestramento della mano e dell'occhio** — e quindi esperienza della mano e dell'occhio — a tracciar linee in ogni direzione, a mano libera, dopo di averle riscontrate negli oggetti (altra esperienza, questa, di basilare importanza).

Dividere ad occhio e in parti uguali linee rette tracciate in ogni direzione e linee curve; dapprima la divisione deve essere fatta in numero pari di parti, e poi in numero dispari. Segue il controllo della lunghezza delle parti, fatto dal ragazzo stesso con gli strumenti.

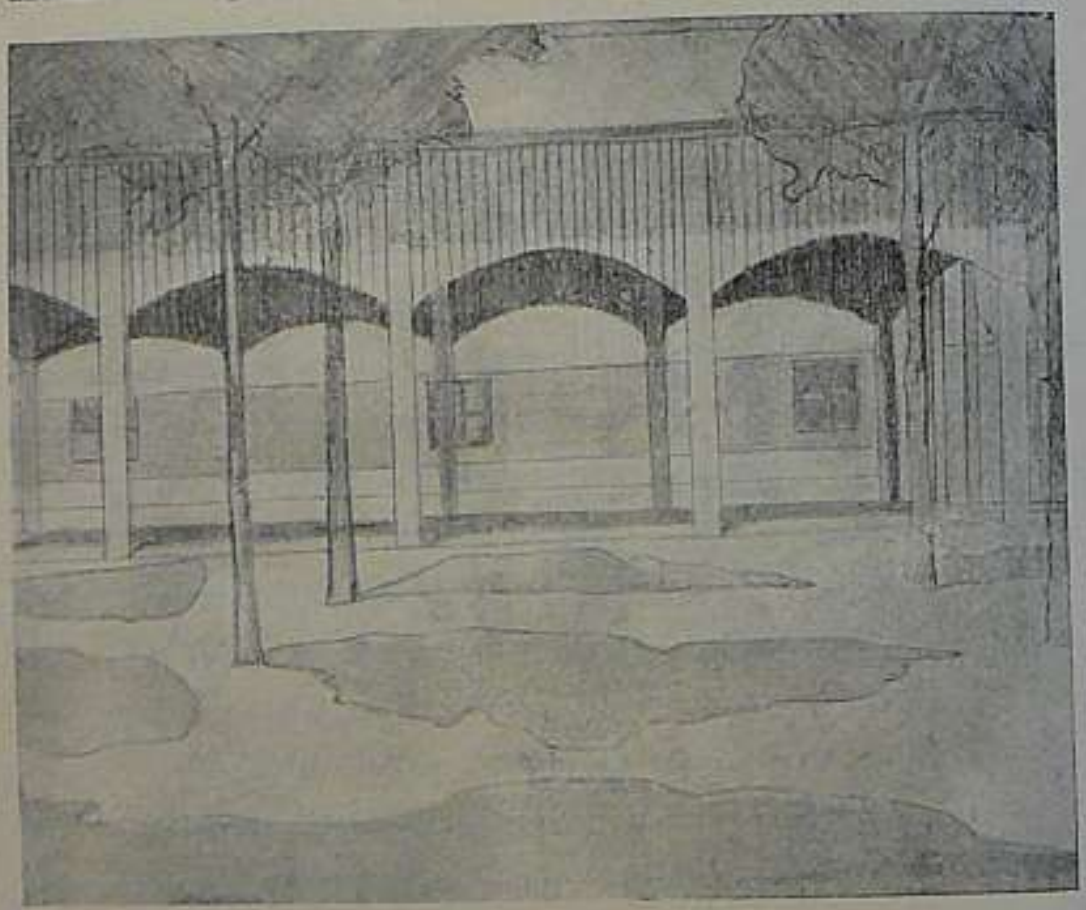
E in questo esercizio ripetuto l'occhio fa ottima esperienza, e pure buona esperienza fa il ragazzo nell'uso della riga e della squadra, così come fa esperienza la sua mano nei vari tracciati.

b) - **Disegno in prospettiva,** il quale, fatto col metodo del vetro interposto fra lo scolaro e l'oggetto da copiare, secondo quanto dice il nostro grande Leonardo, induce a una buona esperienza dell'occhio nei riguardi della direzione che prendono le linee e i piani di un corpo su di uno stesso piano.

Naturalmente per applicare questo metodo nelle lezioni di disegno occorre che ogni scolaro abbia il proprio trabriccolo col vetro da interporre e col punto di vista fisso, come dal qui unito disegno, che rappresenta quanto io ho ideato per rendere possibile nella scuola il disegno in prospettiva.

E giova avere per questo tipo di disegno, un cubo di grandi dimensioni, costruito in filo di ferro, che il maestro appoggerà o appenderà in mezzo alla stanza, così che i ragazzi, disposti torno torno all'aula, ciascuno seduto al proprio tavolino su cui sono i trabiccoli di cui sopra, possano vedere il cubo ciascuno in una posizione speciale, e, osservata la disposizione delle sue linee sul vetro interposto, disegnarlo dapprima sul vetro, e

poi sulla carta. Questo esercizio, ripetuto col cubo nelle varie posizioni: visto dal basso in alto, dall'alto in basso, da una sua faccia o da un suo spigolo, darà al ragazzo l'esperienza della direzione delle linee di un corpo sopra un piano, e il ragazzo stesso potrà finalmente copiare dal vero, senza vetro interposto, qualsiasi corpo. E noi vedremo i nostri scolari in gita d'istruzione, ritrarre con poche linee fondamentali esatte una chiesa, un palazzo, un casello ferroviario, un piccolo paesaggio, con tanta abilità e con gusto infinito: ricchezza e gioia dello spirito!



Copia dal vero della Palestra aperta del vecchio locale

c) - **Disegno geometrico** - E qui non voglio ripetermi nè tracciare un Programma.

Dirò soltanto che tale forma di disegno si inizia sin dall'asilo e continua in tutte le classi; dirò che il disegno geometrico deve essere fatto soprattutto a mano libera, perchè soltanto disegnando a mano libera noi educhiamo l'occhio e la mano e l'intelligenza, dato che occhio, mano, intelligenza fanno nell'esercizio ripetuto la loro fruttuosa esperienza. Ciò non esclude che i ragazzi debbano imparare a tracciare le forme geometriche anche con gli strumenti: righe centimetrate, squadre, goniometri, compassi. Ma si badi bene che, imparare l'uso di tali mezzi sussidiari non è imparare a disegnare. Impara a disegnare chi si educa via via occhio e mano, così da saper tracciare figure geometriche a mano libera, che egli controllerà poi con gli strumenti di verifica, e che riusciranno perfette, quando sarà raggiunta l'educazione così dell'occhio come della mano nel fare tracciati. Che se poi al futuro lavoratore abbisognerà di preparare disegni costruttivi, allora, per garanzia di tutti, li farà con l'uso degli strumenti di precisione, che nella scuola ha pure imparato a maneggiare.

d) - **Copia dal vero** - Proprio e sempre dalla copia dal vero, e non già da un disegno tracciato alla lavagna o presentato da modelli, io parto per l'insegnamento del disegno. Anche sin dalla prima classe, io porto i bambini davanti a un albero brullo, e dopo averli guidati ad osservare l'albero, dico loro di disegnarlo. Altra volta li porto a considerare una pianta sempreverde, un pino, ad esempio, e successivamente li invito a dise-

gnarlo. Il bimbo di I classe non ha titubanze, e disegna i due alberi, come, senza titubanze, disegna uomini, e case, e bastimenti. In seguito io stessa disegno alla lavagna quelle medesime piante osservate insieme e già disegnate dai bambini, e, naturalmente il mio disegno appare magnifico agli scolari. Come si giunge a tanta abilità? Eh! bisogna imparare a tracciar righe e righe.... bisogna esercitare la mano e l'occhio, e bisogna osservare!...

Ed ecco che i bambini si mettono con interesse a tirar righe e righe, nella speranza viva di riuscire a rendere meglio l'oggetto che vogliono rappresentare. E infatti questa è la strada per riuscirvi.

Il mio Programma segna la gradazione degli esercizi per la copia dal vero dalla prima all'ultima classe.

Poniamo davanti al bambino dei corpi nei quali poco evidente risulti la terza dimensione: una cornice, un bastone, un lapis, una scala a piuoli, una foglia di oleandro, di edera, di pero, di melo, e simili. Questi oggetti, che servono di modello di disegno in classe I, e che il bambino copia rudimentalmente, con interesse, siano ripresentati in classe II, ed anche in III, con l'aggiunta sempre di qualche nuovo oggetto che presenti le stesse difficoltà dei primi. Con l'aumentare degli anni e dell'esercizio, i bambini aumentano la loro abilità nel disegno. Confrontano quindi, ad esempio, la scala a piuoli disegnata in classe I con quella disegnata in classe II e in classe III e si convincono che molto giova l'esercizio di tirare linee e linee, che a tutta prima si giudicherebbe arido.

In classe IV guido gli scolari attraverso quella parte del metodo Mentessi che si riferisce alla copia di foglie appiattite e

inscritte in poligoni vari. Questo esercizio giova assai per ottenere che i ragazzi si avvezzino alla precisione della copia dal vero, così che disegnando la foglia di vite che loro sta dinnanzi, copino proprio **quella foglia** e non una foglia qualsiasi di vite.

A riuscirvi giovano le linee del tracciato geometrico che inscrivono la foglia; e le stesse linee servono al maestro quali punti di riferimento per un giusto controllo e per la conseguente correzione del disegno da parte degli scolari.

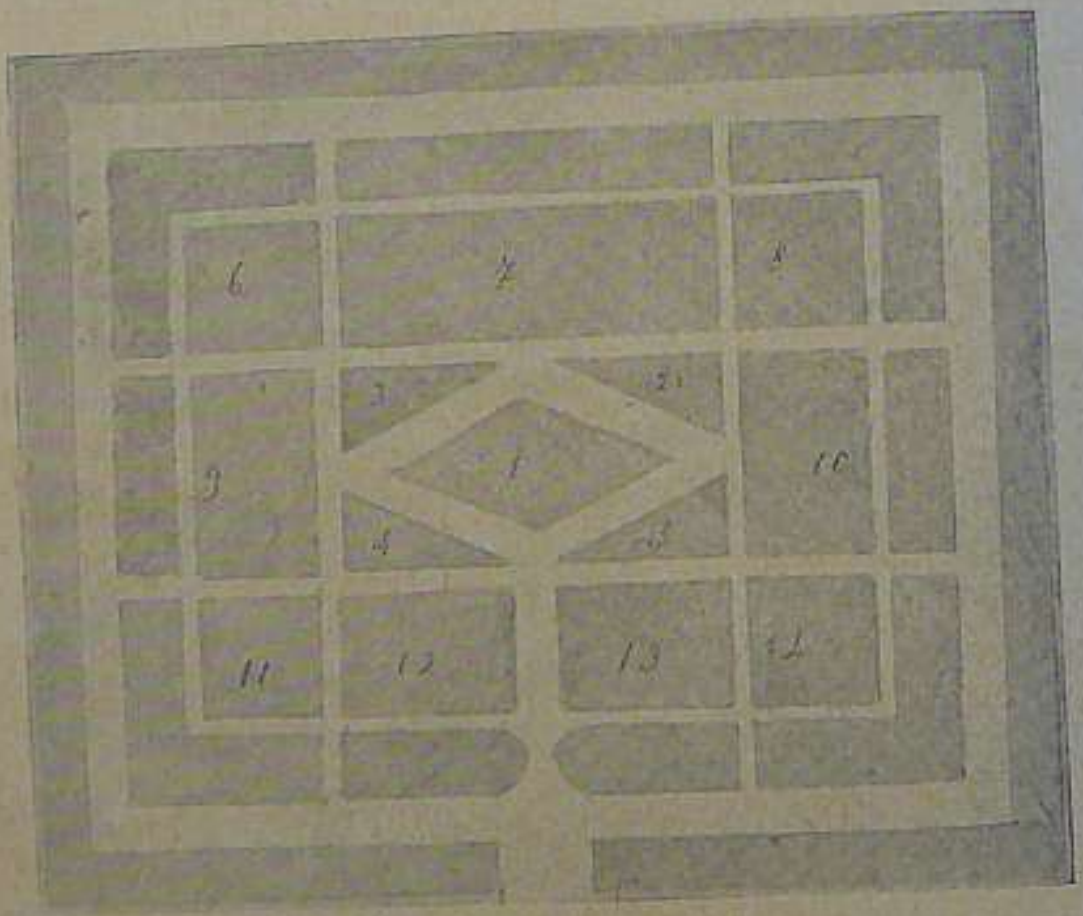
Nelle classi successive il ragazzo copia dal vero come è in natura, o da oggetti geometrici ed artistici, e quindi in prospettiva, dapprima con l'uso del vetro interposto, di cui già ho detto, e poi servendosi unicamente della esperienza che occhio e mano hanno fatto attraverso le esercitazioni specifiche delle classi precedenti.

Nei Corsi di avviamento poi il disegno è in relazione stretta con le necessità della professione scelta da ogni scolaro: ma di questo dirò nella lezione apposita.

e) - **Coloritura** - L'uso del colore ha larga parte nelle lezioni di disegno; dall'asilo all'ultima classe il colore ha la sua applicazione, sebbene sia ottenuto con mezzi diversi. Si va dalla conoscenza delle tinte fondamentali alla formazione delle tinte e alla loro gradazione. Si ottiene con matite colorate, con pastelli, coi colori all'acquerello e ad olio e con vernici speciali, le quali ultime servono assai bene per la coloritura di giocattoli.

Il colore serve per dar rilievo al disegno di figure geometriche e alla copia dal vero: inoltre dà vivacità di animazione al disegno spontaneo.

f) - **Disegni in iscala** - Il ragazzo, che dai rilievi di appezzamenti vari del suo orto-giardino, ha bisogno di preparare disegni di aiuole, di carriole, di attrezzi vari; che ha necessità di fare tracciati geografici e disegni per la costruzione di giocattoli e di piccoli oggetti per la casa, ch' egli costruisce nelle ore di lavoro, ha bisogno di saper fare disegni in iscala, e proprio attraverso queste necessità, egli fa disegni vari, usando del mezzo di precisione.



Progetto orto-giardino eseguito da uno scolaro

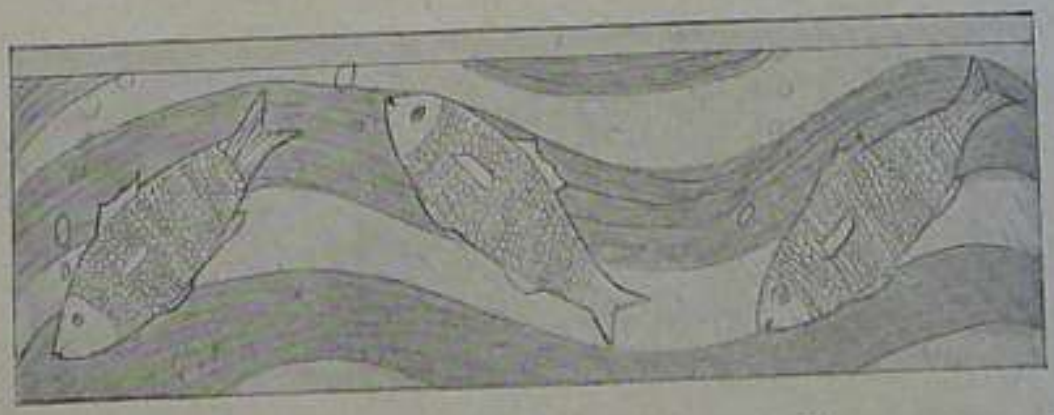
Schizzo geografico eseguito dopo la gita in montagna

Schizzo dell'itinerario seguito nel viaggio al mare

g) - **Composizione** - Il rispetto all'individualità e alla personalità del bambino fanno sì che, studiati elementi qualsiasi presi dalla natura, e nei Corsi di avviamento anche dalla produzione artistica nazionale, il ragazzo crei motivi di decorazione per un uso determinato.

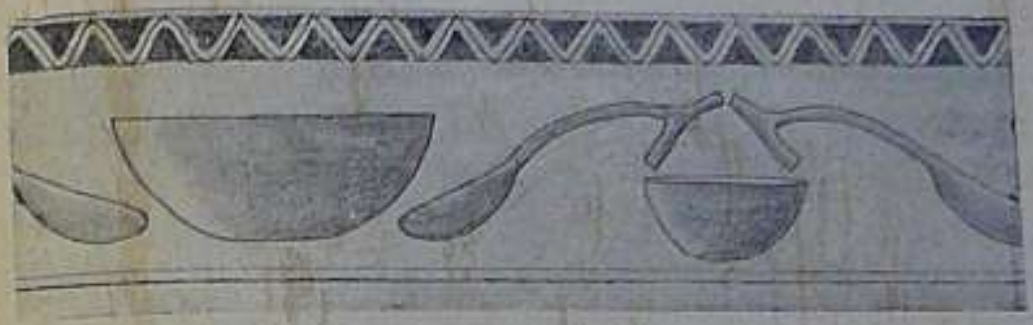
Inutile quindi, se non dannoso, che l'insegnante disegni una composizione sua o d'altri alla lavagna, o la proponga appoggiandosi a uno dei tanti modelli stereotipati, quando ogni ragazzo può creare di suo.

E alla « Rinnovata » il ragazzo compone generalmente benino.



Motivo decorativo eseguito dopo la copia dal vero di un pesce

Motivo decorativo eseguito dopo la copia dal vero del fiore



Motivo decorativo eseguito dopo la copia dal vero della scodella e del cucchiaio

h) - E finalmente eccoci al **disegno spontaneo.**

Al disegno spontaneo io do importanza come a un prodotto rivelatore di mentalità e di attitudini grafiche degli scolari. Non do certo una eccessiva parte a questo tipo di disegno, se non nell'asilo infantile e in I classe.

Se si desse una parte prevalente nell'insegnamento al disegno spontaneo, poco avvanteggerebbe lo scolaro nell'arte del disegnare. Siccome invece il disegno gli servirà sempre nella sua vita di lavoratore, così è bene dare la parte del leone all'**insegnamento** del disegno, vero e proprio, lasciando ogni tanto libero il ragazzo di disegnare a piacer suo. I disegni spontanei fatti in tali condizioni saranno un indice dell'abilità raggiunta in questa arte; diversamente, il ragazzo di V classe disegnerà press'a poco come quello di I o di II classe. E, secondo me, il tempo dato al disegno spontaneo è in gran parte perduto ai fini della educazione specifica.

Data questa premessa, alla « Rinnovata » il disegno spontaneo, che già si faceva nel 1911, comprende:

a) - disegno a tema obbligato (impressioni avute durante una passeggiata, durante una visita, durante le recite di carnevale; in inverno, in primavera, in estate, in autunno, ed anche illustrazione d'esperienze fatte).

Qui il bambino è libero nella scelta del soggetto, purchè tale soggetto rientri nel tema generale proposto dall'insegnante, e i disegni ch'egli fa servono poi generalmente a illustrare i compiti di lingua, che appunto hanno per tema una tipica passeggiata o la visita a un cimitero, o le recite di carnevale, o l'osservazione della natura nelle diverse stagioni, o la descrizione di esperienze scientifiche fatte in classe.

Il disegno spontaneo assolutamente libero poche volte si fa alla « Rinnovata » per le ragioni dette più sopra: basta un paio di volte al mese, ed è valutato, come ho detto, quasi un **test mentale**, piuttosto che un vero esercizio di disegno.

A completare l'insegnamento artistico del disegno la « Rinnovata » fa tenere agli scolari dell'ultimo Corso succinte lezioni di storia dell'arte dall'insegnante stesso di disegno, che illustra il suo dire con una serie di proiezioni scelte a proposito e di cui la scuola è dotata.

LEZIONE XVII.

Gl' insegnamenti artistici:

LA MUSICA.

La « Rinnovata », ho detto più volte, vuol essere la Scuola tipica italiana, e però non doveva e non poteva trascurare l'insegnamento della musica; infatti vi si attende con cura dall'asilo infantile all'ultima classe.

Nell'insegnamento della musica distinguiamo:

a) - il canto;
b) - la teoria musicale;
c) - le audizioni musicali;
d) - la ritmica.

Ora, se anche qui una certa esperienza entra come fattore di educazione, il metodo dell'esperienza vera e propria è in onore nell'apprendimento della teoria musicale, quale avviene col metodo ideato e insegnato dal maestro Alessandro Perlasca.

Nel piano educativo della « Rinnovata » ha grande importanza l'insegnamento della musica per diverse ragioni sostanziali e sentimentali.

La Scuola Nazionale nostra, se ha dato largo posto all'arte del segno, deve dare degno posto all'arte dei suoni. Il canto è ottima ginnastica degli organi vocali, auditivi e respiratori, così che, attraverso ad esso avviene l'educazione della voce, del respiro, dell'udito e del senso del ritmo. L'iniziazione alla teoria di quest'arte divina, mentre dà la chiave per la tecnica della musica, ai fini anche di un eventuale interesse per la vita all'arte dei suoni, sviluppa il gusto, orientandolo verso mète artistiche: gusto che, di per sè, è sostanzialmente calore dello spirito. E finalmente, per i meno sensibili, per la massa degli umani, dà, se non altro, la gioia pura del canto.

Un punto sul quale io non transigo in materia artistica è che l'insegnamento artistico sia affidato ad artisti. Quindi come per il disegno la scuola ha specialisti non certo mediocri, così la musica deve essere insegnata da un maestro di musica. L'insegnante di classe, che assiste a tutte le lezioni dei suoi scolari, impara i canti dei suoi scolari stessi, e può far ripetere i canti imparati anche quando non sia presente l'insegnante specialista. Così i ragazzi hanno ogni giorno la gioia di cantare.

Nelle prime classi sino alla V il canto si fa per imitazione: nelle classi superiori alla V si utilizza, naturalmente, l'abilità acquistata nell'apprendimento della teoria musicale, che si inizia dalla III classe, e si canta leggendo la musica.

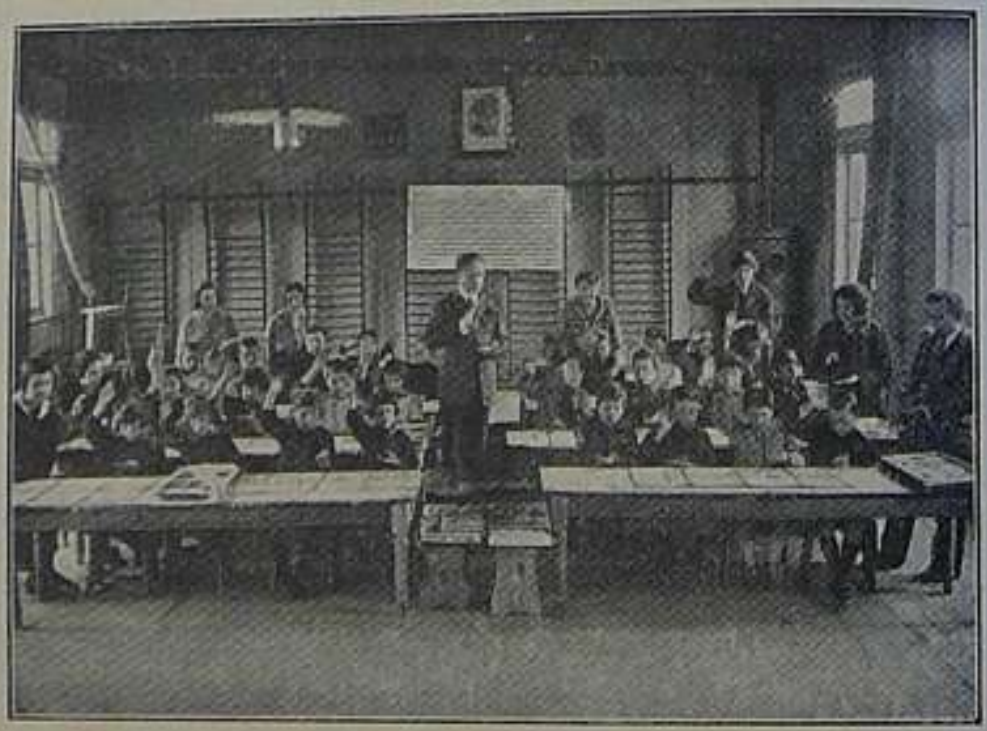
Quali canti sono preferiti? La musica è, dirò, patrimonio internazionale, e però la scuola preferisce canti di autore italiano, anche perchè, con ciò, integra la conoscenza e la valutazione della Patria.

I ragazzi cantano all'unisono e a più voci; cantano anche « a soli », e vi possono dare vero godimento artistico con canti religiosi, liturgici, con canzoni nazionali e patriottiche, con inni al lavoro e con canti regionali popolari.

Per tutti gli scolari si fanno **audizioni musicali,** adatte, s'intende, alle diverse età degli uditori. E allora il maestro fa sentire i motivi più noti tolti dalle opere italiane. Ciò, oltre all'essere mezzo di educazione dell'orecchio e del ritmo, è esercizio di memoria, è coltura elementare nel campo musicale; è, sempre, godimento spirituale per gli auditori, i quali, attraverso a questi mezzi di educazione artistica, si trattengono in attenzione religiosa durante lo svolgersi di un concerto, anche unicamente istrumentale.

Non si trascura, ho detto più sopra, l'insegnamento della **teoria musicale** fondamentale; e tale insegnamento si fa alla « Rinnovata » seguendo, come ho detto, il metodo che il Maestro Perlasca ha ideato e tradotto in atto proprio per insegnare la teoria a una bimba di cinque anni, che si iniziava allo studio della musica, e che oggi è violinista non comune. Io ebbi la fortuna di venire a conoscenza di questo fatto, e siccome una maestra non deve trascurare di conoscere ogni manifestazione nuova nel campo della didattica, così ottenni di assistere a qualche lezione. Il metodo del Perlasca essendo oggettivo e sommamente intuitivo,

perchè ottiene da parte del ragazzo la conoscenza dei valori, delle varie misure, dei ritmi vari mediante la sua diretta partecipazione, potendo egli usare di un alfabeto mobile musicale e di tavole saggiamente ideate, che per colore e per dimensione concretizzano al bambino i valori diversi. Il metodo del Perlasca, dico, mi conquistò, chè lo vidi atto a promuovere l'esperienza personale del ragazzo nell'apprendimento della teoria musicale. E lo volli alla « Rinnovata ».



Lezione di teoria musicale col metodo Perlasca

I risultati furono e sono sempre sorprendenti, a giudizio anche di notabilità fra i cultori della musica, e però quel che più praticamente vale, si è che il nostro ragazzo, lasciata la scuola, è in grado di leggere la musica qualunque sia la sua voce e qualunque sia l'istrumento che eventualmente egli scegliesse per

sonare; e ciò perchè, sapendo leggere nel setticlavio, non ha bisogno di ulteriori lezioni teoriche; egli non ha che da affrontare l'uso dell'istrumento particolare preferito. Il gusto per la musica e l'abilità nella lettura sono due coefficenti che lo spingono generalmente a iscriversi in società corali o istrumentali, occupando così degnamente il tempo che libero gli rimane dal diuturno lavoro.

Da poco si parla di un metodo americano, che pare dia sorprendenti risultati fra il popolo.

Tale metodo fu portato in Europa dalla signora Ward, e richiama in uso quanto già in antico si faceva per insegnare il canto alle masse.

Veramente non si parla che di canto Gregoriano, e l'esperimento riuscitissimo si svolse a Roma l'anno scorso nella Pontificia Scuola superiore di Musica Sacra, per opera della Scuola Cantorum dell'Istituto S. Gregorio di Serravalle, di Arezzo e di Firenze. Scopo di detta scuola è formare il popolo all'arte dei suoni, senza pretesa; e in America tale metodo è in tutte le scuole. Nella sua essenza si riattacca alle antiche tradizioni medievali, rappresentando le note con i numeri, come nei diagrammi musicali del Medio Evo.

Le note sono raffigurate sulle dita della mano e su di esse gli allievi si abituano a solfeggiare. E questo è un ritorno al metodo della « mano armonica » di Guido d'Arezzo. In ogni modo tale metodo è collegato con le più pure tradizioni Romane, e la signora Ward ne fa attiva propaganda.

E finalmente eccoci a dire della **ritmica.**

L'educazione completa del ragazzo esige che non si trascuri quanto può sviluppare il senso del ritmo, e quanto può influire sul portamento e sui movimenti del ragazzo.

Più d'uno sono i cultori dell'arte del ritmo. Per dire delle scuole più note, accennerò alla ritmica del ginevrino Jacques Dalcroze e all'euritmia dello Steiner: sistemi che conosco per averne esperimentate alla « Rinnovata » le virtù educative.

Dal volume « Gymnastique Rythmique » del Dalcroze ho tolto alcuni esercizi, che ho ritenuto utili per l'educazione del senso ritmico, per l'esercitazione delle rispondenze agli stimoli esterni, e quindi alla pronta reazione, per l'eleganza del portamento e dei movimenti, per l'educazione dell'indipendenza degli arti, e quindi dell'attenzione e della volontà.

Movimenti sobri e rigidi ed eleganti a un tempo, che interessano tutto l'essere. Questi fondamentali esercizi devono essere accompagnati dalla musica, anzi seguono unicamente il comando musicale, poichè l'insegnante, enunciato l'esercizio e i tempi voluti dalle varie parti dell'esercizio stesso, non deve intervenire durante lo svolgersi dell'azione. Il Dalcroze ha pubblicato, oltre al volume esplicativo illustrato delle esercitazioni, anche il volume della musica corrispondente ai vari esercizi (1).

Noi insegniamo tali esercizi fondamentali sin dal 1915 e non abbiamo mai trascurato questo tipo di ginnastica, che dà ottimi risultati sotto ogni rapporto, tanto per i maschi quanto per le ragazze.

(1) - *Marches Rythmiques* - Ed. Sandoz, Jobin & C. - Paris

BIBLIOTECA CIVICA - SCHIO

Non così, invece, posso dire della euritmia dello Steiner, che nel Gœtehanum di Dörnach è mezzo didattico fondamentale di educazione. A una prima visione sintetica degli esercizi Steineriani si può pensare di assistere a un tipo di danza greca, con ondeggiare di veli e di tuniche. I movimenti di interpretazione, invece, che accompagnano la danza, ti fanno scoprire in breve tutte le regole alle quali obbedisce l'euritmia: regole che si trovano negli opuscoli di propaganda steineriana.

Troppo noi siamo però lontani dallo spirito steineriano, per accettare di insegnare poesia, geometria, ecc., col mezzo della euritmia; e soprattutto noi Cattolici non possiamo nè dobbiamo appoggiare una concezione, che ha tutta l'essenza di questa nuova forma di protestantesimo.

Presa dalla sua esteriorità, ammirata dalla rappresentazione scenica avuta in una sala, tentai di introdurre l'euritmia nella scuola. Non appena però ne conobbi l'intima struttura, la radiai dalle esercitazioni ritmiche della « Rinnovata ».

Per non essere fraintesa, riproduco qui quanto una fervente Steineriana ha scritto in occasione di un saggio dato a Milano dalla Scuola di Dörnach.

« *L'Euritmia vuol essere per l'epoca nostra ciò che furono per i Greci i Giochi Olimpici. Ma come quelli erano il fiore naturale e originale della vita greca, così questa nuova arte vuol sorgere oggi dalle nostre condizioni moderne, dai bisogni della nostra anima, da tutto l'insieme della nostra vita, così radicalmente diversa da quella.*

« Sorge come uno dei molteplici frutti dell' attività creatrice di quel grande scienziato e filosofo dei giorni nostri, che è Rudolf Steiner, e in pochissimi anni ha già preso un importante sviluppo, sia dal lato artistico che dal lato pedagogico. Si diffonde per mezzo di rappresentazioni che da parecchi anni ormai vengono date al Gœtheanum (Libera Università di scienza dello spirito) di Dörnach (Basilea) e nelle principali città d' Europa, per opera di numerosi artisti che vi dedicano uno studio severo e continuo.

Queste rappresentazioni sono disposte alla maniera dei concerti, con una serie di « numeri » di diverso genere. Una persona, un po' in disparte, recita le poesie: liriche, drammatiche, serie, giocose; anche prose, alle volte, e contemporaneamente le Euritmiste le interpretano coi loro movimenti. Questi movimenti non sono affatto arbitrari o mossi da un estro momentaneo; hanno una loro legge profonda, che scaturisce dalla conoscenza intima delle origini del linguaggio e della natura dei nostri organi vocali. Sono i medesimi movimenti che la nostra laringe compie nel parlare o cantare, ampliati e allargati a tutta la persona, sicchè si può dire che dalla stessa origine e dalla stessa necessità naturale o artistica nascano e la recitazione che giunge all' orecchio, e la danza che si svolge davanti allo sguardo: ciò che dà allo spettatore non solo un appagamento superficiale dell' occhio e dell' orecchio, ma un appagamento molto più profondo, un godimento veramente artistico, pieno e vivificante. Nello stesso modo si euritmizzano dei pezzi di musica (per lo più classica) che un' orchestra o un solista eseguisce dietro le quinte. Ogni nota, ogni vocale e con-

sonante ha il suo gesto speciale. Esiste un vero e proprio alfabeto euritmico.

« Col passo si esprime il ritmo; il carattere fondamentale del pensiero e l'onda ispiratrice della poesia vengono resi nelle forme che l'artista disegna danzando; e il complesso poi delle varie persone o gruppi di persone sulla scena, la loro disposizione e le loro evoluzioni, insieme ai colori dei costumi, alla sceneggiatura a mezzo di luci, ecc., mirano a rendere nella sua totalità l'armonia, il senso, l'ispirazione più recondita della poesia e della musica.

« L'Euritmia non è dunque una delle tante danze impressionistiche, così dette classiche o espressive, oggi di moda; non è affatto una pantomina, che interpreta soggettivamente coi gesti il contenuto di un dato pezzo. I gesti non si fanno a capriccio, ma secondo le vere e proprie leggi naturali ed artistiche, dalle quali nascono i suoni stessi delle parole e della musica.

« È dunque un nuovo mezzo d'espressione, più potente e più completo, che viene ad aggiungersi al semplice linguaggio; ma, come questo, è soggetto a determinate leggi.

« Noi tutti sentiamo spesso dolorosamente l'impotenza ad esprimerci: a mala pena le parole valgono a dire quello che passa nella nostra testa, nel pensiero. Ma tutto quello che si agita nei sostrati profondi del nostro sentire e del nostro volere non trova adeguata espressione nelle fredde, spesso aride parole.

« Molto meglio può esprimersi col gesto, col passo, con movenze ritmiche di tutta la persona e con movimenti evolutivi nell'ambiente. E questo linguaggio artistico, che ci permette l'espres-

sione della nostra entità completa, nutre le nostre energie interiori, ci dà un senso di vitalità, di forza, si può dire di felicità. Per questo l'Euritmia, s'intende adeguatamente trasformata, è pure un prezioso, nuovo elemento pedagogico ed anche terapeutico ».

E mi pare che basti!

Alla « Rinnovata » agli esercizi ritmici che si eseguiscono nelle prime classi, seguono, come ho detto, alcuni esercizi della ritmica del Dalcroze: poi i balli folcloristici: monferrina, tarantella, furlana, trescone, ballo sardo. E si fanno i balli classici Lancieri e Minuetto. Così che a Carnevale nel teatrino della scuola gli scolari danno saggi divertentissimi ai loro genitori, e a fine Giugno i balli regionali portano una nota graziosa e di colore nella grandiosa festa del lavoro.

Insegnare musica, dunque, si deve nella scuola elementare, perchè il ragazzo d'Italia canti bene, perchè il popolo d'Italia sappia cantare bene e in Chiesa e in piazza, e al mare e sul monte; perchè l'uomo possa dar sfogo al suo spirito variamente commosso, unendo la sua voce alla voce del Creato in un godimento d'ordine superiore, che lo avvicina a Dio.

Questo è il compito che la Scuola Rinnovata ha coscienza di assolvere.

LEZIONE XVIII.

Il Corso secondario di avviamento al lavoro.

Oggi si chiama così l'insieme delle tre classi che i ragazzi del popolo, quelli che si daranno al lavoro industriale o al lavoro in qualsivoglia modo manuale, frequenteranno per essere pronti e per coltura generale e per educazione e per coltura specifica ad entrare nella falange dei lavoratori quali ben quotate entità.

Subito dopo la Riforma Gentile, che istituiva i « Corsi integrativi » i quali dovevano integrare la preparazione del popolo, con un certo grado di avviamento al lavoro, io aprii con vera sodisfazione del mio spirito tali Corsi, che chiamai « Corsi integrativi a indirizzo professionale ». Alla chiusura dell'annata 1924-25, nel dare relazione del lavoro compiuto, plaudendo alla riforma del Ministro, il quale aveva ben capito come i semi gettati e curati durante sei anni di scuola reclamassero nel loro germinare attente cure ulteriori per determinarsi in virgulti attingenti succhi di vita dalle forze naturali intime e da quelle contingenti, scrivevo:

« Non mi nascosi le difficoltà che si frapponevano tra l'animo pronto e l'attuazione immediata; difficoltà di varia natura, e tutte con radici profonde: la forte spesa di impianto; la scelta delle professioni e quella degli insegnanti-artieri; il consentimento dei genitori.

« Ancora una volta però l'amore al ragazzo che si prepara ad essere parte attiva del Paese, e quell'amore al Paese che ha dominato e domina ogni mio pensiero pedagogico sono riusciti a trionfare.

« Oggi (1) i Corsi integrativi con indirizzo professionale sono alla « Rinnovata » un fatto compiuto, provato al fuoco dell'azione e del tempo, e quindi della critica. Unico desiderio insoddisfatto: che non venga rilasciato il libretto del lavoro ai ragazzi normali, se non a 14 anni compiuti.

« All'impianto dei laboratori di sarta e di cucitrice per le ragazze provvide il Comune.

« I fondi necessari all'impianto dei laboratori maschili si sono trovati, perchè si son saputi cercare, e ci sono venuti subito al primo richiamo, tanto è sentita dagli Industriali la bontà della cosa, tanti sono gli amanti del ragazzo e del Paese nella nostra Milano.

« La professione fu scelta liberamente degli scolari; e tale libera scelta ci indusse ad aprire le officine che oggi arricchiscono la « Rinnovata ».

« Gli insegnanti-artieri furono cercati fra i piccoli proprietari d'officina e si sono perfezionati nella prova. Essi sono retribuiti dal Comune.

---

(1) - Nel 1926.

« Il consentimento dei genitori è ormai incondizionato, perchè l'interesse e la gioia degli scolari frequentanti questi Corsi e il loro risultato pratico sono sorprendenti.

« Le somme necessarie all'impianto delle diverse Officine-Scuola si devono alla generosità di Enti e di privati cittadini:

« la benemerita Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ha fondato la Tipografia;

« l'On. Stefano Benni ha donato una bella Officina del ferro battuto;

« i generosi Fratelli Borletti hanno dotato la Scuola di un ricco Laboratorio di plastica e stucco;

« il Comm. Giuseppe De Montel ha dato un ricco Laboratorio di ebanisteria;

« il Cav. Ing. Erminio Valverti ha donato un'Officina elettro-meccanica;

« il Gr. Uff. Alessandro Poss ha elargito la cospicua somma di cinquantamila lire per l'impianto della Sezione Professionale Agricola.

« Ecco dunque risolta una questione complessa.

« Non è da tacere che all'ottimo risultato dei Corsi integrativi alla « Rinnovata » ha contribuito in larga parte l'opera assidua e intelligente del maestro di classe. — L'insegnante di VII e di VIII classe segue la propria scolaresca anche durante le lezioni impartite dai maestri specializzati e dai maestri-artieri, allo scopo di unificare il sapere armonizzandolo. — Il maestro di classe non lascia così le varie nozioni sbrancate, senza vincolo o acefale; esso insieme le compone e le organizza. Esso raggiunge

per tal modo mirabilmente lo scopo di interessare il giovinetto e la giovanetta allo studio, che questi sentono lume e guida nel lavoro manuale; il quale a sua volta si eleva nella considerazione del futuro lavoratore, sì da dargli la coscienza dei valori diversi delle diverse produzioni, e la coscienza del suo valore nella produzione generale, mentre gli appresta il mezzo per meglio valorizzare il lavoro intellettuale e quello manuale e intenderne le relazioni ».

* * *

Molto si discute ancora oggigiorno sulla importanza e sul carattere di tali Corsi, e in modo particolare ora si discute sul Programma di studio di tali Corsi, detti « secondari ».

Io non ho mutato nè il carattere nè il Programma di dette classi e però dico a voi, Colleghi, che, se dolorosamente si dovessero un giorno sopprimere tali Corsi, voi, che siete insegnanti nelle scuole del popolo, se vorrete seguire la mia strada, non potrete dimenticare che la vostra scuola deve avere il carattere di **orientamento professionale.**

Vi ho parlato nelle mie lezioni della opportunità di svegliare e di secondare la vocazione dei vostri scolari, anche ai fini dell'affermazione della loro personalità; e però è doveroso che nella scuola primaria il maestro ponga molta cura a un serio orientamento professionale dei suoi alunni.

La questione è duplice: **orientamento professionale** e **avviamento professionale,** ed è ovvio che il primo periodo

preceda il secondo, chè non si potrebbe pensare a un proficuo avviamento professionale ove non ci fosse, quale preparazione, un periodo di orientamento nel campo molteplice delle professioni umane.

Pensando appunto di educare i futuri lavoratori, la « Rinnovata » si è imposta il compito di curare un serio orientamento professionale.

Ecco dunque che ha introdotto in tutte le sue classi, a cominciare dalla I e anche dall'Asilo infantile, il lavoro: un lavoro vario, che desti e dia modo di scoprire le varie attitudini dei ragazzi; che mostri agli scolari stessi, per loro esperienza personale, le varie modalità del lavoro; la tecnica generica e la tecnica specifica dei lavori diversi; l'economia in relazione alla produzione e al commercio dei lavori di vario genere; che mostri la portata igienica delle singole occupazioni, e loro educhi la mano e l'occhio e il muscolo e l'intelletto e la volontà, disciplinando quel complesso di attività che, se sono innate nel ragazzo, devono essere dirette a un fine di produzione.

Per ciò ecco fatto posto, nel Programma gradualmente secondo le classi, al lavoro in cartoncino e in cartone; al lavoro con fili vari: refe o raffia, dalla tessitura alla rete per costruire sottovasi, e scatole, e borse: ecco fatto posto al lavoro in vimini e a quello in paglia, in legno, in plastilina; al lavoro domestico e al lavoro del campo.

Contemporaneamente e sempre nei riguardi dell'orientamento professionale, la « Rinnovata » fa conoscere agli scolari il lavoro in grande stile; ed ecco perchè il Programma della Scuola enu-

mera le officine varie e i vari laboratori nei quali portare il ragazzo che si prepara alla vita. E così gli scolari vedono lavorare il tessitore e il tintore, il calzolaio e il fabbro, il magnano e il falegname e il tipografo; visita serre in assetto invernale e campi modello e allevamenti razionali; segue nelle visite agli stabilimenti industriali tutte le fasi della produzione del sapone, delle candele, della carta: visita fornaci, gasometri, pozzi artesiani, la fognatura della città, il laboratorio per la stagionatura della seta; e nella gita ai monti si rende conto così della produzione montana come del lavoro degli alpigiani; mentre nella gita in riviera impara quanto produca la nostra terra baciata dal mare e quali siano le sue industrie e i suoi commerci.

Da tanta abilità nel lavoro e da così larga visione dell'attività umana derivano tre fatti fondamentali:

1.° - Conoscenza del lavoro umano.

2.° - Apprendimento della tecnica elementare del lavoro.

3.° - Amore al lavoro e sua valutazione ideale e pratica. Fatti questi che costituiscono la determinante fondamentale nella complessa questione dell'orientamento professionale.

La classe VI — oggi denominata I Corso — ha conservato alla « Rinnovata » il carattere che già aveva quando si denominava VI classe, e cioè è la classe in cui si determina la vocazione dei ragazzi, chiudendo il ciclo dell'orientamento professionale.

Per il Ministero, invece, la VI classe è realmente la I classe del nuovo Corso secondario, e insieme con la II classe di tale Corso, costituisce il periodo di orientamento professionale; e ciò

è ben naturale, dato che il lavoro — come già si è detto — non è contemplato dalla Riforma del '23 nel Corso elementare maschile.

Durante la classe VI o I Corso che dir si voglia, la « Rinnovata » informa le famiglie nei riguardi delle attitudini e delle possibilità dei loro figliuoli; tiene conto dei dati forniti dal medico della scuola su ciascun alunno, e così dopo la VI classe, si hanno scolari ben determinati a seguire il **Corso di avviamento professionale** prescelto; corso costituito dalle ex classi VII e VIII, dette ora II e III classe secondaria di avviamento al lavoro.

Lo spirito informatore di queste classi non può essere che lo stesso che informa tutta la « Rinnovata », vale a dire poggiante sulla base della libertà e del rispetto alla individualità, nell'intento di formare delle **personalità.**

Nel 1924 gli scolari si sono iscritti nella VII classe indicando la professione desiderata, ed io ho impiantato in un mese laboratori e officine secondo il desiderio dei singoli.

La « Rinnovata » aperse così per i maschi le officine, come più sopra ho detto, e un laboratorio di cucito e di ricamo, un laboratorio di sartoria, un laboratorio di decorazione per le ragazze, per le quali inoltre aperse il Nido per lattanti e slattati, affinchè esse, mentre imparano una professione, acquistino le conoscenze indispensabili per l'allevamento del bambino.

Alla mia volontà, molto chiara e ben determinata, si parò dinnanzi, sin dal principio, la difficoltà di base: voglio dire la difficoltà finanziaria. Ma, come per tutte le difficoltà incontrate

di indole finanziaria, riuscii a superarla elemosinando con passione! E le officine della « Rinnovata », e i laboratori, e il Nido portano il nome e il ritratto dei donatori munifici, perchè gli scolari siano guidati a serbare loro riconoscenza.

Come già ho detto, difficoltà di varia natura dovettero essere superate per l'attuazione di questi Corsi. La prima difficoltà — non ancora vinta — è costituita dal disaccordo fra il Ministero dell'Educazione e quello dell'Economia Nazionale nei riguardi dell'età in cui il ragazzo può avere il **Libretto del lavoro.**

La seconda difficoltà sta nella scelta del personale artiere insegnante.

La terza difficoltà sta nel difficile accordo tra i vari artieri e l'insegnante di disegno.

La quarta difficoltà sta nella necessità che il maestro di classe assista alle lezioni di lavoro, perchè l'officina, pur rimanendo officina, si mantenga anche **Scuola,** e perchè egli possa collegare il suo insegnamento con le esigenze varie del vario lavoro professionale cui attendono i suoi scolari, e far sì che lo studio, illuminando il lavoro, venga dal giovine operaio considerato di massima importanza nella sua vita.

Le difficoltà riguardanti la scelta del personale artiere e l'accordo tra gli artieri e l'insegnante di disegno oggi si possono dire risolte nel modo migliore. Gli artieri sono, di preferenza, scelti tra i giovani allievi della scuola d'arte decorativa di Monza; il meccanico e il tipografo sono scelti tra i proprietari di officina, i quali possono ogni giorno allontanarsi senza danno dal loro lavoro per una mezza giornata. E nei riguardi del disegno si è stabilito

che gli allievi faranno gli schizzi a mano libera e quotati degli oggetti che dovranno o vorranno costruire, durante la lezione di disegno, cosicchè l'artista del segno possa guidarli nella composizione d'assieme e decorativa; con l'artiere faranno invece i disegni costruttivi, sviluppando gli schizzi fatti con l'insegnante di disegno.

Non indifferente ostacolo, invece, da superare fu la incomprensione e la impossibilità finanziaria da parte di molte famiglie del popolo nei riguardi dei vantaggi della nuova istituzione. Ond'è che furono necessarie parecchie adunanze di genitori, ai quali la scuola fece toccar con mano tali vantaggi, e cioè:

a) - lavoro manuale misurato per orario;

b) - il ragazzo vive per due anni tra operaio e maestro, onde il lavoro assurge per lui da necessità di fatica a dignità e a bellezza di fatto;

c) - il ragazzo evita quell' « apprendistato » che generalmente è fatto in condizioni difficili, se non anche disastrose per la sua salute fisica e morale;

d) - il guadagno dell'oggi, se non è tutto denaro per il ragazzo che frequenta il Corso di avviamento al lavoro, si trasformerà domani in reddito maggiore.

I Corsi di avviamento al lavoro hanno un orario loro particolare, che però va sempre dalle 9 alle 17.

Lo schema di tale orario è il seguente: dalle 9 alle 12 cultura generale, ossia studio secondo le linee programmatiche da me determinate in rapporto alle necessità delle varie professioni scelte dagli scolari, e sotto l'aspetto scientifico, storico, geografico,

contabile, artistico e igienico. Religione, musica, francese, nuoto per tutti. Avviamento degli scolari allo studio individuale fatto anche attraverso il libro.

Nel pomeriggio i ragazzi si differenziano secondo la professione scelta, ed entrano nelle varie officine o nei diversi laboratori: il II Corso lavora dalle 15 alle 17, e il III Corso dalle 14 alle 17.

Il Corso di avviamento professionale funziona alla « Rinnovata » ormai da sette anni e ha dato risultati tali da garantirci di essere sulla giusta strada.

La Commissione di studio inviata dal Ministero nel 1928 ci disse, del resto, che la « Rinnovata » aveva precorso di dieci anni la nuova istituzione. Inutile quindi, perchè sarebbe stato grottesco, tornare indietro!

Nel 1929, per calmare i maestri, allarmati un poco per questa nostra autonomia, tentai qualche incuneamento di discipline umanistiche nel mio Programma iniziale. Durante le passate vacanze autunnali, però, mi sono affrettata a togliere dal Programma quanto vi era stato ficcato.

E questo non già per indisciplina o per incomprensione, sibbene per il grande amore che ci sorregge nella nobile fatica; per il grande amore all'umanità fanciulla, che si prepara per aggregarsi alla imponente fiumana dei lavoratori, cui sono affidate, in tanta parte, le fortune d'Italia.

LEZIONE XIX.

Il mio Asilo infantile.

Il mio Asilo infantile sorse tardi: nell'Ottobre del 1927.

Quando creai la Scuola Rinnovata non pensai affatto all'Asilo infantile, che io ho sempre considerato una necessità sociale, ma non una necessità pedagogica. Eppure l'Asilo infantile ha una storia e una letteratura, che voi tutti conoscete e che brevemente vi riassumo, unicamente nei riguardi del **metodo.**

I metodi che hanno segnato un indirizzo e che sono rimasti quindi nella storia della Pedagogia si concretizzano:

nel metodo Pestalozziano;

nel metodo Fröbeliano;

nel metodo Aportiano.

Vi richiamo **i canoni della concezione Pestalozziana;**

L'asilo è per gli orfani poveri;

le cose prima delle parole;

l'intuizione degli oggetti sensibili;

il rispetto alle facoltà del bambino;

il rispetto alla libertà di lui, pure volendone l'obbedienza;

animare e rallegrare l'educazione;

introdurre nell'asilo il lavoro della terra, il canto e una qualche educazione del senso del ritmo;

rendere morali i fanciulli attraverso l'osservazione della natura e l'attività.

I canoni della concezione Fröbeliana, la quale creò l'allegorico « giardino d'infanzia » e che diede senso simbolico a tutte le cose, sono:

L'intuizione sensibile;

nulla è così vivo, così tranquillo, così chiaro, così evidente come nel regno delle piante e dei fiori;

la sfera, base della educazione; (1)

i « doni » **fine** e non **mezzo** di educazione;

dal noto all'ignoto;

valore della iniziativa personale;

ogni educazione che non si fondi sulla Religione Cristiana è difettosa;

l'educazione sia essenzialmente opera di libertà e di spontaneità; deve essere indulgente, pieghevole, varia; deve restringersi a **proteggere** e a **vigilare;**

esercitare la mano e i sensi;

sodisfare il bisogno di moto e di attività del bimbo;

fare del bimbo un **creatore,** un piccolo artista che lavora;

(1) Il Fröbel lasciò scritto: « *Lavorare per lo svolgimento della natura sferica di un essere significa fare l'educazione di quell'essere* ».

libri e lezioni aboliti.

Il Fröbel si rivolse agli istinti fondamentali del bambino, che egli dice essere:

il piacere di osservare;

il bisogno di attività;

il sentimento della personalità.

Linee programmatiche dell'Aporti:

Religione - leggere - scrivere - calcolo aritmetico - studio di oggetti.

E ben si sa che qui l'arida istruzione prevalse poi sulla educazione dello spirito. Questo sistema costrinse le menti infantili a occuparsi di troppe cose, ed anche di cose superiori alla capacità puerile. Se ne avvide lo stesso Aporti, il quale introdusse più tardi nei suoi asili qualche cura per l'attività fattiva.

* * *

Ho voluto fare questa rapida rassegna dei principi informatori delle correnti più forti dell'educazione infantile giunte a noi, perchè voi sentiate come tali correnti abbiano influito e influiscano sul pensiero pedagogico moderno, il quale, alla fin fine, non può che essere figlio del pensiero di chi ci ha precorsi.

Le riforme d'oggi in questo campo non portano nulla di nuovo; esse sono il risultato di idee maturate attraverso i tempi, e che appariscono oggi in raggruppamenti nuovi, con perfezionamenti o con esagerazioni di ciò che fondamentalmente **già era.**

Oggi parecchi asili infantili si fanno avanti col loro metodo particolare, la base del quale è sempre costituita dai vecchi principi, che, per essere **fondamentali**, sono immutabili nella loro essenza, e che quindi saranno fino a che ci sarà umanità.

Ecco le «Case dei Bambini» della Montessori ed ecco l'Asilo delle Sorelle Agazzi: i quali Asili, in apparenza diversissimi tra loro, sono talmente simili sotto molti aspetti, che qualche critico va disputando se le Agazzi abbiano preso dalla Montessori, oppure questa abbia attinto da quelle. Sono talmente simili, pure avendo una veste diversissima, che nei così detti «Asili modello» si adotta oggi un metodo misto Fröbel - Montessori - Agazzi, che ci lascia alquanto pensosi.

Ora come mai e perchè anch'io ho trovato necessario di dare vita a un nuovo tipo di asilo infantile? Forse che il mio spirito nulla ha ereditato dai grandi Maestri?

Che cosa ha ereditato il mio spirito dal **Pestalozzi?**

Questo:

1.° L'asilo è per i bimbi che non possono essere vigilati in casa loro.

2.° Il bimbo deve imparare a conoscere molte cose.

3.° Si deve rispetto alla libertà del bimbo, rispetto che deve però conciliarsi col principio di disciplina.

4.° La scuola deve essere gioiosa.

5.° Nella educazione dei piccoli deve entrare il giardinaggio, il canto, l'esercitazione del senso del ritmo.

6.° L'educazione morale si ottiene attraverso l'attività e l'osservazione della Natura.

E dal **Fröbel?**

La certezza della influenza in educazione dell'osservazione della Natura;

il concetto che l'educazione deve basare sul principio religioso;

la ricerca di mezzi atti a dirigere l'attività del bambino;

il valore della esercitazione dei sensi;

la convenienza di rivolgersi agli interessi spontanei del bimbo;

l'abolizione dei libri e delle « lezioni » nell'asilo.

E dall'**Aporti?**

Nulla direi: egli è rimasto estraneo al mio spirito: forse è venuto a me soltanto la preoccupazione che il bimbo cresca religioso e impari la lingua materna.

Ha il mio Asilo infantile alcunchè di comune con le « Case dei Bambini » e con « l'Asilo Agazzi »?

Con le « Case dei Bambini » ha comune il principio di libertà e di educazione della personalità; il principio dell'auto educazione e dell'auto correzione, e conseguentemente il principio che il maestro non deve **insegnare.**

Il mio Asilo si diversifica per il resto sostanzialmente dalle « Case dei bambini » come può vedere ognuno che voglia fare uno studio comparativo.

Con l'asilo delle Agazzi ha di comune l'importanza data all'educazione fisica, all'educazione musicale e alle abitudini di pulizia e di attività nei lavori inerenti alla casa.

Per il resto, si distacca in modo deciso.

Per quali principî, dunque, io trovai necessario di dar vita al mio Asilo Infantile?

A rispondere, vale il mio volumetto dal titolo « *Il mio Asilo infantile* » (1), il quale in poche pagine fissa i capisaldi e il Programma della vita che i piccoli passano nella sezione preparatoria della « Rinnovata ». A rispondere, valgono — forse ancora meglio delle parole — le fotografie che ritraggono la giornata del bimbo al nostro Asilo infantile (2).

E per chi non legge il mio opuscolo e per chi non vede le fotografie di cui sopra, valgano le seguenti, brevi asserzioni:

1.° Il mio Asilo infantile è per chi non potrebbe essere per diverse ragioni bene vigilato dalla madre.

2.° Il Metodo in atto nel mio Asilo infantile non si esplica attraverso mezzi spesso artificiosi, ma attraverso la vita vera alla portata del bimbo, e molto si vale delle occupazioni familiari, e del giuoco, specie con giocattoli, scelti, s'intende, con criterio didattico rispetto alla finalità educativa.

3.° Il bimbo che passa la sua giornata nell'Asilo della « Rinnovata » deve crescere sano e buono, e subito deve atteggiare il suo spirito alla formazione del Cristiano, dell'Italiano, osservatore e lavoratore.

---

(1) – Presso la Scuola Rinnovata - via Castellino da Castello, 10 - Milano.

(2) – Vedi opuscolo: « *La giornata del bimbo all'Asilo infantile della « Rinnovata »* » - Ed. Ufficio di Propaganda Scuola Rinnovata.

4.° Nessuna preoccupazione ho io perchè il bimbo dell'Asilo infantile impari a leggere, a scrivere, a numerare, a dir poesie; molta cura invece perchè egli viva nel bello e acquisti buone abitudini di vita fisica e di vita morale; molta cura perchè si abitui a parlare correttamente la nostra lingua conversando con la maestra, la cui fisionomia qui più si avvicina a quella della madre intelligente che non a quella dell'insegnante. I temi di tali cotidiane e continue conversazioni emergono dal lavoro vario cui attendono i piccoli e dalle osservazioni molteplici che essi sono guidati a fare nel vasto campo della Scuola Rinnovata.

5.° Il bimbo vive in libertà, pure adattandosi via via alle necessità impostegli dalla libertà degli altri, che con lui vivono nello stesso ambiente. Per questo è anche guidato in esercizi di socievolezza.

6.° Concetto fondamentale: rispettare il bambino nella sua personalità e svilupparlo secondo natura: che è quanto dire secondo verità.

Sul fatto di bandire ogni artificio fui draconiana.

Quale il materiale di sviluppo in uso nel mio Asilo infantile?

La vita vera: i sassi, i fiori, le piante, gli animali della scuola; i giocattoli da me scelti, attraverso i quali possiamo esercitare i sensi del bambino, ed educarlo anche alla osservazione, alla disciplina della volontà, alle rapide reazioni; le occupazioni familiari, le pratiche d'igiene, la refezione, la musica.

Ho anche preparato il materiale per un'occupazione varia, a fine direttamente educativo.

1.° **La coloritura delle tre figure geometriche perfette** e la conseguente possibile creazione da parte del bambino di ritmi decorativi;

2.° **la coloritura di figure di fiori, di persone, di animali;**

3.° **tre serie di figure in bianco e nero** (1) per il ritaglio e la libera composizione di scenette varie; e la serie di elementi vari colorati, ai quali il bimbo può dare espressione di movimento e con i quali il piccino compone scenette gustose, mentre si educa il senso cromatico, che viene anche educato col mezzo delle lane, delle sete, del cotone nelle tinte fondamentali e graduate, e con altro materiale colorato che spontaneamente interessa vivamente l'attività del bambino.

A queste occupazioni e a questo materiale si aggiunga il giardinaggio, il teatrino dei pupi, il lavoro in creta e ciò che ormai è in ogni Asilo infantile, striscioline e quadratini di carta, lavagnette e gessetti colorati, decorazione dell'ambiente, il pianoforte, e si avrà un'idea di quel che sia l'Asilo infantile della «Rinnovata», quale **grado preparatorio** alla scuola stessa.

Fra i bimbi e tanto materiale, voi vedete la maestra che dirige l'attività dei piccoli e la seconda: la maestra che protegge e che difende; la maestra, in una parola, che, sapendo e amando, governa.

(1) Materiale Pizzigoni per Asili Infantili – Ed. C. B. Paravia.

LEZIONE XX.

La Scuola Nazionale.

Una delle caratteristiche fondamentali della « Rinnovata » è la preoccupazione di creare la Scuola Nazionale, vale a dire la preoccupazione di formare degli Italiani. E — pare un sogno! — proprio questa caratteristica mi ha dato tanto filo da torcere: fui anche chiamata con disprezzo « nazionalista », « imperialista » ed ebbi relative ripetute denunce alle rosse autorità di un tempo.

Il mio ragionamento fu invece candidamente elementare. Io mi dissi: dato che l'uomo è dotato di anima e di corpo, la scuola deve educare con ogni sollecitudine l'anima e il corpo del ragazzo.

L'anima umana è **una** nella sua essenza, come **una** è la sua finalità. Il corpo ha per tutti gli uomini della Terra la stessa origine, le stesse leggi di sviluppo, la stessa fine, e quindi per tutti gli uomini ha le stesse necessità fondamentali.

Infatti la scuola di ogni nazione civile provvede, insieme con la famiglia, il pane indispensabile al corpo e quello indispensabile allo spirito dei bimbi, perchè questi si facciano uomini.

Corpo e spirito, però, hanno eredità particolari, non soltanto in relazione alla grande famiglia umana, non soltanto in relazione alla razza cui l'individuo appartiene, ma anche in rapporto a una individualità, che dà precisamente, ad esempio, i **forti** e i **deboli** sia fisicamente che spiritualmente.

Fisicamente l'uomo sa adattarsi a climi diversi da quello di origine, e conseguentemente al modo di vivere di altre razze; nei riguardi dello spirito, invece, la cosa è assai più complessa.

Lo spirito comune a una razza ha eredità particolari, tendenze speciali, orientamenti peculiari, per quanto abbia qualità comuni con lo spirito delle altre razze. Ed io penso che proprio di **tali orientamenti peculiari** debba tenersi il massimo conto nella educazione che **vuol essere Nazionale.**

Le differenze sostanziali, profonde tra gli uomini vanno ricercate nella diversità delle **razze** umane. La razza fissa le caratteristiche fisiche ed anche le caratteristiche spirituali dell'uomo: caratteristiche che sono frutto della civiltà diversa delle diverse razze; caratteristiche che sono in gran parte espressione di una civiltà atavica, che lo spirito dell'individuo porta con sè e anche subisce inconsciamente sino dalla nascita.

Siccome però la finalità dell'uomo è **una,** così **uno** è il lavoro fondamentale dell'educazione: portare i diversi spiriti umani per strade acconce, e quindi **diverse,** alla stessa perfezione alla quale gli uomini devono giungere.

Mezzi **diversi,** dunque, e **acconci.**

Ciò non è facile; ciò vuole da parte dell'educatore la conoscenza profonda della natura umana e della natura della razza cui appartengono gli individui ch'egli si accinge ad educare; ciò vuole la conoscenza profonda dei caratteri spirituali che diversificano fra loro i vari popoli.

Di qui la necessità che i metodi stranieri siano banditi dall'educazione dei nostri figli, e il conseguente fatto che noi Italiani non soltanto dobbiamo considerarci **Latini,** ma essenzialmente **Italiani,** e dobbiamo preoccuparci di educare l'Italiano.

Ond'è che la « Rinnovata » tiene il conto massimo delle caratteristiche dei Latini, non solo; ma basa la sua educazione sulle caratteristiche della nostra stirpe italica, e fissa il suo compito preciso sul concetto di rendere l'Italiano così fiero di essere italiano, da far sì che esso consideri somma ventura appartenere all'Italia. S'intende che tale fierezza deve sorgere nell'animo del ragazzo attraverso la sua stessa esperienza personale, e cioè dalla conoscenza dell'Italia, del suo terreno, della sua bellezza, delle sue virtù; non da una esaltazione incosciente e parolaia. E qui vi ricordo la mia lezione sull'insegnamento della Geografia e della Storia e quella sugli insegnamenti artistici; qui vi ricordo il valore di quel tanto di folclorismo che ho portato nella Scuola.

L'amore di Patria viene così radicato incrollabilmente, perchè legato a conoscenze di verità.

Ed ecco il complesso lavoro della scuola.

Quali sono le nostre caratteristiche?

Noi siamo dotati di ricca fantasia, e siamo anche assetati di realtà; siamo sognatori e siamo operosi; sensibilissimi all'arte, all'amore, alla pietà, alla generosità.

Siamo pronti a esaltarci, a eccitarci, così come pronti a deprimerci e a dubitare di noi stessi. Dotati di grande genialità e di ardimento, siamo invece poco temprati alla resistenza e alla disciplina.

Ed ecco che il compito dell'educazione nostra ha indicato il contenuto del suo lavoro:

1.° - È necessario guidare la fantasia dei nostri ragazzi nelle regioni del bello e del buono, frenandola in limiti di realtà; nel contempo è necessario far vivere i nostri ragazzi di realtà, ma di una realtà che confini col sogno più bello.

E qui vi richiamo la **base realistica** che io ho dato all'apprendimento, come pure è bene che ricordiate la ragione profonda della bellezza dell'ambiente che ho voluto per la scuola; la ragione delle tappe al mare, al monte, delle gite a Venezia, alle Dolomiti, a Roma.

2.° - È necessario educare il fanciullo **al lavoro,** quale espressione naturale e santa della vita. E lo vedete il multiforme lavoro che il ragazzo fa alla « Rinnovata »?

3.° - È necessario far sentire al ragazzo come tutto sia **amore** quello che lo circonda, anche ciò che vuole da lui sacrificio.

E qui ripensate alla mia teoria sui premi e sui castighi, e al valore dell'esame di coscienza. È necessario esaltare nella scuola la famiglia, la casa, le virtù civili e militari, ed anche le virtù domestiche di attività, di sacrificio, di pace.

4.° - È necessario sviluppare nel ragazzo nostro il senso d'arte innato nella stirpe italica, così che in ogni cosa, in ogni fatto, in noi e intorno a noi non sia che il bello; e il ragazzo non cerchi nella vita se non ciò che ha contenuto di bellezza. Ripensate alle mie lezioni sull'educazione estetica e sugli insegnamenti artistici.

5.° - È necessario educare alla pietà per chi ci è inferiore spiritualmente; è necessario far sì che il cuore del ragazzo senta come la gioia più pura venga dal sacrificio di noi per il bene degli altri; è necessario che il cuore del ragazzo serbi memoria dei sacrifizi da altri compiuti per lui. Per questa ragione le officine della scuola portano il nome e il ritratto dei donatori; per questa ragione ogni anno i ragazzi della « Rinnovata » si recano ad Arosio a divertire i Grandi Invalidi di Guerra.

6.° - È necessario educare così da porre un freno di ragione a ogni eccitamento dello spirito; educare così da vincere la naturale instabilità nostra; educare così che la ragione domini sempre l'istinto e che ogni moto del nostro spirito e ogni atto nostro sia rivolto al nostro fine supremo, per amore di Dio.

7.° - È necessario educare alla riflessione, alla pazienza, alla costanza, alla resistenza spirituale, alla responsabilità. In una parola è necessario disciplinare lo spirito del ragazzo.

Noi Italiani siamo così anelanti di libertà, da renderci molte volte ingiusti e obliosi di quella verità fondamentale che considera la disciplina il primo elemento dell'ordine. Ora l'educatore deve abituare il ragazzo a vincere la sua inclinazione naturale all'indipendenza da chicchessia.

La legge stessa di Dio ci impone una disciplina: giusto è quindi che il governo umano ci chieda disciplina; giusto e doveroso per noi di reagire contro l'istinto di indipendenza e di esercitare i nostri scolari nella disciplina, indispensabile all'ordine materiale e morale. E vi ricordo qui la mia lezione sul **concetto di disciplina.**

Se ogni Nazione imperniasse su questi concetti l'educazione dei propri figli, io penso che sarebbe sensibile il progresso dei popoli, e forse possibile la pace universale.

23119

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

INDICE

Lezione	I.	- *Che cosa è la « Rinnovata »*	Pag. 7
»	II.	- *Organizzazione della « Rinnovata »*	» 17
»	III.	- *Il Metodo della « Rinnovata »*	» 29
»	IV.	- *Concetto di disciplina*	» 41
»	V.	- *La educazione fisica*	» 51
»	VI.	- *L'educazione morale*	» 65
»	VII.	- *L'educazione dello spirito di religiosità*	» 77
»	VIII.	- *L'educazione estetica*	» 85
»	IX.	- *L'educazione intellettuale*	» 99
»	X.	- *Il lavoro*	» 107
»	XI.	- *L'insegnamento delle scienze*	» 117
»	XII.	- *L'insegnamento della lingua*	» 129
»	XIII.	- *Ancora dell'insegnamento della lingua*	» 145
»	XIV.	- *L'insegnamento della storia e della geografia*	» 161
»	XV.	- *L'insegnamento dell'aritmetica, della geometria, della contabilità*	» 173
»	XVI.	- *Gl'insegnamenti artistici: Il disegno*	» 183
»	XVII.	- *Gl'insegnamenti artistici: La musica*	» 195
»	XVIII.	- *Il Corso secondario d'avviamento al lavoro*	» 205
»	XIX.	- *Il mio Asilo infantile*	» 215
»	XX.	- *La Scuola Nazionale*	» 223

DELLA STESSA AUTRICE

1. – **La Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale** . . **L. 5,–**

2. – **Linee fondamentali e Programmi della Scuola Rinnovata** . . **15,–**

3. – **Programmi dei Corsi di avviamento al lavoro** **6,–**

4. – **Il mio Asilo Infantile** **4,50**

5. – **La decorazione dell'Aula scolastica** (dall'Asilo infantile alla III classe di avviamento al lavoro) . . . *presso G. B. Paravia*

6. – **Materiale di ritaglio e di libera composizione per Asili infantili** . . . . . *presso G. B. Paravia*

7. – **Quadri a serie di integrazione per lezioni di lingua nel Corso Elementare** . . . . . *presso G. B. Paravia*

TIPOGRAFIA ETTORE FERRABOSCHI
Via S. Girolamo N. 4
REGGIO-EMILIA

23119

BIBLIOTECA CIVICA
SCHIO